



# FONDAZIONE IFEL

Rassegna Stampa del 05 ottobre 2015

# INDICE

## IFEL - ANCI

05/10/2015 Il Sole 24 Ore	8
<b>La manovra chiuda il cantiere eterno della finanza locale</b>	
05/10/2015 La Repubblica - Affari Finanza	9
<b>Manutenzione strade in lista d'attesa e l'industria del bitume si dimezza</b>	
05/10/2015 La Stampa - Torino	11
<b>Periferie, una sfida da 200 milioni</b>	
05/10/2015 La Stampa - Cuneo	12
<b>Posta a giorni alterni, scatta l'ora X</b>	
05/10/2015 La Gazzetta Del Mezzogiorno - Nazionale	13
<b>Anci: rilanciamo i piccoli Comuni</b>	
05/10/2015 La Gazzetta Del Mezzogiorno - Lecce	14
<b>Ecco dove sarà il nuovo Municipio</b>	
05/10/2015 La Gazzetta Del Mezzogiorno - Lecce	15
<b>Il nuovo Comune? Ecco dove sarà costruito</b>	
05/10/2015 Giornale di Lecco	16
<b>Donazione degli organi, registro in municipio</b>	
05/10/2015 Il Quotidiano della Basilicata	17
<b>Fondo di solidarietà ai Comuni Accolte le richieste dell'Anci</b>	
05/10/2015 Quotidiano del Molise	18
<b>La ricetta per evitare la scomparsa dei comuni Anci: stop al patto di stabilità interno, si punti a realizzare il federalismo fiscale</b>	
05/10/2015 Corriere.it 08:10	19
<b>Scuola e Anci protagonisti del Giorno del Dono. Con Corriere e IID si festeggia in Expo - VIDEO</b>	

## FINANZA LOCALE

05/10/2015 Corriere della Sera - Roma	21
<b>«Cinema e teatri sono in crisi Bisogna esentarli dalle tasse»</b>	
05/10/2015 Il Sole 24 Ore	23
<b>Province, il rebus dei dipendenti</b>	

05/10/2015 Il Sole 24 Ore	25
<b>Lo spauracchio dell'Imu fa moltiplicare i «ruderi»</b>	
05/10/2015 Il Sole 24 Ore	28
<b>Una riforma schiacciata dal «tutti contro tutti»</b>	
05/10/2015 Il Sole 24 Ore	29
<b>Esuberi e vincitori di concorso ora aspettano le scelte regionali</b>	
05/10/2015 Il Sole 24 Ore	30
<b>In Emilia l'effetto terremoto</b>	
05/10/2015 Il Sole 24 Ore	31
<b>Morosità, la clausola risolutiva esclude il prelievo sui canoni</b>	
05/10/2015 Il Sole 24 Ore	32
<b>Rifiuti speciali, esenti da Tari le aree limitrofe agli impianti</b>	
05/10/2015 Il Sole 24 Ore	33
<b>Servizi idrici, con gli «Ato» investimenti più elevati</b>	
05/10/2015 Il Sole 24 Ore	34
<b>Nei Comuni assunzioni solo flessibili</b>	
05/10/2015 Il Sole 24 Ore	35
<b>Incognita calcoli sui tetti di spesa</b>	
05/10/2015 Il Sole 24 Ore	36
<b>Fondi Ue per la regia regionale sui bilanci</b>	
05/10/2015 Il Sole 24 Ore	37
<b>Saldo di cassa negativo per 1,8 miliardi</b>	

## **ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE**

05/10/2015 Corriere della Sera - Nazionale	39
<b>La Cassa? Usiamola per le scuole</b>	
05/10/2015 Corriere della Sera - Nazionale	40
<b>Canone, Renzi rilancia: in bolletta a 100 euro</b>	
05/10/2015 Corriere della Sera - Nazionale	41
<b>Quella riunione al Tesoro per capire come recuperare il balzello più evaso</b>	
05/10/2015 Corriere della Sera - Nazionale	43
<b>gli svantaggiati della banda larga</b>	

05/10/2015 Corriere Economia	44
<b>Partite Iva Tasse minime, ma la burocrazia resta massima</b>	
05/10/2015 Il Sole 24 Ore	46
<b>L'Italia non è più maglia nera delle frodi Ue</b>	
05/10/2015 Il Sole 24 Ore	48
<b>Lotta all'evasione, il fisco riparte dal redditometro</b>	
05/10/2015 Il Sole 24 Ore	52
<b>Più strumenti in aiuto delle Pmi innovative</b>	
05/10/2015 Il Sole 24 Ore	54
<b>«Serve più coordinamento»</b>	
05/10/2015 Il Sole 24 Ore	55
<b>Nel mirino chi consiglia di non pagare</b>	
05/10/2015 Il Sole 24 Ore	57
<b>La nuova flexicurity cerca lo sprint</b>	
05/10/2015 Il Sole 24 Ore	59
<b>«Cassa», riforma in quattro step</b>	
05/10/2015 Il Sole 24 Ore	61
<b>Per imposte e contestazioni più spazio ai pagamenti a rate</b>	
05/10/2015 Il Sole 24 Ore	63
<b>La cartella parte entro tre anni dalla scadenza dell'ultima rata</b>	
05/10/2015 Il Sole 24 Ore	64
<b>Per gli eredi il pagamento in più tranche è automatico</b>	
05/10/2015 Il Sole 24 Ore	65
<b>Piccole irregolarità salve (ma non subito per tutti)</b>	
05/10/2015 Il Sole 24 Ore	67
<b>Sì al rimborso Ires assente nel bilancio di liquidazione</b>	
05/10/2015 Il Sole 24 Ore	68
<b>Nulla l'atto al curatore senza verbale</b>	
05/10/2015 Il Sole 24 Ore	70
<b>L'aumento di capitale «fa reddito» quando è eseguito</b>	
05/10/2015 La Repubblica - Nazionale	71
<b>"Nessuna retromarcia sulla spending review Risparmi per 10 miliardi"</b>	

05/10/2015 La Repubblica - Affari Finanza <b>Martina: "Servirà un commissario"</b>	73
05/10/2015 La Repubblica - Affari Finanza <b>Il pubblico impiego taglia i sindacati</b>	75
05/10/2015 La Repubblica - Affari Finanza <b>Poste, pronto lo sbarco in Borsa ecco i voti delle banche d'affari</b>	77
05/10/2015 La Repubblica - Affari Finanza <b>"Riforma Madia, un disastro cittadini con meno servizi"</b>	79
05/10/2015 La Stampa - Nazionale <b>Renzi: il Pil arriverà all'1% e il canone Rai sarà in bolletta</b>	81
05/10/2015 La Stampa - Nazionale <b>Con Iva e rientro di capitali spunta un tesoretto fino a otto miliardi di euro</b>	82
05/10/2015 Il Messaggero - Nazionale <b>Renzi: canone Rai ridotto a 100 euro in bolletta elettrica E dal 2016 giù l'Ires</b>	83
05/10/2015 Il Messaggero - Nazionale <b>Con il Pil all'1% si riduce la spesa per interessi</b>	85
05/10/2015 Il Messaggero - Nazionale <b>Calano le tasse per le Pmi che investono e sgravi al Sud</b>	86
05/10/2015 Il Messaggero - Nazionale <b>Sprint del governo sulle imposte il taglio per convincere Bruxelles</b>	88
05/10/2015 ItaliaOggi Sette <b>Voluntary, scelta obbligata</b>	90
05/10/2015 ItaliaOggi Sette <b>Capitali all'estero, la voluntary è una strada ormai obbligata</b>	91
05/10/2015 ItaliaOggi Sette <b>Più tempo per gli addetti ai lavori</b>	94
05/10/2015 ItaliaOggi Sette <b>Autoaddebito senza conseguenze</b>	95
05/10/2015 ItaliaOggi Sette <b>Mini-liti con il Fisco, possibile difendersi da soli</b>	97
05/10/2015 ItaliaOggi Sette <b>Stabili organizzazioni sotto tiro</b>	99

05/10/2015 ItaliaOggi Sette <b>Accordi con il Fisco fifty-fifty</b>	100
05/10/2015 ItaliaOggi Sette <b>Riforme fiscali sotto esame Ue</b>	102
05/10/2015 ItaliaOggi Sette <b>Concordati, più equità</b>	104
05/10/2015 Il Giornale - Nazionale <b>ALTRO CHE DIGITAL TAX ITALIANA I COLOSSI LI SPENNA L' OCSE</b>	105
05/10/2015 Il Giornale - Nazionale <b>La telepromozione del governo: giù Ires e canone Rai, sale il Pil</b>	107
05/10/2015 Il Tempo - Nazionale <b>Renzi taglia il canone Rai Lo pagheremo in bolletta</b>	109

## **GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE**

05/10/2015 Il Sole 24 Ore <b>Milano, laboratorio di nuovi progetti urbani</b> <i>milano</i>	111
05/10/2015 Il Sole 24 Ore <b>Il patto tra cittadini e istituzioni per gestire piazze, strade, scuole e giardini</b> <i>BOLOGNA</i>	113
05/10/2015 Il Messaggero - Roma <b>Atac, Esposito chiama Renzi: «Un commissario per il Giubileo»</b> <i>ROMA</i>	115

# **IFEL - ANCI**

**11 articoli**

INTERVENTO

## **La manovra chiuda il cantiere eterno della finanza locale**

Veronica Nicotra

Il travaglio della finanza comunale dura da troppi anni. Il principale oggetto del contendere, come è noto, è stato ed è il continuo balletto sulle tasse sulla casa, posta su cui la dialettica politica ha puntato molto del suo investimento elettorale. Il 2016 deve essere l'anno in cui finalmente si pone fine a questo ripetuto "stress" fiscale e allo stesso tempo si mette ordine alla finanza locale. Non è mai superfluo ricordare i grandi sacrifici che i Comuni hanno fatto in questi anni, superiori al contributo per il risanamento dato dagli altri livelli di governo sia in proporzione al peso dei Comuni stessi sulla Pa sia in raffronto al contributo dato da Stato e Regioni. La riduzione di servizi e di tutela del bene comune effetto della erosione di risorse, il calo dell'occupazione e i fenomeni di crisi dell'economia locale a causa della grave contrazione degli investimenti, oltre al paradossale cumulo di avanzi, sono i principali focolai da spegnere e su cui l'Anci è impegnata con la massima perseveranza. Il dato: 18,5 miliardi di contrazione di risorse dal 2007 ad oggi a causa delle manovre finanziarie. Questo significa che i Comuni esercitano più funzioni, molte delle quali a titolo di supplenza pubblica, con meno risorse. Dobbiamo sempre guardare al presente con fiducia. I sindaci e gli amministratori locali, oggi ancor più di ieri, per il lavoro fatto e l'impegno quotidiano possono dire di aver onorato la politica e l'istituzione che rappresentano, e devono continuare a crederci investendo in se stessi come la migliore base della classe dirigente in questo Paese. Ci devono credere il Governo, il Parlamento e le altre istituzioni assumendo decisioni conseguenti, che sono in estrema sintesi: l'epoca dei tagli lineari non, palesi e occulti, va archiviata; vanno premiati in relazione ad alcune scelte i Comuni che hanno indici finanziari che testimoniano maggiore efficienza con riguardo alla riduzione della spesa interna, alla capacità di riscossione, alla qualità dei servizi, alla capacità di programmazione e di realizzazione degli investimenti; l'eliminazione della Tasse di famiglia deve assicurare la compensazione integrale dei gettiti aboliti su cifre condivise e attendibili, margini di manovra fiscale autonoma, semplificazione per il contribuente superando il separato regime Imu/Tasse e rivedere il funzionamento del fondo di solidarietà comunale e costruire un sistema perequativo ragionevole; liberare gli investimenti locali per tutti i Comuni, proporzionalmente alle condizioni finanziarie per una cifra significativa, invertendo la rotta per cui sono i Comuni che contribuiscono più del dovuto ai saldi di finanza pubblica, e godendo delle prospettive di crescita economica e di allentamento mirato a livello di Ue; ottenere dallo Stato i rimborsi dovuti (si pensi ai 700 milioni arretrati per le spese di giustizia); completare il riassetto istituzionale agevolando i processi che autonomamente i Comuni vogliono mettere in capo per unire servizi, unire territori con incentivi concreti alle fusioni e alle unioni. Vanno poi rafforzati strumenti finanziari e normativi per combattere il disagio sociale; vanno varate politiche infrastrutturali che riescano a integrare risorse nazionali con quelle Ue. Pochi punti, non esaustivi, che vogliono dare il senso che i Comuni tutti e le Città hanno idee, voglia di fare. Basta con le vestali del rigore ottuso, cambiare si deve nelle condotte, nei tempi di risposta della Pubblica amministrazione, nelle scelte. I Comuni hanno una visione e vogliono condividerla e realizzarla per un'Italia che vuole vincere.

Foto: Segretario generale Anci

## **Manutenzione strade in lista d'attesa e l'industria del bitume si dimezza**

NEGLI ULTIMI OTTO ANNI GLI INVESTIMENTI HANNO REGISTRATO UN CROLLO VERTICALE. IL GOVERNO HA PROMESSO INTERVENTI A ROMA IL SALONE EUROPEO TRIENNALE DEDICATO AI PROBLEMI DELL'INTERA FILIERA IL 29 E 30 OTTOBRE

Stefania Aoi

Milano L'Italia di Matteo Renzi, e di chi l'ha preceduto, sta facendo poca strada. E non è una battuta, ma la denuncia della Siteb, l'associazione costruttori e manutentori della rete viaria del paese, che raggruppa dai produttori di bitume, fino alle aziende che costruiscono rulli, vibrofinitrici e altri macchinari per spianare l'asfalto. «Negli ultimi otto anni gli investimenti nella manutenzione si sono più che dimezzati, lasciando le nostre carreggiate in una situazione di costante emergenza», sostiene il direttore Stefano Ravaioli. Dai 44,3 milioni di tonnellate di asfalto del 2006 si è scesi ai 22,3 dell'anno scorso, su un patrimonio stradale di 500mila chilometri escludendo le strade vicinali e comunali urbane. Per sistemarle occorrerebbe impiegare almeno «40 milioni di tonnellate annue, ben 18 in più di quelle registrate lo scorso anno», sostengono da Siteb. Non è la prima volta che l'associazione lancia l'allarme. E non è la prima volta che riesce a impegnare le istituzioni: dall'associazione nazionale dei comuni (Anci) con cui ha firmato un protocollo d'intesa fino ai parlamentari del Pd che hanno presentato una risoluzione sul tema. «Ma di fatti ne abbiamo visti pochi», sostiene Ravaioli. Che nel frattempo traccia il quadro drammatico del settore: dei 650 impianti di conglomerato bituminoso attivi nel nostro paese prima della crisi, «ne sono rimasti 400». Gli operai nei cantieri si sono quasi dimezzati, «passando dai 50mila ai 20mila». Il settore chiede un piano straordinario per dare nuovo ossigeno ai lavori. «Occorrerebbero misure concrete, compatibili con l'attuale fase economica - prosegue il direttore di Siteb - Innanzitutto servirebbe allentare il Patto di stabilità che rende più difficile ai Comuni poter spendere, poi sarebbe importante fare più formazione ai tecnici di questi enti, in modo che comprendano l'importanza di determinati interventi. Infine, sottolinea Ravaioli «sarebbe fondamentale semplificare le norme per il riutilizzo di quei pezzi di manto stradale rotto del tutto riciclabili, il cosiddetto fresato d'asfalto, il cui uso in Italia viene osteggiato da un eccesso di burocrazia, che fa finire il nostro paese nelle ultime posizioni a livello europeo per il suo riciclo». A rischio non c'è solo il posto di lavoro di chi opera nel comparto, ma anche la salute di chi macina chilometri per andare tutti i giorni in ufficio o per portare i figli a scuola. E ancora c'è la tutela stessa del patrimonio stradale. Suddivisa tra Comuni, Province, Anas e concessionari delle autostrade, la nostra rete viaria vale circa mille miliardi di euro e a seconda delle stime anche di più. «Si tratta di un bene fondamentale per lo sviluppo del paese - sostiene il direttore di Siteb - Eppure la si sta lasciando decadere e più una strada si rovina, maggiori saranno i costi per recuperarla. Il nostro Paese oggi non ha bisogno di grandi opere, ma di rimettere in sesto e in sicurezza le strade già esistenti». Sono i Comuni, insieme agli altri enti locali, a detenere la maggior parte della rete viaria e spesso sono costretti a fare solo interventi d'emergenza per tappare buche diventate troppo pericolose. La scarsa manutenzione costituisce così anche un pericolo per i cittadini. Non è un caso che rispetto al resto d'Europa l'Italia abbia un alto tasso di incidenti stradali: nel 2014 se ne sono verificati 174.400, che hanno provocato 3.330 morti. Tra le cause oltre all'eccesso di velocità, anche le condizioni del manto stradale. Per sollecitare le istituzioni su questi temi, i costruttori e manutentori di strade, tra il 29 e 30 ottobre, si incontreranno ad Asphaltica World. Il Salone europeo triennale dedicato all'intera filiera dell'asfalto si terrà a Roma, nel Palazzo dei congressi dell'Eur e sarà un'occasione per capire come si redistribuiranno le responsabilità in materia di strade dopo l'abolizione delle Province e per dare la possibilità agli operatori del settore di raccontare le nuove tecnologie a disposizione e di fornire idee per la ricerca di risorse necessarie per avviare i lavori. Ma soprattutto in questa sede si chiederà alle istituzioni il rilancio degli investimenti. Il momento buono per far ripartire i cantieri, secondo Siteb, è adesso: «Il prezzo del bitume che segue l'andamento del prezzo del petrolio in questi mesi è sceso ai livelli pre-crisi

del 2008. - ricorda Ravaioli - Per cui rilanciando la manutenzione stradale oggi a parità di spesa si farebbe molta più strada». Questo abbassamento dei costi sta già portando qualche segnale positivo: nel primo quadrimestre di quest'anno le vendite di bitume sono cresciute dell'1,8 per cento rispetto all'anno scorso. «Ma - concludono dall'associazione - non si può ancora iniziare a parlare di ripresa». S. DI MEO, FONTE SITEB, ANIASA

Foto: Sono i Comuni, insieme agli altri enti locali, a detenere la maggior parte della rete viaria e spesso sono costretti a fare solo interventi d'emergenza per tappare buche diventate troppo pericolose

Per ogni progetto contributi da 100 mila euro a 2 milioni

## Periferie, una sfida da 200 milioni

BEPPE MINELLO

Il sindaco Fassino, addirittura aborre il termine «periferie». Sono altri pezzi della stessa città, ha spiegato di fronte all'esultanza dei commercianti dell'Ascom per i segnali positivi rispetto alle nuove attività che stanno nascendo in alcune zone del centro. Appunto, alcune e nemmeno tutte, mentre «altri pezzi di città» continuano a penare. «Da gennaio porteremo eventi culturali anche in quelle zone», promette ancora Fassino, eventi che dovrebbero trascinarsi dietro parte di quei turisti che arricchiscono il centro. A dargli manforte arriva il successo ottenuto dall'assessore all'Urbanistica, Stefano Lo Russo, che guida la Commissione Urbanistica e Lavori Pubblici dell'Anci, che in conferenza unificata Stato-Comuni ha ottenuto il via libera al bando nazionale per la riqualificazione delle periferie: 200 milioni di euro che finanzieranno i progetti presentati dai Comuni per la rigenerazione urbana.

Insomma, se le «periferie» stanno diventando il mantra del sindaco (e non solo da ora) e dello schieramento politico che rappresenta, le opposizioni non stanno certo a guardare. Il Movimento 5 Stelle, lo spauracchio dei partiti tradizionali, in grado di sparigliare l'appuntamento elettorale della prossima primavera, vuole strutturare meglio la battaglia che a livello cittadino è affidata alle interpellanze dei due consiglieri in Sala Rossa, Appendino e Bertola, e a battaglieri esponenti sparsi nelle Circoscrizioni. E da Laura Castelli, parlamentare grillina che vive a Collegno, arriva la nuova sfida. Il 9 novembre, insieme con Chiara Appendino, probabile sfidante di Fassino, Davide Bono che guida i grillini in Regione e Nunzia Catalfo, portavoce del Movimento, sbarcherà alla Falchera. Quartiere che per i grillini è l'esempio di ogni guaio che angustia le grandi città, dalla povertà financo alle infiltrazioni mafiose, e dove illustrerà a chi, sempre secondo i 5 Stelle, fatica a mettere insieme il pranzo con la cena, il loro progetto di istituire il reddito di cittadinanza e che vede in Catalfo la prima firmataria. Argomento, si presume, di facile presa e che sarà interessante vedere come verrà accolto in uno dei feudi della sinistra torinese. «Se andrà bene come credo - dice Laura Castelli - ripeteremo la cosa nelle periferie delle altre grandi città italiane».

Ora, però, la cosa più concreta è il «Piano nazionale per la riqualificazione sociale e culturale delle aree urbane degradate». L'intesa sancita l'altroieri a Roma spiana la strada alla definitiva approvazione e alla successiva pubblicazione del decreto attuativo e del relativo bando che mette in palio quasi 200 milioni. Per ogni progetto l'ente locale potrà ricevere da un minimo di 100mila euro a un massimo di 2 milioni. Il provvedimento del governo vuole dare seguito alle iniziative di Renzo Piano e del lavoro di ricerca che sta conducendo il suo gruppo di giovani architetti «G124» per il «rammendo delle periferie».

Per concorrere al bando i progetti dovranno ricadere all'interno di aree urbane degradate. La definizione di «area urbana degradata» la si ottiene in base a quattro indicatori: tasso di disoccupazione, tasso di occupazione, tasso di concentrazione giovanile, tasso di scolarizzazione. Un altro elemento di valutazione è il «disagio edilizio», legato cioè allo stato di conservazione «pessimo» e «mediocre» degli immobili dell'area degradata.

L'ipotesi più accreditata a Palazzo Civico è che il quartiere Aurora alle spalle di Porta Palazzo è quello che più si avvicina ai criteri indicati dal bando. Ma Lo Russo frena: «Faremo una indagine su tutte le aree di disagio della città».

la corrispondenza recapitata a singhiozzo riguarda 90 comuni, in alcuni si parte oggi. domani incontro ad asti

## **Posta a giorni alterni, scatta l'ora X**

I sindaci di 90 Comuni delle province di Alessandria, Asti, Cuneo dicono no alla corrispondenza recapitata da Poste a giorni alterni (garantiti ogni giorno i giornali). In alcuni paesi il provvedimento delle Poste entra in vigore oggi, in altri a novembre. Per questo domani alle 17, in Provincia, ad Asti, il presidente dell'Anci regionale Andrea Ballarè e Gianluca Forno vice presidente e coordinatore regionale piccoli Comuni incontrano i sindaci. Dice Ballarè: «Mettiamo a disposizione i nostri legali». Asti, riunione con Anci

In provincia sono coinvolti 23 centri, da oggi la posta alterna riguarda i Comuni di Aramengo, Cerreto, Monsango, Piovà Massaia, Tonengo, Montechiaro, Montiglio, Robella ( gli altri a novembre). Cuneo, 17 piccoli centri

Sono 17 i piccoli centri dove da oggi dovrebbe scattare il provvedimento. Il condizionale è dovuto al fatto che il presidente nazionale Uncem e parlamentare, Enrico Borghi, ha dato per «sicura la sospensione del piano per 3 mesi, grazie all'impegno politico della Presidenza del Consiglio, in attesa che si pronunci l'Autorità garante delle comunicazioni». Una disposizione che Poste Italiane non avrebbe, però, recepito. Solo oggi, quindi, si potrà capire cosa accadrà a Bergolo, Bosia, Castelletto Uzzone, Camo, Castiglione Tinella, Castino, Cerretto Langhe, Cossano Belbo, Cortemilia, Cravanzana, Feisoglio, Levice, Perletto, Pezzolo Valle Uzzone, Torre Bormida, Rocchetta Belbo e Santo Stefano Belbo. In altri 21 centri cuneesi il provvedimento è previsto a novembre. Alessandria, ricorso al Tar

In provincia di Alessandria sono stati chiusi quattro uffici postali (Alluvioni Cambiò, Pollastra di Bosco Marengo, San Martino di Rosignano e Pozzengo di Mombello) e sono oltre una trentina gli uffici in cui è stato ridotto l'orario di apertura e la posta verrà recapitata a giorni alterni.

Il Comune di Bosco Marengo si è rivolto a uno studio legale e ha presentato ricorso al Tar contro la chiusura dell'ufficio della frazione Pollastra. «Chiediamo la riapertura immediata» dice il sindaco Gianfranco Gazzaniga. [r. s.]

«DANNI DA NORME E TAGLI»

## **Anci: rilanciamo i piccoli Comuni**

Mobilizzazione in Puglia

I Solidarietà ai sindaci dei piccoli comuni foggiani in lotta contro il degrado economico sociale. Ad esprimerla, chiedendo un «rilancio istituzionale» dei piccoli comuni, è il presidente Anci Puglia Luigi Perrone, ricordando che «spesso rappresentano l'unico presidio dello Stato sul territorio, ma soprattutto sono una inestimabile risorsa di questo paese. I pesanti tagli ai trasferimenti di risorse statali, il patto di stabilità, le difficoltà di riscossione fiscale, il fenomeno dello spopolamento, l'obbligatorietà delle gestioni associate e la centrale unica di committenza - denuncia - paralizzano l'autonomia e il ruolo istituzionale aggravando il disagio economico sociale degli enti di minore dimensione demografica». Le questioni, dice Perrone, «saranno riproposte al Governo nel corso dell'imminente assise nazionale Anci, che si terrà dal 28 al 30 ottobre a Torino. Il Governo sembra disponibile a delle aperture, in mancanza di risposte concrete, ci mobileremo a livello regionale e nazionale».

## Ecco dove sarà il nuovo Municipio

LAZZARAFI Il Municipio in piazza Sant'Oronzo In basso via della Cavalleria lungo la quale c'è il terreno sul quale saranno realizzati i nuovi uffici comunali GIURISPRUDENZA EMANUELA TOMMASI Il nuovo palazzo comunale sarà realizzato in via della Cavalleria. Il Comune ha presentato alla «Fondazione patrimonio comune» lo studio preliminare per la proposta di valorizzazione degli immobili, nell'ambito della costituzione di un Fondo immobiliare, nel percorso di collaborazione tra Fondazione Ifel ed Invimit. Un'operazione da 22 milioni di euro che contiene l'opzione per la realizzazione dei nuovi uffici comunali, di una nuova scuola e di un'altra sede del mercato di Settelacquare. Ma andiamo con ordine. Nella primavera scorsa, il Comune ha presentato alla Fondazione Ifel dell'Ance ed alla Fondazione patrimonio comune dell'Ance una manifestazione d'interesse, individuando interventi per l'attuazione di iniziative di valorizzazione degli immobili, nell'ambito di Fondi d'investimento immobiliari. Sono 15 costruzioni e dieci terreni i cespiti comunali da valorizzare ed alienare attraverso il Fondo immobiliare e la gestione di Invimit. Quest'utile ma - Investimenti immobiliari italiani-Società di gestione del risparmio (Invimit Sgr) - è stata costituita con decreto del Ministero dell'Economia e delle Finanze proprio per favorire il processo operativo e finanziario e attuare in via unitaria e coordinata opportune strategie di valorizzazione e dismissione degli immobili pubblici sul territorio nazionale. Dunque, nei giorni scorsi il Comune ha redatto l'«Information memorandum» per la pre-analisi e l'analisi preliminare della proposta di valorizzazione degli immobili. Entro il prossimo 10 ottobre, la Fondazione patrimonio comune dovrà ratificare il documento e dare eventuali preEntro la metà di novembre lo studio sarà consegnato ad Invimit CRONOPROGRAMMA scrizioni. «Ma si tratta di un piano che è preliminare solo nella forma ma non nella sostanza - spiega l'assessore al Patrimonio, Attilio Monosi E' così avanzato e dettagliato da essere praticamente un piano definitivo». Il cronoprogramma, dunque, potrà avere tempi rapidi. «Dopo averlo adeguato con i nuclei a Monosi - ripresenteremo lo studio, così che, entro il 31 ottobre la Fondazione lo restituirà definitivo e il Comune lo consegnerà ad Invimit entro la metà di novembre». Tra i fabbricati che fanno parte della «permuta» ci sono l'ex istituto Margherita, l'Anagrafe, l'ex Onmi, l'ex villa Citti, l'ex stazione di monta equina. Dei terreni (tutti edificabili), oltre a quello di via della Cavalleria (prosecuzione di via De Mura) sul quale sarà costruito il nuovo Municipio, ci sono altri in via Roma, in via Bari, in via San Cesario. Il progetto di massima per la nuova «casa comunale» - in un primo momento prevista su un terreno in via Roma - è già stato redatto, e prevede uffici per complessivi 12mila metri quadrati. «Questi potranno essere realizzati praticamente subito» spiega Monosi, il quale è pronto a lanciare la proposta di un concorso di idee per i professionisti locali. «La mia intenzione è quella di dare uno svecchiamento architettonico alla città - dice - Per questo chiederò uno stile architettonico nuovo». Il Comune godrebbe della nuda proprietà dell'edificio mentre al Fondo andrebbe l'usufrutto per 15 anni. E Monosi lancia un concorso di idee per disegnare un stile architettonico attuale

LECCE

## Il nuovo Comune? Ecco dove sarà costruito

Il nuovo palazzo comunale sarà realizzato in via della Cavalleria. Il Comune ha presentato alla «Fondazione patrimonio comune» lo studio preliminare per la proposta di valorizzazione degli immobili, nell'ambito della costituzione di un Fondo immobiliare, nel percorso di collaborazione tra Fondazione Ifel ed Invimit. Prevede la costruzione dei nuovi uffici comunali, oltre ad una scuola ed al mercato di Settelacquare.  
TOMMASI A PAGINA V >>

GARLATE

## **Donazione degli organi, registro in municipio**

GARLATE (Isb) Donazione degli organi: sarà possibile registrare le proprie volontà anche in Comune a Garlate. Durante il Consiglio comunale del 12 ottobre, verrà approvato il protocollo con cui il Comune parteciperà al progetto «Donare gli organi: una scelta in Comune», promosso da Anci e Federsanità della con la collaborazione dell'Aido. A spiegare di cosa si tratta è il sindaco Giuseppe Conti: «Chi andrà all'ufficio anagrafe per rinnovare o fare la carta d'identità avrà la possibilità di compilare un modulo dove specificare se consentono o meno alla donazione degli organi. Credo sia una possibilità molto importante per i cittadini».

Sarà ripartito tutto il residuo del 2014

## **Fondo di solidarietà ai Comuni Accolte le richieste dell'Anci**

«E' stata raggiunta una importante intesa tra il Ministero dell'Economia e l'Anci per sullo schema di decreto del ministero dell'Interno». Lo ha reso noto il presidente dell'Anci Basilicata, Salvatore Adduce. «Si tratta - spiega Adduce- del riparto del residuo non utilizzato dall'ac cantonamento sul Fondo di solidarietà comunale per il 2014 pari a circa 30 milioni di euro che andranno prevalentemente ai Comuni di minore dimensione demografica come richiesto dall'Anci, perchè la loro tenuta finanziaria, senza un provvedimento ad hoc, sarebbe stata compromessa. Non si procederà all'adozione del decreto perché le somme disponibili sono state utilizzate con il decreto legge approvato il 29 settembre scorso».

## La ricetta per evitare la scomparsa dei comuni Anci: stop al patto di stabilità interno, si punti a realizzare il federalismo fiscale

"Da quasi un decennio, il sistema delle autonomie locali, ed in particolare i Comuni, si è visto attribuire un gravoso carico di riduzione delle risorse e revisione della spesa, a questo fattore si aggiungono i sempre più stringenti limiti imposti dal Patto di Stabilità Interno, che complessivamente hanno inciso sulle finanze dei Comuni per ben 17 miliardi di euro tra il 2007 ed il 2014" denunciano dall'Anci. "I piccoli comuni, in risposta, hanno irrigidito i propri bilanci. In una situazione di difficoltà, inasprita dall'insostenibile ritmo delle modifiche apportate alle regole di sistema della finanza locale, tale da non garantire stabili punti di riferimento e compromettere qualsiasi seria possibilità di una programmazione finanziaria coerente - aggiungono - la prospettiva annunciata dal Governo di una radicale manovra di riduzione della pressione fiscale che nella prima delle tre fasi di attuazione in cui si articola si concentrerebbe sull'eliminazione di Imu e Tasi sull'abitazione principale, ha bisogno di indicazioni attendibili e definite sulle misure alternative che necessariamente dovranno essere attivate per assicurare un adeguato apporto di risorse ai Comuni". Questo il messaggio inviato dal presidente dell'Anci ai sindaci. "Per uscire dalla crisi spiegano - è necessario istituire il federalismo fiscale, ma anche il rispetto dei principi di equità fiscale, che si deve realizzare anche attraverso giuste distinzioni tra le diverse condizioni dei contribuenti. Un altro principio, si riferisce alla natura stessa del federalismo fiscale, che ha presupposto imprescindibile nell'individuazione di cespiti di esclusiva pertinenza locale. In tal senso, qualsiasi misura compensativa dell'eliminazione di Imu e Tasi al fine di garantire ai Comuni il mancato gettito integrale, dovrebbe rispettare questo elemento costitutivo dell'autonomia finanziaria degli enti locali, evitando ripristini, anche solo parziali, di un modello di finanza derivata che tutti riteniamo superato e non più auspicabile. La prospettiva "local tax" deve rispondere a questi criteri. Ulteriore elemento di preoccupazione - concludono - riguarda la tempistica della normativa. Infine, vi è il tema della modalità di compensazione di risorse e di come non si possano penalizzare i Comuni che in questi anni hanno mantenuto aliquote basse dell'Imu e della Tasi. In questo contesto è necessario richiedere con forza l'impegno del Governo a rinunciare già dal 2016 a qualsiasi ulteriore taglio, diretto o indiretto, sulle risorse del comparto e il superamento del patto di stabilità".

## Scuola e Anci protagonisti del Giorno del Dono. Con Corriere e IID si festeggia in Expo - VIDEO

Sociale primo piano

MILANO - Saranno i ragazzi delle scuole e la loro personale interpretazione della parola "dono" i protagonisti del Giorno del Dono. Ogni anno, il 4 ottobre si celebra la giornata promossa dall'Istituto Italiano della Donazione il quale - dopo che il 9 luglio il Giorno del Dono è diventato Legge della Repubblica Italiana grazie all'approvazione dell'articolo di legge da parte del Senato - diventa il Primo Giorno del Dono, per dare risalto al gesto del dono in tutte le sue forme. **PROTAGONISTI E PARTNERS** Saranno media partner dell'evento la sezione sociale del Corriere della Sera e la rivista di settore Volontariato Oggi. Mentre i protagonisti del primo Giorno del Dono saranno le scuole e i territori, sono infatti due le collaborazioni che hanno animato l'iniziativa, rispettivamente con il MIUR e con l'Anci. Sono circa 150, infatti, i comuni che hanno aderito all'iniziativa e che organizzeranno sul territorio attorno alla giornata del 4 ottobre eventi di sensibilizzazione, raccolta di fondi, di cibo, di beni, competenze e volontariato, invitando i cittadini a partecipare. **LA PREMIAZIONE** Durante il pomeriggio del 4 ottobre, a Cascina Merlata, saranno resi noti i nomi delle scuole vincitrici del contest "donare, molto più di un semplice dare". Prima, però, vi saranno le testimonianze dei protagonisti; si parlerà del dono e i giovani; e ci sarà un focus su cultura e dono. L'Istituto Italiano della Donazione Dono Day 2015 è sostenuto da Compagnia di San Paolo e Fondazione Cariplo e ha come Soci Sostenitori CSVnet, Airc e Banco Popolare. Numerosi i patrocinatori dell'iniziativa: Comune di Milano, Città metropolitana di Milano, Regione Lombardia, Anci (Associazione nazionale Comuni Italiani), I Cantieri del Bene Comune, Centro Nazionale per il Volontariato, CSVnet (Coordinamento Nazionale dei Centri di Servizio per il Volontariato), Forum Nazionale del Terzo Settore, Fondazione Sodalitas. Per la prima volta l'Istituto può vantare anche il sostegno di tre comuni tra quelli che hanno aderito all'iniziativa: San Paolo di Jesi (Ancona), Crema (Cremona) e Poggio Torriana (Rimini). **L'INIZIATIVA DI CHIUSURA IN #CASACORRIERE CON VECCHIONI E BERTOLINO** L'ultimo momento realizzato in collaborazione con la sezione sociale del Corriere della Sera sarà dedicato ad un pubblico più vasto e verrà ospitato lungo il decumano di Expo 2015 presso #CasaCorriere e vedrà avvicinarsi diverse testimonianze del mondo della cultura, dello sport, dello spettacolo e della società civile, tra questi l'attore e comico Enrico Bertolino, il cantautore Roberto Vecchioni, la campionessa paralimpica Giusy Versace, che s'interrogheranno su cos'è il #ilDonoXme? Ad Introdurre il talk sarà Edoardo Patriarca, Presidente Istituto Italiano della Donazione, ente promotore della Legge sul dono e Luca Mattiucci responsabile sociale del Corriere della Sera. A modera il parterre di testimonianze Giangiacomo Schiavi, Corriere della Sera@CorriereSociale

# FINANZA LOCALE

13 articoli

## «Cinema e teatri sono in crisi Bisogna esentarli dalle tasse»

Di Biase: aiutiamo il settore non facendo pagare Tari, Tasi e Imu Proposta «In calo i contributi. Dobbiamo trovare il modo di coprire il minore gettito»

Erica Dellapasqua

La proposta di delibera è breve, chiara e radicale: «Inserire nel regolamento di imposta unica comunale (Iuc) un comma che stabilisca l'esenzione dall'imposta municipale per le sale cinematografiche e di teatro». Cioè, cinema e teatri a tasse zero, niente Tasi niente Tari niente Imu, una boccata d'ossigeno per un comparto, lo spettacolo in tutte le sue forme, che negli ultimi tre anni e solo a Roma ha fatto i conti con una diminuzione dell'occupazione del 26 per cento.

Teatro Valle, Cinema America, Troisi, Admiral, il Gregory, l'ultimo a chiudere è stato il Nuovo Cinema Aquila al Pigneto. Ci sono anche altri numeri, ugualmente negativi, che fotografano l'attualità da troppo tempo, come il fatto che - dati Confcommercio - il 54% delle imprese culturali abbia registrato un peggioramento dell'andamento economico mentre le tasse, quella sull'immondizia per esempio, siano considerate «insostenibili» nell'84% dei casi. Imposte troppo alte, come si scrive anche in questa proposta di delibera - firmata dalla presidente della commissione Cultura Michela Di Biase (Pd) - che dopo il parere di congruità economica passerà al vaglio dell'assemblea capitolina: «I dati riportano una situazione di crisi motivata anche dal peso impattante dei contributi richiesti dall'amministrazione comunale».

«L'idea è chiara - spiega la consigliera - considerando che siamo in un momento delicato sul piano economico, ma che la cultura a Roma non può che continuare a rappresentare un volano fondamentale anche di contrasto al degrado e alla desertificazione urbana perché chiudere un cinema in periferia non è un danno solo per gli operatori del settore ma anche per il quartiere, dobbiamo andare oltre la logica del contributo pubblico facendo comunque la nostra parte, cioè esentando chi produce cultura dal pagamento delle tasse». Altro tema dolente, quello dei contributi pubblici, per i paragoni impietosi con altre città italiane - 2,7 milioni al Teatro di Roma contro i 4,3 stanziati dal Comune di Milano per Il Piccolo o i 4 che Torino dà al suo Stabile - e più in generale con gli anni passati: sempre il Teatro di Roma ha rilanciato il cartellone con 1 milione di euro in meno nel 2014.

Grandi e piccoli, tutti colpiti dalla mancanza di risorse, che è anche il motivo per cui la proposta di delibera che sarà discussa in commissione Bilancio, dove si approfondirà anche il tema delle coperture, non fa alcuna distinzione «numerica», legata ai bilanci o alle dimensioni delle sale: «Esenzioni per tutti, indistintamente - continua la Di Biase -, è tutto in scala, anche il Teatro di Roma che propone una programmazione di grande pregio ottenendo risultati soffre il momento storico. In due anni di incontri con gli operatori tutti hanno insistito su queste spese che sono anche anomalie, per esempio la tassa sulla nettezza urbana calcolata sui metri quadrati pur non producendo immondizia, se come Comune non possiamo sovvenzionarli almeno esentiamoli da queste tasse».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**26% La percentuale del calo  
del lavoro**

**per cinema  
e teatri romani**

*2 Sono i milioni  
di contributi pubblici stanziati  
per il Teatro  
di Roma*

Foto: Taglio imposte La proposta  
è di Michela  
Di Biase (nella foto) alla  
guida della commissione Cultura

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Situazione di stallo dopo la pubblicazione del decreto che fissa i criteri per la mobilità

## **Province, il rebus dei dipendenti**

Solo 7 Regioni a statuto ordinario hanno riorganizzato le funzioni  
Gianni Trovati

Mercoledì è arrivato in Gazzetta Ufficiale il decreto con i criteri per la mobilità del personale in esubero delle Province. Per ora, però, solo 7 Regioni su 15 a statuto ordinario hanno approvato il riordino delle funzioni, spesso rinviando a provvedimenti successivi la grana del personale. Gli spostamenti si concluderanno non prima della primavera 2016. Trovati pagina 5 A Lecco il riscaldamento delle scuole è garantito fino alle vacanze di Natale, grazie a un finanziamento che il Pirellone è riuscito a costruire per le Province più in difficoltà: soldi arrivati anche lontano dal lago, per esempio a Monza, dove per chiudere il bilancio si è deciso di rimandare a data da destinarsi la costruzione delle nuove scuole di Arcore e Brugherio. Anche in Umbria la Regione sta provando a metterci una pezza, ma la coperta è corta e sia a Perugia sia a Terni l'agenda delle Province per le prossime settimane parla apertamente di dissesto. Lo stesso accade più a Nord, a Verbania, nonostante un indennizzo parziale arrivato da Torino dopo che i tagli fatti dalla Regione nel 2012 e 2013 sono stati dichiarati incostituzionali. Mercoledì scorso è stato un giorno importante per le Province: quel giorno sono scaduti i termini, ultra-prorogati, per chiudere i bilanci "preventivi" di quest'anno, ed è arrivato in Gazzetta Ufficiale il decreto della Funzione pubblica che fissa i criteri per la mobilità del personale in esubero: entrambi i passaggi, però, finiscono per certificare uno stallo che coinvolge 43 mila dipendenti degli enti di area vasta (50 mila se si calcolano anche le Regioni autonome) e le migliaia di persone che hanno vinto un concorso in altri enti pubblici ora si incrociano con la ricollocazione degli esuberanti; in ballo, però, ci sono anche i cittadini, che anche quest'anno stanno versando più di 3,7 miliardi di tasse "provinciali" ma vedono strade e servizi in stato di abbandono anche perché metà di queste imposte finiscono in realtà allo Stato. L'anno prossimo, se la manovra non pescherà un jolly anche per le disastrose province nel difficile gioco delle coperture, finiranno nel bilancio statale 2,7 miliardi di imposta «provinciale» di trascrizione e di addizionale, altrettanto «provinciale», sull'Rc Auto: in pratica 7 euro ogni 10 chiesti agli automobilisti. Il caos nasce dal fatto che a un anno e mezzo dall'approvazione della legge Del Rio, e dieci mesi dopo il taglio del 50% (30% nelle Città metropolitane) alle spese di personale chiesto dall'ultima manovra, la macchina della mobilità che avrebbe dovuto spostare è diventata "di troppo" nelle Province alleggerite di funzioni non è ancora partita. I bilanci locali, quindi, sono stati super-tagliati ma i costi sono ancora a loro carico, in un corto-circuito che sposta le risorse superstiti dai servizi agli stipendi e nelle realtà più zoppicanti mette a rischio lo stesso pagamento delle buste paga. Il «Portale nazionale della mobilità», cioè il cervellone che dovrebbe incrociare la domanda di lavoro dei dipendenti provinciali in uscita e l'offerta da parte delle altre amministrazioni è ancora desolatamente vuoto, perché nell'incertezza su funzioni e prospettive le Province si sono ben guardate dallo scrivere gli elenchi nominativi degli esuberanti, così come le altre amministrazioni non hanno inserito i dati sui posti disponibili. Ad attivare il cervellone dovrebbe essere proprio il decreto della Funzione pubblica, che era pronto da prima dell'estate ma solo la scorsa settimana ha ottenuto il via libera della Corte dei conti. Il decreto fissa un calendario ambizioso, che dà 30 giorni a Città metropolitane e Province per indicare gli esuberanti e 60 a Comuni, Regione Pa centrale per comunicare le disponibilità. Nei 30 giorni successivi Palazzo Vidoni dovrà verificare il tutto e comunicare i dati, dopo di che i dipendenti in via di spostamento avranno un mese di tempo per esprimere la propria preferenza sulla destinazione: a quel punto, nei 30 giorni successivi la Funzione pubblica assegnerà al loro nuovo ufficio i diretti interessati, che avranno un mese di tempo per spostarsi. La riscrittura della geografia del pubblico impiego, dunque, non si dovrebbe concludere prima della prossima primavera, ammesso che tutto fili liscio. Ma, ovviamente, non è detto, perché la resistenza passiva delle Regioni. Solo sette su 15 a Statuto ordinario hanno approvato la legge sul riordino delle funzioni, spesso rinviando a provvedimenti successivi

la grana del personale: ma se le Province e le Città metropolitane non sanno quali sono i compiti che rimangono nella loro competenza difficilmente possono capire quali dipendenti non servono più. Entro fine mese, minaccia il decreto enti locali approvato prima dell'estate, le Regioni dovranno chiudere la trafila, altrimenti saranno costrette a pagare alle Province il costo delle funzioni rimaste appese agli enti di area vasta: una sanzione pesante, che non basterebbe a dare certezze definitive al personale ma almeno offrirebbe qualche garanzia in più sulle risorse. C'è però da scommettere che anche su questo si aprirà un braccio di ferro con le Regioni, nel nome dell'«autonomia finanziaria» dei governatori. L'altro conflitto in arrivo è quello con i sindacati, perché la mobilità non offre una garanzia automatica su tutto il trattamento accessorio (si veda Il Sole 24 Ore dell'8 settembre) e sono già stati annunciati ricorsi in tutti i casi in cui le buste paga dovessero alleggerirsi. La partita, insomma, è ancora lunga, e pone un altro problema da affrontare nel tavolo già ricco della manovra.

### **La situazione nelle Regioni**

**1.449**

**2.099**

**1.034**

**400**

**3.044**

**4.212**

**3.331**

**2.701**

**4.112**

**4.383**

**4.510**

**1.364**

**1.830**

**2.920**

**6.122** Lazio Liguria Puglia Molise Veneto Marche Umbria Abruzzo Calabria Basilicata Campania Lombardia Toscana Piemonte Legge approvata a giugno Emilia-Romagna Legge approvata a luglio Legge approvata a luglio Ddl all'esame del consiglio regionale da luglio Ddl all'esame del consiglio regionale da luglio Ddl all'esame del consiglio regionale da gennaio 2015 Ddl all'esame del consiglio regionale da giugno Legge approvata ad aprile Ddl appena approvato dalla Giunta Legge approvata a marzo Legge approvata a marzo Ddl all'esame della giunta Ddl all'esame del consiglio da luglio Ddl all'esame del consiglio da gennaio Legge approvata ad aprile Numero dipendenti delle Province\* e Stato di attuazione della riforma\*\* Numero dipendenti delle Province\* e Stato di attuazione della riforma\*\* \* Fonte: Ragioneria generale dello Stato, conto annuale del personale 2013 - \*\* Fonte: Conferenza delle Regioni

L'iter delle leggi attuative della riforma delle Province nei territori a Statuto ordinario e il numero di dipendenti delle Province

A pagina 32 Le ricadute sulle assunzioni nei Comuni

gianni.trovati@ilsole24ore.com

Le regioni con il maggior numero di mutui concessi ogni 100mila abitanti nei primi 9 mesi del 2015 e variazione % sul 2014 La mappa dei mutui

## Lo spauracchio dell'Imu fa moltiplicare i «rudereri»

Cristiano Dell'Oste e Valeria Uva

pagina 8 Il catasto non è sempre immutabile. Anzi, c'è una categoria che negli ultimi anni ha visto un vero e proprio boom: è quella in cui finiscono i ruderi, che tra il 2011 e il 2014 è cresciuta del 56%, con un balzo da 278mila a 434mila fabbricati iscritti. Per avere un'idea delle proporzioni, nello stesso periodo le unità "ordinarie", come case, box auto, negozi e capannoni sono aumentate solo del 3,3 per cento. Da dove sbucano tutti questi immobili diroccati? A pensar male, basta ricordare che i fabbricati «collabenti» - questa la denominazione tecnica della categoria F/2 - non hanno rendita catastale, e quindi non pagano Imu e Tasi, tranne che nei Comuni che hanno scelto di tassare l'area edificabile su cui sorge l'edificio. Di certo, la stangata arrivata nel 2012 con l'Imu - prelievo +142% rispetto all'Ici - ha introdotto un potentissimo incentivo ad aggiornare l'inquadramento catastale dei tanti edifici abbandonati di cui i proprietari si erano disinteressati per anni. Con l'Ici, una casa in un paesino di montagna poteva cavarsela con 200 euro all'anno. Con l'Imu, il conto è salito a più di 500, e si capisce bene che se l'abitazione è poco più di un rudere le cifre in gioco consentono di ammortizzare in fretta la parcella del professionista per il cambio di categoria catastale. «Sicuramente la pressione fiscale ha spinto molti proprietari ad accatastare immobili degradati come collabenti - con- ferma Serafino Frisullo, componente del Consiglio nazionale geometri con delega al catasto - ma le istruzioni delle Entrate parlano chiaro e impongono requisiti stringenti». Certo questi aggiornamenti non possono giustificare, da soli, tutto l'aumento delle unità «collabenti». Un'altra spiegazione possibile è che molti dei ruderi accatastati siano "case fantasma" che non erano mai state dichiarate in catasto e che il Territorio ha identificato con le immagini aeree. Facendo poi partire le verifiche. È andata così ad esempio a Foggia (+190% di incremento). «Dopo le verifiche dell'agenzia del Territorio, molti proprietari di casali abbandonati hanno rimosso le tettoie», racconta Leonardo Pietrocola, presidente del locale collegio geometri. «Così - conclude - il proprietario ha ottenuto l'esenzione fiscale, ma non ha perso la volumetria». Un altro elemento che spiega l'aumento dei fabbricati iscritti come «collabenti» è il terremoto in Emilia Romagna del 2012, che ha interessato anche le province di Mantova e Rovigo (si veda l'articolo in basso). In altri casi la stangata fiscale si è intrecciata con le prassi locali. Dietro il boom di Agrigento (+114%), ad esempio, ci sarebbe proprio la pressione fiscale. Ne è convinto Vincenzo Bellavia, alla guida del collegio geometri siciliano: «Qui in passato era diffusa la prassi delle iscrizioni precoci al catasto». E spiega: «Si costruivano palazzine a più piani, lasciandone alcuni incompleti, ma per fare una sola pratica il fabbricato veniva subito dichiarato come finito e agibile al catasto». «Ora con Imu e crisi economica in tanti hanno fatto marcia indietro - conclude - e con perizie e foto hanno dimostrato ad esempio la mancanza del tetto e chiesto l'iscrizione in F/2». Insomma, al di là delle situazioni in cui tutto è in regola, resta la possibilità che una parte degli accatastamenti tra i «collabenti» non siano del tutto corretti. Anche le cronache hanno già raccontato il caso-limite dei contribuenti che rimuovono la copertura da un capannone invocando un cedimento, per evitare le imposte su immobili che con la crisi non riescono più ad affittare, né a vendere (si veda Il Sole 24 Ore del 24 novembre 2014). E d'altra parte già nell'estate del 2013 la Direzione centrale Catasto e cartografia delle Entrate ha scritto a tutti gli Ordini professionali che curano gli aggiornamenti catastali per ricordare quali siano i requisiti corretti. Incrementi anomali parte, comunque, la diffusione territoriale di questi fabbricati riserva più di una sorpresa. Che a Roma e Milano i ruderi siano poco numerosi è prevedibile, perché tendono a collocarsi nelle zone rurali e di montagna, ma può apparire senz'altro sorprendente che a Frosinone ce ne siano 69 ogni 1.000 edifici e a Viterbo solo nove, oppure a Benevento 40 e ad Avellino sette.

**446,9**  
**436,7**  
**400,9**  
**349,5**  
**406,7**  
**412,5**  
**385,0**

434,0 +8, 22% lazio +9, 71% liguria - 5, 90% veneto fonte: Crif +15,15% media italia +17, 64% piemonte +17, 84% toscana +17, 12% valle d'aosta +23, 41% numero di mutui erogati ogni 100mila abitanti emilia romagna variazione % sul 2014 0 10 20 30 40 -10 -20

*lombardia*

+15, 02%

**507,2**

**Il quadro** Pisa Unità in F/2 Su mille Var.% 11-14 Rieti Terni Pavia Prato Roma Siena Italia Nuoro Udine Milano Napoli Parma Pistoia Rimini Rovigo Torino Trieste Varese Novara Padova Ragusa Salerno Sassari Savona Taranto Teramo Trapani Treviso Vercelli Verona Viterbo Messina Modena Perugia Pescara Potenza R.Emilia Sondrio Venezia Vicenza Unità in F/2 Su mille Var.% 11-14 Agrigento Provincia Oristano Palermo Piacenza Ravenna Siracusa Verbania Pesaro U. R.Calabria V.Valentia Provincia Pordenone NELLE PROVINCE 1.491 0,4 14,7 783 1,8 62,1 1.103 3,2 60,8 231 1,0 27,6 512 0,5 46,3 317 1,4 36,6 635 1,8 37,7 3.493 6,8 114,0 11.191 16,3 44,6 5.368 6,3 161,0 2.733 1,3 46,8 4.060 15,7 40,8 2.194 17,3 21,8 2.146 2,3 98,0 8.688 8,2 16,3 5.457 10,1 149,6 1.989 3,2 80,0 9.822 12,9 38,3 4.839 12,9 36,7 2.783 8,7 59,7 4.884 13,3 164,1 2.496 6,0 55,7 1.445 5,0 45,2 5.749 12,6 61,7 6.695 19,2 43,5 1.542 3,5 140,9 9.272 17,9 33,6 3.154 5,4 65,0 3.569 15,5 28,7 3.340 0,8 66,8 3.035 11,6 153,8 8.018 7,9 47,4 3.948 7,2 71,6 3.671 7,5 51,6 3.149 9,5 83,4 6.677 17,6 79,4 5.412 14,4 22,9 5.657 11,2 44,3 5.614 16,9 42,4 3.780 14,6 44,6 8.933 3,6 88,9 5.448 12,1 39,5 2.502 2,7 79,1 4.106 6,6 28,6 1.709 1,8 128,2 4.736 18,9 78,0 1.352 5,5 45,8 2.307 2,2 134,0 4.620 26,4 54,9 1.980 2,0 60,3 3.593 9,4 33,0 434.637 7,0 56,3 Alessandria 2.645 4,8 49,0 Ancona 3.149 6,3 50,3 Aosta 7.614 28,6 74,6 Arezzo 3.672 9,9 63,1 Ascoli P. 6.209 14,8 54,5 Asti 931 3,7 75,3 Avellino 3.314 7,1 91,0 Bari 6.006 4,1 90,9 Belluno 2.469 7,3 27,7 Benevento 10.430 40,6 87,4 Bergamo 1.618 1,2 73,2 Biella 759 3,0 81,1 Bologna 4.187 3,8 77,5 Brescia 3.524 2,5 40,6 Brindisi 9.902 24,9 20,9 Cagliari 2.708 4,6 44,2 Caltanissetta 2.047 7,4 68,6 Campobasso 4.621 15,7 61,9 Caserta 4.224 5,6 48,9 Catania 7.486 7,5 51,1 Catanzaro 5.894 15,2 56,8 Chieti 5.832 12,8 113,8 Como 1.592 2,3 57,2 Cosenza 14.412 18,1 61,7 Cremona 1.288 3,4 104,4 Crotone 710 4,1 64,7 Cuneo 11.423 13,3 148,5 Enna 2.531 11,7 30,5 Ferrara 2.787 6,5 289,8 Firenze 3.554 3,8 57,2 Foggia 9.252 13,7 190,2 F. Cesena 3.048 7,2 67,6 Frosinone 28.252 69,4 17,3 Genova 5.205 5,5 53,4 Gorizia 370 2,3 72,1 Grosseto 3.180 9,8 57,7 Imperia 6.342 16,7 69,6 Isernia 2.971 25,6 35,0 L'Aquila 2.304 4,8 26,7 La Spezia 4.163 17,1 28,2 Latina 3.036 5,7 37,4 Lecce 9.813 12,2 40,1 Lecco 774 1,8 51,8 Livorno 1.127 3,0 4,1 Lodi 604 2,5 170,9 Lucca 3.699 9,6 58,0 Macerata 2.561 6,6 55,9 Mantova 2.369 5,7 229,5 M.Carrara 3.119 14,4 23,2 Matera 2.682 12,1 65,9 Una categoria residuale I fabbricati ridotti allo stato di rudere possono essere iscritti in catasto nella categoria F/2, riservata alle cosiddette unità «collabenti». È una categoria priva di rendita catastale, con descrizione dei caratteri specifici e della destinazione d'uso Le unità censibili La nota 29440/2013 della Direzione centrale Catasto e cartografia delle Entrate ha precisato che la categoria F/2 non è ammissibile quando l'unità immobiliare è censibile in un'altra categoria (ad esempio una casa ridotta a magazzino ancora agibile) o è così malridotta da non essere neppure individuabile o perimetrabile (come accade per le costruzioni prive totalmente di copertura e della struttura portante o di tutti i solai, e delimitate da muri che non siano alti almeno un metro) La disciplina sulla categoria F/2 LE REGOLE La tassazione Il fatto che gli immobili iscritti in F/2 siano privi di rendita catastale fa sì che spesso risultino di fatto sgravati

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

da Imu e Tasi. Alcuni Comuni, però, scelgono di tassare l'area su cui sorge l'edificio come potenzialmente edificabile, forti anche di una sentenza della Cassazione, la 5166/2013 I requisiti per l'iscrizione Secondo le indicazioni ufficiali, per poter essere iscritte in F/2, le unità devono essere caratterizzate da un «notevole livello di degrado» che ne determina «una incapacità reddituale temporalmente rilevante». Il Dm Finanze 28/1998, a proposito delle modalità di dichiarazione delle costruzioni di scarsa rilevanza cartografica o censuaria, le rende applicabili «per le costruzioni non abitabili o agibili o comunque di fatto non utilizzabili a causa di dissesti statici, di fatiscenza o inesistenza di elementi strutturali o impiantistici» e per le quali il recupero non sia possibile con lavori di manutenzione ordinaria o straordinaria La differenza con gli inagibili Gli edifici "collabenti" non vanno confusi con quelli ritenuti inagibili in base ai criteri stabiliti da ogni Comune (che pagano le imposte su una base imponibile ridotta del 50% ma mantengono inalterata la rendita) Nota: Trento e Bolzano non presenti perché manca il dato 2011 Fonte: elaborazione del Sole 24 Ore su Statistiche catastali

La fotografia dei fabbricati iscritti in catasto a fine 2014 come ruderi (categoria F/2, unità collabenti) su base provinciale con l'incidenza ogni 1.000 unità e la variazione rispetto al 2011

**+229** L'incremento record Anchea causa del terremoto del 2012 a Mantova primato di aumenti

L'ANALISI

## Una riforma schiacciata dal «tutti contro tutti»

Gianni Trovati

La riforma delle Province è in vigore da 82 settimane, ma finora non è riuscita a spostare i dipendenti e tantomeno a ridisegnare l'architettura delle amministrazioni locali. Nella sua lunga vita (il conto delle settimane cresce parecchio se si contano anche quelle occupate ossessivamente dal dibattito che ha preceduto l'approvazione) ha offerto però un Bignami completo dei problemi che spesso affossano le riforme italiane. Il primo è rappresentato dalla distanza spesso siderale tra l'ambizione che anima la scrittura delle leggi e l'apatia che ne accompagna l'attuazione. Rallentato da incertezze, polemiche e dai tempi lunghi dell'iter burocratico, il decreto chiave sulla mobilità è arrivato in Gazzetta Ufficiale solo mercoledì scorso, cioè dieci mesi dopo la manovra che ha dimezzato per legge le spese di personale delle Province. Quando il passo è così lento, è inevitabile che le regole attuative arrivino in un contesto profondamente diverso da quello in cui è nata la legge, con il risultato che spesso parlano una lingua diversa. Secondo la legge Delrio, per esempio, i dipendenti in uscita dalle Province avrebbero portato con sé uno «zainetto» con le risorse per garantirsi tutta la busta paga. Dopo i tagli della manovra, i soldi da infilare nello «zainetto» non ci sono più, e sono gli uffici di destinazione a doversi far carico di tutti i costi, assicurando solo le voci «fisse continuative» del trattamento accessorio se hanno in bilancio la copertura finanziaria. Non si tratta propriamente di un dettaglio, soprattutto quando gli stipendi medi non arrivano a 2 mila euro lordi, ed è ovvio che in un'intercapedine così larga fra la legge e i decreti attuativi si infilano le promesse di ricorsi da parte dei sindacati. Proprio il conflitto perenne è l'altro grande problema per qualsiasi riforma, aggravato quando il conflitto non si accende fra «controparti» (come sono i sindacati) ma fra pezzi dello Stato. In prima fila fra i «resistenti» ci sono in questo caso le Regioni, a cui la legge Delrio chiedeva di decidere quali compiti lasciare alle Province e quali invece spostare: i governatori hanno usato questa autonomia per non decidere, per fingere di decidere (con le catene di leggi locali che rimandano a successivi provvedimenti attuativi) o semplicemente di non toccare nulla. Ora si tenta di rilanciare il tutto, tra prove di intesa sui centri per l'impiego e minacce di sanzioni sui bilanci, ma la soluzione è lontana. In questo «tutti contro tutti» si arriva anche a battaglie intestine fra gli stessi enti locali, con qualche città che prova a pescare i dipendenti migliori della Provincia lasciando nel vecchio ente quelli meno appetibili: quando la Città metropolitana e la Provincia sono guidate dalla stessa persona, il paradosso è completo. E i risparmi per i cittadini? Tolti qualche decina di milioni per indennità e gettoni di presenza, per ora è difficile vederne di strutturali. Certo, i bilanci provinciali sono stati tagliati di un miliardo, ma i costi non sono diminuiti. La prova del nove arriva dalle tasse provinciali, che hanno solo cambiato destinazione: sono provinciali di nome, ma per metà statali di fatto perché finiscono nella colonna delle entrate del bilancio centrale.

La platea. Governatori chiamati a ridisegnare le funzioni entro il 31 ottobre

## **Esuberanti e vincitori di concorso ora aspettano le scelte regionali**

**IL PASSAGGIO** Una volta redistribuite le competenze sul territorio gli enti di area vasta possono stendere le liste dei «sopranumerari»

Tiziano Grandelli Mirco Zamberlan

A distanza di un anno e mezzo della legge Delrio, i soggetti coinvolti nell'operazione Province possono trovare un po' di tranquillità con la pubblicazione del decreto sui criteri per la mobilità, avvenuta lo scorso 30 settembre? Sicuramente è stato fatto un passo avanti, ma la strada sembra ancora lunga e in salita. I primi che vedono qualche speranza di certezza, dopo mesi in cui si è detto tutto e il contrario di tutto, sono proprio i dipendenti delle Province e delle Città metropolitane. Ad oggi, queste persone non sanno qual è il loro destino in quanto, nella maggior parte dei casi, non è ancora stato adottato l'atto con il quale vengono individuati, con nome e cognome, i lavoratori che devono essere considerati «sopranumerari». Le Province additavano la colpa alle Regioni, che non avevano legiferato sulle funzioni che restavano in capo a queste ultime. Le Regioni, a loro volta, si difendevano dietro un quadro normativo confuso e incerto, soprattutto in tema di risorse finanziarie. Ora tutti gli alibi cadono. Con il DI 78/2015, le amministrazioni regionali devono approvare la legge di riordino delle funzioni entro il 31 ottobre. Di conseguenza, vengono anche determinati i dipendenti che, poiché addetti alle funzioni "riassunte" dalle Regioni, sono trasferiti nei ruoli regionali. Le Province possono, quindi, individuare i loro lavoratori da considerare in eccedenza e iniziare il percorso per la loro ricollocazione, inserendoli nel portale della mobilità, così come previsto dall'articolo 4 del decreto pubblicato in Gazzetta. I più fortunati possono evitare da subito il calvario, accedendo al prepensionamento, qualora abbiano maturato i requisiti ante riforma Fornero. Per i rimanenti, inizia il percorso a tappe, che, se tutto va come previsto, si chiuderà la primavera prossima. In questo contesto, possono qualche prospettiva solida arrivare anche per i vincitori di concorso. Magari hanno dovuto attendere molto tempo (alcune graduatorie risalgono ad anni orsono), ma ora viene il loro turno e ai vincitori, con la legge di stabilità 2015, è riconosciuta la precedenza nella immissione nei ruoli della Pubblica amministrazione. Questa operazione deve essere effettuata da tutte le Pubbliche amministrazioni ancor prima di prendere in considerazione i problemi degli esuberanti degli enti di area vasta. Ovviamente anche la nomina dei vincitori incontra un limite, che è rappresentato dalle facoltà assunzionali riconosciute all'ente nell'anno di riferimento. Al contrario, nessuna speranza, almeno per il momento, può essere riservata per gli «idonei» di concorso. Il loro destino è legato all'ultimazione delle operazioni di ricollocazione dei dipendenti in esubero. Dovrà, infatti, esaurirsi questa fase perché le amministrazioni, sia statali che locali, possano tornare alle normali procedure di reclutamento del personale e, quindi, con possibilità, tra le altre, di scorrere le graduatorie valide. La loro nomina, però, deve fare i conti nuovamente con i sopranumerari, ma questa volta si tratta dei soggetti inclusi nelle liste gestite dalla Funzione pubblica e dichiarati in esubero a seguito di processi di riorganizzazione, secondo quanto disposto dall'articolo 34-bis del Dlgs 165/2001.

Oltre i numeri. Incremento record nei luoghi colpiti dal sisma del 2012

## In Emilia l'effetto terremoto

C'è una vasta area del Nord Italia in cui l'aumento dei fabbricati inutilizzabili, soprattutto nelle campagne ha un colpevole ben preciso: il terremoto. In testa alla classifica degli aumenti record di accatastamento dei fabbricati cosiddetti «collabenti» (cioè degradati al punto tale da essere pericolosi e inservibili) ci sono le province più colpite dal sisma del 2012: Mantova, Modena, Rovigo, Reggio Emilia e Ferrara. Migliaia le case ridotte a rudere, che in attesa della ricostruzione sono state riclassificate nella categoria catastale F/2. Le zone colpite, poi, a forte vocazione agricola, vedevano già la presenza di casolari di campagna diroccati o inagibili, per i quali il sisma ha rappresentato solo il colpo di grazia. E il fenomeno ormai è fotografato anche in catasto. La provincia prima in classifica per incremento dei fabbricati collabenti negli ultimi tre anni è Ferrara: qui l'aumento sfiora la cifra record del +300% (289% per l'esattezza). «Sicuramente è l'effetto del terremoto, ma l'aumento è dovuto anche a casolari degradati emersi con la regolarizzazione dei fabbricati fantasma», sottolinea Luca Peverè, consigliere del collegio geometri di Ferrara, con delega per il catasto. In entrambi i casi l'inserimento al catasto in F/2 con la conseguente perdita di rendita mette quasi sempre al riparo da Imu e Ici (si veda la scheda). A Mantova l'effetto terremoto si è tradotto in un incremento del 229% dal 2011 al 2014 del numero dei fabbricati completamente inutilizzabili che hanno chiesto e ottenuto l'ingresso in F/2. Racconta Davide Cortesi, presidente del collegio geometri della città lombarda: «La ricostruzione viaggia a rilento - e per ora quindi questi fabbricati restano accatastati come collabenti, in attesa dei fondi per ripararli». Dopo il danno insomma i proprietari hanno voluto almeno evitare la beffa del prelievo fiscale su edifici inutilizzabili. In realtà per i fabbricati resi inagibili dal terremoto, la sospensione dei tributi opera in automatico, una volta riconosciuto lo stato di emergenza, senza necessità di rivolgersi al catasto. Con qualche particolarità, però: per le case dell'Aquila, ad esempio, il prelievo è sospeso fino alla ricostruzione definitiva, mentre per il sisma del 2012 in Emilia Romagna e Lombardia serve di volta in volta una proroga di legge: l'ultima inserita nel Dl enti locali di questa estate ha bloccato la tassazione fino a dicembre 2016.

Affitti. Il contribuente può produrre documenti con data certa

## **Morosità, la clausola risolutiva esclude il prelievo sui canoni**

Giorgio Gavelli

È corretto il comportamento del contribuente che non dichiara (e non assoggetta a tassazione) il reddito derivante da canoni di locazione non riscossi, quando opera la clausola risolutiva espressa pattuita contrattualmente. Il principio, sempre più frequente nella giurisprudenza di merito, è stato espresso dalla Ctr Toscana 1160/25/2015 (presidente Giubilaro, relatore Coletta). A seguito della morosità del conduttore, il proprietario di un'unità immobiliare aveva notificato, invano, diversi atti di messa in mora. Nel contratto di locazione era presente la clausola risolutiva espressa, di cui all'articolo 1456 del Codice civile, che comporta una risoluzione ipso iure del contratto, in questo caso collegata a qualunque inadempimento contrattuale. Come più volte affermato anche su queste pagine (si veda «L'Esperto risponde» del 29 giugno scorso), quando per qualunque causa si risolve un contratto d'affitto, la deroga al principio della percezione del reddito (articolo 26 del Tuir) si interrompe, poiché, come sostenuto dalla Corte di cassazione (sentenza 651/2012), da quel momento l'obbligazione del conduttore inadempiente ha natura risarcitoria e non più di canone locatizio. Secondo la Corte costituzionale (sentenza 362/2000) il riferimento al reddito locativo (da dichiarare anche se non percepito) non è più effettivo quando il rapporto contrattuale di locazione sia cessato. Il principio, peraltro, è stato espresso molto chiaramente dall'agenzia delle Entrate (circolare 11/E/2014), ma evidentemente non è stato interiorizzato dagli uffici. Tant'è che è stato ribadito in una direttiva interna dello scorso mese di luglio (si veda Il Sole 24 Ore del 14 agosto). L'Agenzia ricorda che la prova della risoluzione del contratto (particolarmente importante quando l'immobile non è a destinazione abitativa, non operando la "salvaguardia" della sentenza di sfratto per morosità di cui al comma 1 del citato articolo 26) può derivare da un provvedimento giudiziale ottenuto dal locatore, oppure dalla documentazione (con data certa) prodotta dal medesimo, da cui risulta l'inadempimento e la volontà di avvalersi della clausola pattuita contrattualmente. Senza dimenticare le altre ipotesi di risoluzione di diritto, quali la diffida ad adempiere rivelatasi vana (articolo 1454 del codice civile) o lo scadere di un termine pattuito come essenziale (articolo 1457). È auspicabile che il richiamo dell'Agenzia (in cui sono citate le oltre 3.500 controversie pendenti nei vari gradi di giudizio) serva a orientare l'attività di accertamento sulle ipotesi in cui l'omissione dichiarativa dei canoni è fondata e non, come purtroppo spesso accade, legittimamente operata. Nello stesso senso dei giudici toscani si sono espresse anche le seguenti sentenze: Ctp Brescia 365/V/2014, Ctp Forlì 125/I/2014 e 611/ II/2014, Ctp Frosinone 513/ IV/2015, Ctr Lazio 286/I/2006, Ctp Piacenza 109/V/2001. Il principio vale anche per le imprese locatrici, per quanto, in tal caso, è più difficile che si creino problemi, vigendo il generale principio di competenza e la disciplina specifica della perdita su crediti (articolo 101, comma 5, Tuir).

Tributi locali. Regolamento disapplicabile dal giudice tributario

## **Rifiuti speciali, esenti da Tari le aree limitrofe agli impianti**

Laura Ambrosi

¶ Sono escluse dal prelievo Tari le superfici destinate alla produzione di rifiuti speciali, a prescindere dalla presenza di macchinari. È pertanto illegittimo il regolamento comunale che limita l'esenzione alle sole aree coperte da macchinari e impianti. Ad affermarlo è la Ctr Lombardia, sezione staccata di Brescia, con la sentenza 3872/67/15 (relatore Moliterni). Un Comune notificava a una società, proprietaria di aree produttive di rifiuti speciali e di macchinari collegati, cinque avvisi di accertamento per la Tari, riferiti ad altrettanti periodi di imposta. La contribuente impugnava i provvedimenti affermando l'illegittimità degli atti sul presupposto che, come risulta dal regolamento, non sono assoggettabili alla tariffa le aree dove si formano di regola rifiuti speciali. Il giudice di primo grado ha accolto il ricorso, ma la decisione è stata appellata dal Comune, precisando che in realtà il regolamento dell'amministrazione prevede l'esclusione del tributo limitatamente alle superfici occupate dagli impianti, macchinari e attrezzature che caratterizzano le lavorazioni in rifiuti speciali, ma rimane dovuta per le aree non occupate. Il collegio di appello, confermando la decisione di primo grado, ha innanzitutto ricordato che l'articolo 1 della legge 147/2013 stabilisce che nella determinazione della superficie assoggettabile alla Tari non si tiene conto della parte dove si formano, in via continuativa e prevalente, rifiuti speciali al cui smaltimento sono tenuti a provvedere a proprie spese i relativi produttori, a condizione che ne dimostrino l'avvenuto trattamento in conformità di legge. È stata circoscritta l'esenzione alle sole attività di lavorazioni industriali e artigiane, poiché è diventata preponderante la produzione di rifiuti speciali rispetto a quelli urbani. Il legislatore ha così inteso escludere dalla tassazione le aree sulle quali la produzione di rifiuti speciali, causata dalle macchine utilizzate, è prevalente rispetto alla produzione di rifiuti urbani. Gli enti locali, quindi, sebbene possano autonomamente regolare l'esenzione, non possono restringerle il campo di applicazione sottoponendo a tassazione le aree di calpestio intorno ai macchinari, impianti e attrezzature. Peraltro sul punto si è espresso il ministero dell'Economia e delle Finanze con la nota 38997/2014 e con la successiva circolare 47505/2014, escludendo la possibilità per i Comuni di restringere la portata innovativa della disposizione. Il regolamento dell'ente locale impositore, nel caso specifico, non poteva considerarsi legittimo perché contrario allo spirito della norma che ha escluso, in forma generale, tutte le superfici sulle quali si producono rifiuti speciali. La decisione è significativa poiché il collegio disapplica il regolamento dell'ente locale sul presupposto di un'interpretazione della norma generale. Questo principio, quindi, si potrebbe applicare anche per altri tributi locali per i quali i Comuni, non di rado, hanno adottato criteri più restrittivi della legge.

Infrastrutture. I risultati del dossier di Utilitalia

## Servizi idrici, con gli «Ato» investimenti più elevati

Gianni Trovati

Gli operatori del servizio idrico che hanno ottenuto l'affidamento dagli «ambiti territoriali ottimali» hanno investito in media lo scorso anno 37 euro per abitante; dove l'ambito territoriale non era ancora stato costituito, o comunque non era arrivato al traguardo finale dell'affidamento, gli euro investiti sono 12 per abitante: meno di un terzo. Bastano due numeri semplici, forniti dal Dossier sugli investimenti nel servizio idrico che sarà presentato mercoledì da Utilitalia nell'ambito del Festival dell'acqua che inizia oggi a Milano, a spiegare perché è importante attuare le riforme, e non lasciarle appese alle incertezze infinite che spesso seguono l'approvazione della legge. Il servizio idrico è uno dei tanti settori finiti in questo italianissimo limbo, e i risultati possono diventare evidenti anche ai non addetti ai lavori. Riassumiamo. Che gli investimenti siano vitali in un comparto che ancora soffre di pesanti "buchi" infrastrutturali è un fatto ovvio; altrettanto scontato è che soggetti grandi, in grado di offrire garanzie più solide nel mercato del credito, abbiano più possibilità di effettuare operazioni di sviluppo, soprattutto in anni di finanza pubblica sempre più severa. Sulla base di queste due considerazioni è stata approvata più di quattro anni fa la «riforma degli Ato», cioè in pratica l'obbligo per i territori di superare la frammentazione nelle gestioni di ripensare gli affidamenti all'interno di «ambiti territoriali ottimali». Un conto, però, è pubblicare le leggi sulla Gazzetta Ufficiale, altro conto è attuarle soprattutto quando la strada per l'applicazione passa attraverso l'amministrazione territoriale, Regioni in primis. Vista la freddezza con cui molte aree del Paese hanno accolto le nuove regole, lo scorso anno il decreto sblocca-Italia (articolo 7 del DL 133/2014) ha fissato una nuova scadenza, al 30 settembre scorso, accompagnandola però da una sanzione che prevede l'avvio della procedura di commissariamento quando l'Ato non decolla. Anche grazie a questa spinta il quadro si è mosso ma, a guardare gli ultimi dati dell'Osservatorio Invitalia sui servizi pubblici locali, la definizione degli enti di governo è ancora in corso in 13 Ato su 76. Ma l'indagine targata Utilitalia prova a tradurre in cifre tutta l'evoluzione della regolazione, che negli anni ha vissuto periodi travagliati prima di trovare un assetto un po' più stabile con le nuove regole tariffarie scritte dall'Autorità per l'energia elettrica, gas e servizio idrico. I ricercatori offrono infatti un'altra divisione nel mondo dell'idrico, tracciando un confine fra gli operatori che nel 2014 si sono già visti approvare il proprio piano tariffario e quelli con piano non approvato: i primi hanno investito nel 2014 38 euro ad abitante (contro i 31 del 2013), i secondi si sono fermati a 23 euro, in flessione rispetto ai 29 dell'anno prima. Messo in quest'ottica, lo sviluppo della regolazione può aver avuto un ruolo centrale nella crescita degli investimenti che l'anno scorso si sono attestati a quota 1,8 miliardi, cioè il 14% più in alto rispetto a tre anni prima (si veda anche Il Sole 24 Ore del 21 settembre). Le incognite sul rapporto fra tariffa e investimenti restano ancora in campo, e la risposta è attesa a giorni: il Consiglio di Stato ha infatti esaminato la scorsa settimana il ricorso contro di consumatori e movimenti referendari contro il nuovo sistema tariffario, già "promosso" dal Tar lo scorso anno: a breve, insomma, si capirà se il quadro si stabilizza o se il cantiere deve riaprire da capo.

**I confronti** 0 40 30 20 10 40 30 20 10 Affidatari Fonte: Utilitalia Non affidatari I PIANI TARIFFARI GLI AMBITI TERRITORIALI 2013 2014 Approvato Non approvato 2013 2014 Investimenti pro capite nazionali per gestioni affidatarie o non affidatarie Investimenti pro capite nazionale per gestori con tariffa approvata o non approvata

Personale. Entro il 10 ottobre va acquisito il consenso dei «distaccati» ed entro il 15 vanno completate le mobilità volontarie

## **Nei Comuni assunzioni solo flessibili**

Poche alternative al blocco sostanziale fino alla ricollocazione degli ex provinciali. I resti del turn over relativi agli anni precedenti sono «liberi» solo se sono già inseriti nella programmazione  
Gianluca Bertagna

Con la pubblicazione in «Gazzetta Ufficiale» del decreto sui criteri per la mobilità dei dipendenti provinciali prendono l'avvio le procedure attraverso il portale di incontro e domanda e offerta predisposto dalla Funzione pubblica. I tempi non saranno brevi e, pertanto, le amministrazioni locali sono alle prese con un dubbio: cosa fare nel frattempo? Come è possibile gestire le funzioni e i servizi, in questa situazione di sostanziale blocco delle assunzioni che si protrae ormai da dieci mesi? Le assunzioni a tempo indeterminato sulla capacità assunzionale degli anni 2015 e 2016 (calcolata sulle cessazioni del 2014 e del 2015) sono congelate fino al totale riassorbimento dei dipendenti di Province e Città metropolitane. Lo hanno confermato la Funzione Pubblica nella circolare n. 1/2015 e la Corte dei Conti Sezione Autonomie, nelle deliberazioni n. 19, 26 e 28. Rimane qualche dubbio sulla possibilità dei Comuni di procedere autonomamente con assunzioni a valere sui budget residui degli anni precedenti. Nella deliberazione 28/2015, infatti, i magistrati contabili, oltre ad affermare che il triennio di riferimento per utilizzare i resti è «dinamico», sembrano affermare che tali resti siano "liberi" per assunzioni, ma solo se erano già stati inseriti nella programmazione del fabbisogno di personale. L'altra classica modalità per assunzioni a tempo indeterminato risiede nella mobilità volontaria, vietata dall'entrata in vigore della legge di stabilità 2015. Entro 15 giorni dalla pubblicazione del decreto in Gazzetta Ufficiale, è però consentito agli enti locali di concludere le procedure di mobilità avviate prima del 1° gennaio 2015 e quelle riservate in via prioritaria al personale degli enti di area vasta. L'articolo 11, precisa che queste assunzioni non incidono sul regime delle assunzioni per gli anni 2015 e 2016. Rimane un'altra corsia preferenziale per le assunzioni stabili nei Comuni, ovvero il trasferimento dei dipendenti ex provinciali che al 20 giugno 2015 erano in comando distacco o altri istituti comunque denominati. Infatti, entro soli 10 giorni dalla pubblicazione in Gazzetta Ufficiale del decreto è necessario acquisire il consenso del lavoratore e procedere con il passaggio dalla Provincia al Comune. Per il resto, si tratta di sopravvivenza. Basti ricordare che l'articolo 36, comma 1, del Dlgs 165/2001 chiede alle amministrazioni di assumere a tempo indeterminato sui fabbisogni ordinari, per rendersi conto dell'impasse a cui si è costretti per tentare di garantire le funzioni fondamentali. L'attenzione, quindi, è tutta spostata sul lavoro flessibile. Via libera, quindi, ad assunzioni a tempo determinato, lavoro accessorio, somministrazione, ma anche comando, distacco, assegnazioni temporanee, convenzioni. Nel rispetto, va detto, del limite di quanto speso nel 2009, come stabilito dall'articolo 9, comma 28, del Dl 78/2010. Rimangono poi consentite le assunzioni in base agli articoli 90 e 110 del Tuel. Discorso separato per la Polizia locale. In questo caso, il legislatore ha previsto un esodo ancora più immediato: il trasferimento dei dipendenti nei ruoli della Polizia municipale, anche in deroga - sostiene il decreto alle proprie facoltà di assumere. Anche gli enti che non hanno capacità assunzionale 2015 e 2016, potranno quindi ricevere questi dipendenti, purché siano previsti nella programmazione del fabbisogno e siano in grado di garantire la sostenibilità di bilancio. Il prezzo da pagare, però, è più caro. Nelle funzioni della Polizia locale scatta infatti, il divieto di qualsiasi assunzione a qualsiasi titolo, fino alla totale ricollocazione, tranne che per i contratti a termine per esigenze stagionali non superiori a cinque mesi per anno solare.

Vincoli. Le conseguenze di ridurre l'incidenza del personale sulle uscite correnti

## **Incognita calcoli sui tetti di spesa**

Il principio della competenza finanziaria potenziata complica il confronto con i valori di riferimento del triennio 2011-2013

Anna Guiducci

Con la delibera 27/2015 la sezione delle Autonomie della Corte dei conti ha «resuscitato» l'obbligo di ridurre l'incidenza della spesa di personale sulla spesa corrente (si veda Il Sole 24 Ore del 22 settembre). Gli enti sottoposti al Patto devono assicurare la riduzione della spesa di personale con azioni da modulare nell'ambito della propria autonomia e rivolte, in termini di principio, alla riduzione di questo indicatore, alla razionalizzazione delle strutture e al contenimento della dinamica della contrattazione integrativa. Il DI 90/2014, nel confermare i vincoli alla spesa pubblica disciplinati dai commi 557, 557-bis e 557-ter della legge 296/2006, abroga l'articolo 76, comma 7 del DI 112/2008 che stabiliva il divieto di assunzioni negli enti in cui l'incidenza delle spese di personale è pari o superiore al 50% delle spese correnti. Secondo i magistrati le disposizioni che impongono la riduzione dell'incidenza della spesa di personale rispetto al complesso delle spese correnti sarebbero immediatamente cogenti come il parametro fissato dal comma 557-quater. L'espresso richiamo al comma 557-quater operato dalla Corte lascerebbe intendere che il parametro di riferimento per la verifica dell'indicatore debba essere individuato nel triennio 2011-2013 anziché nell'anno precedente. L'incidenza della spesa di personale sulla corrente dovrebbe, in altre parole, essere confrontata con l'indicatore medio del triennio in questione. L'interpretazione giunge tuttavia a sorpresa. Con l'abrogazione dell'articolo 76 comma 7 del DI 112/2008 sembrava infatti esser venuto meno l'obbligo di verifica di questo rapporto, anche in considerazione di quanto disposto al comma 557, in base quale le azioni finalizzate al contenimento della spesa di personale sono liberamente modulabili nell'ambito dell'autonomia decisionale degli enti. L'applicazione ai bilanci dei principi di competenza finanziaria potenziata, che impone la registrazione di impegni di spesa solo in presenza di obbligazioni giuridicamente perfezionate e la loro imputazione agli esercizi di esigibilità, rende di fatto poco comparabili gli indicatori riferiti a esercizi precedenti all'entrata in vigore della riforma. Occorre inoltre valutare, per la quantificazione dei valori da inserire al denominatore del rapporto e dunque allo scopo di comparare valori omogenei, le diverse modalità di contabilizzazione delle entrate e delle spese. Si pensi, a solo titolo di esempio, alle disposizioni introdotte dall'articolo 6 del DI 16/2014, che disciplina la contabilizzazione dell'Imu al netto dell'importo versato all'entrata del bilancio dello Stato. L'indicatore in questione risulta poi fortemente condizionato dalle dinamiche di contenimento della spesa pubblica, e dunque dagli obblighi di riduzione della spesa corrente. Gli effetti di un eventuale sfioramento di questo indicatore sono rilevanti. La violazione di questo vincolo produrrebbe infatti il blocco delle assunzioni e l'impossibilità di finanziare le risorse aggiuntive variabili del fondo per il salario accessorio.

Manovra. Una chance per finanziare le strutture che dovranno affrontare le regole sul pareggio

## **Fondi Ue per la regia regionale sui bilanci**

Si discute del rinvio del nuovo meccanismo che mette a rischio la possibilità di investimento degli enti locali  
Ettore Jorio

Si discute oggi di come assicurare il «pareggio di bilancio» dell'insieme dello Stato, Regioni ed enti locali, e si prospettano le prime ipotesi di rinvio, dopo anni di distrazione totale sul tema. La legge rinforzata 243/2012 prevede modalità applicative del pareggio per nulla in linea con un sistema pubblico problematico come il nostro. Al di là dell'esigenza di rivedere la legge 243/2012, persiste un difficile obbligo per Regioni e Comuni a decorrere dal 1° gennaio 2016. Le Regioni dovranno rendersi garanti dell'equilibrio territoriale, un compito difficile e per alcuni versi impossibile, cui dovrà darsi riparo con modifiche legislative difficili da perfezionare in tempo. Dunque, le Regioni sono poste a regia dei Comuni e delle Province per garantire l'equilibrio complessivo necessario all'indebitamento, a sua volta indispensabile per procedere ad investimenti produttivi. Un bel guaio, specie nelle Regioni caratterizzate dai sistemi infrastrutturali più precari. Una regia che si rispetti - specie quella propedeutica a determinare un'intesa territoriale senza la quale ogni investimento viene interdetto - va organizzata. Occorrono pertanto, oltre alla volontà politica, risorse umane e materiali. Alle prime bisogna garantire la necessaria acquisizione delle conoscenze e i dovuti affiancamenti; quanto alle seconde locali, si rende necessario individuare ove rintracciarle, specie nel Mezzogiorno. È il momento di imparare a usare bene le risorse comunitarie. Uno strumento adeguato sia per finalità genetica dell'istituzione che lo eroga che per gli scopi di quelle destinatarie, atteso che un tale fine garantirebbe ciò che l'Ue pretende sia in termini di efficacia, efficienza, economicità dei sistemi territoriali che di produzione di Pil, regionale e locale. Ma anche per intraprendere progetti più consapevoli di spending review, altrimenti caratterizzati da esercizi di mera teoria. In tal senso, potrebbero essere investite, le risorse del Fondo sociale europeo, più esattamente provenienti, se ne rimangono, dalla Programmazione 2007-2013, e da quella 2014-2020, a valere su obiettivo tematico «Capacità istituzionale». E ancora, meglio se con istanza consorziata, sul «Piano Governance» del Pon gestito dall'Agenzia della coesione. È un modo per fare utilizzare agli enti locali i voucher, indispensabili a molti per migliorare le loro performance di bilancio, anche riparatorie dei vecchi problemi, predissesti e dissesti compresi. È un buon investimento in cultura di governance che, proprio perché Ue-assistita, deve essere severamente realizzato, in quanto sottoposto alla verifica diretta dell'Eurostat, anche in relazione agli esiti.

I numeri. Tra le ipotesi l'applicazione delle sanzioni solo per il risultato di competenza

## Saldo di cassa negativo per 1,8 miliardi

Patrizia Ruffini

La discussione in chiave attuativa della legge 243/2012 sul pareggio di bilancio ha il compito di approdare ad un'applicazione più gestibile delle nuove regole, che tenga conto delle difficoltà di raggiungere gli equilibri di cassa, soprattutto per una parte dei Comuni italiani, come mostrano in modo lampante i dati relativi all'ultimo esercizio chiuso. Dal 1° gennaio 2016 i nuovi vincoli dell'equilibrio corrente e di quello fra entrate e spese finali probabilmente manderanno in soffitta il Patto di stabilità interno, mai saldi, a meno di correzioni, dovranno essere rispettati sia per i valori di competenza sia per quelli di cassa, a preventivo e a consuntivo. Il pareggio fra entrate e spese finali riguarda, secondo il nuovo schema di bilancio armonizzato, i Titoli I, II, III, IV e V delle entrate e i Titoli I, II e III delle spese. Mentre il saldo corrente riguarda i primi tre Titoli delle entrate e i Titoli I e IV delle spese del nuovo schema di bilancio. Resta quindi escluso l'avanzo di amministrazione. Mentre, sebbene non sia scritto, l'obiettivo è che il fondo pluriennale vincolato sia considerato in entrata e in spesa. Un'analisi della situazione riferita ai dati di cassa del Siope (sistema informativo delle operazioni degli enti pubblici) riferiti all'anno 2014 mostra a livello di comparto dei Comuni un saldo di cassa corrente negativo di oltre 1,8 miliardi (2,1 se si guarda solo alle Regioni ordinarie, come mostra la tabella qui sopra); a fronte di 57,6 miliardi di riscossioni, sono stati effettuati pagamenti per 59,4 miliardi, con uno sfioramento del 3% sulle riscossioni. I dati a livello regionale presentano però divari enormi. I Comuni della Calabria e della Campania hanno registrato un saldo corrente di cassa negativo di oltre il 20% rispetto alle entrate; seguono i Comuni della Sicilia con soglie di sfioramento del 12,7%. In condizioni opposte si trovano i comuni di Liguria, Veneto ed Emilia Romagna, dove il saldo corrente di cassa è positivo e supera il 3% delle entrate. I Comuni dei territori a statuto speciale hanno i migliori saldi correnti di cassa che variano dal 7 al 18%. In base all'articolo 9, comma 4 della legge 243/2012, è una legge ordinaria a dover individuare le sanzioni da applicare nei confronti degli enti territoriali in caso di mancato conseguimento dell'equilibrio gestionale, sia riferito al saldo complessivo sia al saldo corrente. In questa sede attuativa si potrebbe puntare soprattutto sul saldo di competenza, concentrando su questo aspetto le sanzioni e riservare premi alle amministrazioni che raggiungono il pareggio anche nel saldo di cassa. Va ricordato che dal 2016 tutti gli enti territoriali dovranno prevedere i valori di cassa per ogni voce di bilancio, con valore autorizzatorio. Per questo occorrerà analizzare per ogni capitolo le previsioni di incasso e pagamento (competenza+ residui), sulla base dei dati effettivi del passato e delle proiezioni sul futuro. C'è attesa anche per la disciplina dei criteri e delle modalità delle operazioni di indebitamento, che secondo la legge 243 andrebbero effettuate sulla base di una procedura di intesa a livello regionale, per garantire, nell'anno di riferimento, che l'accesso al debito dei singoli enti territoriali avvenga nel rispetto dell'equilibrio complessivo a livello di comparto regionale (comprensivo della regione), misurato in termini di «gestione di cassa finale». Ogni ente può in ogni caso ricorrere all'indebitamento nel limite delle spese per rimborsarsi di prestiti risultanti dal proprio bilancio di previsione, che però dopo la rinegoziazione lasciano meno spazi di manovra.

**La situazione** Lazio Sicilia Puglia Molise Umbria Marche Veneto Liguria Calabria Abruzzo Toscana Sardegna Piemonte Campania Basilicata Lombardia Valle d'Aosta Emilia Romagna Saldo corrente in milioni di euro % sulle entrate correnti Trentino Alto Adige Friuli Venezia Giulia Comuni della Regione - 117,3 -6,7 -29,3 -6,1 -11,9 -4,8 -88,6 -2,1 -39,4 -1,4 18,4 1,3 141,0 3,1 73,5 3,6 49,1 18,4 -5,5 -0,7 8,0 0,2 37,9 0,4 139,9 3,4 125,6 7,7 170,4 10,0 -373,6 -27,5 -964,8 -21,8 -264,9 -4,0 -532,2 -12,8 -103,0 -9,0  
Fonte: Elaborazione del Sole 24 Ore su dati Siope Il saldo corrente 2014 di cassa nei Comuni dei territori a Statuto ordinario

# **ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE**

**42 articoli**

Soldi pubblici e idee

## **La Cassa? Usiamola per le scuole**

Francesco Giavazzi

I nuovi vertici della Cassa Depositi e Prestiti, nominati dal governo nel mese di luglio, si sono insediati e hanno cominciato a lavorare. Sarebbe stato auspicabile (lo scrissi il 14 giugno e poi ancora il 22 giugno) che a questo cambiamento si accompagnasse un progetto, un'idea di quali obiettivi il governo intenda dare alla Cassa, che è la maggiore istituzione finanziaria italiana. Ciò non è accaduto e per il momento sul tavolo dei nuovi amministratori si sono accumulate solo alcune «grane»: fra queste l'Ilva di Taranto e la Saipem, due aziende che per motivi molto diversi hanno dei guai che il ricco portafoglio della Cassa potrebbe aiutare a risolvere.

La Cassa può essere impiegata in due modi.

Il primo, quello che

sembra si stia delineando,

è sfruttare abilmente l'artificio contabile che ha posto la Cassa fuori dal perimetro dei conti pubblici, consentendole di aggirare le regole europee che vietano aiuti dello Stato a imprese in difficoltà. Lo fanno anche Francia e Germania ed è un uso certamente legittimo. Solo, a mio avviso, poco lungimirante. I soldi finiranno prima delle

grane da risolvere. Saranno serviti per salvare un certo numero di aziende, alcune che meritavano di essere salvate, altre invece che sarebbe stato meglio chiudere perché ormai incapaci di camminare con le loro gambe. Se va bene, il saldo netto di

questi interventi sarà vicino

a zero. Più probabilmente,

io temo, sarà negativo perché risulterà molto difficile arginare le pressioni politiche per l'utilizzo di questo ricco salvadanaio.

L'alternativa è usare la Cassa per un grande progetto di cambiamento e rinnovamento dell'Italia. Interventi che, diversamente dalla soluzione di qualche grana passeggera e presto scordata, lascino qualcosa per cui i nostri figli e i nostri nipoti ci possano ringraziare.

Perché ad esempio non dare alla Cassa il compito di finanziare la ristrutturazione dei nostri oltre 33.000 edifici scolastici? Il ministro Giannini ha avviato una ricognizione dello stato di salute di questi edifici. Il risultato sarà che un gran numero richiede interventi anche urgenti. Non solo strutturali: le scuole che hanno una moderna sala computer per gli alunni, o anche solo un collegamento a Internet, sono una rarità. Certo, per migliorare la scuola non bastano edifici rinnovati, e non sono neppure la cosa più importante.

Un bravo insegnante apre la testa dei suoi alunni anche in una scuola disastrosa; una capra svegliata rimane tale anche in un edificio scintillante. È una questione di regole, non di soldi, e i provvedimenti sulla Buona Scuola hanno finalmente cominciato a smuovere le acque. Ma anche gli spazi sono importanti. Fra cinquant'anni, quando le automobili fatte di acciaio si vedranno solo nei musei, dell'Ilva, per quanto oggi importante, nessuno si ricorderà. Ma chi ha avuto la fortuna di studiare in una di quelle belle scuole costruite nell'Ottocento (sono oltre 1.300 in Italia) ancora ringrazia la lungimiranza dei nostri bisnonni.

Francesco Giavazzi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Canone, Renzi rilancia: in bolletta a 100 euro

«Il Pil arriverà all'1%, giù subito l'Ires. Denis? Chi vota le riforme aiuta l'Italia, incoerente chi cambia idea»  
Dall'anno prossimo ridurremo l'imposta sulla televisione di 13 euro e diciamo che la devono pagare tutti  
Marco Galluzzo

ROMA Sui risparmi di spesa, i tagli al bilancio dello Stato, in vista delle legge di Stabilità, si fa sfuggire poche cose ma significative: «Ci saranno mille poltrone tagliate ma non ci saranno tagli alla sanità. La revisione della spesa funziona, sta andando bene, ma non butto via il bambino con l'acqua sporca: noi non tagliamo la sanità. La revisione della spesa significa tagliare le poltrone dei politici romani, dei revisori e degli enti inutili».

La possibile sorpresa invece sarà l'abbattimento dell'Ires (oggi al 31,4 per cento) a livelli inferiori alla Spagna (al 25 per cento), «nel 2017 sicuramente, ma vediamo, forse anche subito, ci stiamo ancora lavorando». Le novità si finanzieranno anche con il recupero dell'evasione: «Con le nuove misure del governo il gettito dell'Iva è aumentato del 4,6 per cento, qualche governo prendeva i finanzieri e li metteva di fronte ai negozi di lusso, sbagliato perché fa pensare ad uno Stato di polizia».

Matteo Renzi è ospite a In ½ h , la trasmissione di Lucia Annunziata, su Rai3, parla di economia, della prossima manovra, delle riforme in votazione al Senato, come quella sulla Rai. Proprio sulla Rai annuncia una novità sul canone, in via di definizione: «Dal prossimo anno ci sarà una riduzione del canone e diciamo che lo devono pagare tutti, credo che lo strumento che verrà scelto sarà la bolletta. Chi è onesto paga meno. Sarà ridotto, oggi è 113 euro, sarà 100».

L'idea era già circolata in ambienti governativi l'anno scorso, insieme all'ipotesi di legare il canone al reddito, abolendolo per alcune fasce di utenti, poi non se ne fece nulla. Invece c'è da smentire che il governo italiano si muoverà da solo sulla digital tax: «Dobbiamo trovare un modo per far pagare le grandi multinazionali ma a livello europeo. O l'Europa lo fa nel 2016 o lo facciamo noi nel 2017, lo abbiamo detto. Ma dobbiamo evitare di farla percepire come una tassa sull'innovazione».

Secondo la Cgia di Mestre ogni punto di Ires in meno vale per gli imprenditori 1,2 miliardi di euro di risparmi fiscali. Per finanziarli il premier scommette anche sulla revisione al rialzo del Pil, «abbiamo fatto una previsione di 0,7 per cento, sarà 0,9, ma secondo me arriviamo all'1 per cento del Pil. Io voglio l'economia più forte d'Europa e sono convinto che in dieci anni ci arriviamo».

Sulle riforme arriva invece il giudizio sul gruppo di senatori che fa riferimento a Verdini: «Fanno una scelta utile per l'Italia, le riforme le avevano già votate, l'incoerenza è di chi ha cambiato idea, non loro». Il senatore della minoranza pd, Miguel Gotor, però lo smentisce: «Dei 9 di Verdini in 7 non votarono la prima lettura». Ma Renzi comunque non ama l'argomento: «Io spero che nel 2018, grazie anche alla nuova legge elettorale, il Pd prenda voti sufficienti per governare da solo. Nel frattempo, anziché parlare di congiure di palazzo, parlo di tasse e di riforme».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL CONFRONTO (il canone negli altri Paesi, in euro) L'EVASIONE (quanti non pagano l'imposta) 131  
215,8 113,5 174,9 Francia Francia Germania Germania ITALIA ITALIA Regno Unito Regno Unito 27% 5%  
1% 1% CdS

### Il decreto

*Il canone è stato istituito con il regio decreto 246 del 1938 sulla Disciplina degli abbonamenti alle radioaudizioni , ancora in vigore in Italia In base al regio decreto, quindi, «chiunque detenga uno o più apparecchi atti od adattabili alla ricezione delle radioaudizioni è obbligato al pagamento del canone di abbonamento»*

Il retroscena

## **Quella riunione al Tesoro per capire come recuperare il balzello più evaso**

Francesco Di Frischia

ROMA Il mantra renziano sulle tasse («pagare meno, ma pagare tutti») calza a pennello sulla riforma del canone Rai, il balzello più evaso d'Italia: i furbi che non lo pagano sono il 27% delle famiglie, contro i circa 15 milioni di nuclei onesti. Ma nella prossima legge di Stabilità le regole cambiano: da 113,5 euro di tariffa attuale, che porta un gettito totale di quasi 1,6 miliardi l'anno, la gabella scende a 100. L'argomento è tornato di attualità dopo una riunione nei giorni scorsi al ministero dell'Economia, alla quale ha partecipato anche il sottosegretario al ministero dello Sviluppo economico (Mise), Antonello Giacomelli: esperti e tecnici si sono confrontati sulle varie ipotesi sul tavolo (bolletta elettrica oppure imposta sulla prima casa), ma la scelta di non legare la tassa al possesso dell'apparecchio tv, a conti fatti, è l'unica certa. Guardando la cartina geografica, l'identikit dei furbetti del canone vede ai primi tre posti regioni del Sud: in testa la Campania (45% di evasione), seguita da Sicilia (41) e Calabria (39). Le Regioni, invece, più virtuose sono al centro-Nord: Toscana (17% di evasione), Liguria (18) e Emilia Romagna (19), con Lazio, Marche, Puglia, Veneto e Lombardia a ridosso (tra il 20 e il 24% di evasori).

Nel quantificare il futuro canone (100 euro a famiglia), dal Mise fanno notare che Renzi è stato molto prudente perché, a conti fatti, si potrebbe fare pagare la nuova tassa per fasce sociali, con uno sconto per i più deboli. Lo stesso sottosegretario Giacomelli, già un anno fa, era favorevole a questa soluzione. Del resto, alternative alla bolletta al momento sembrano poco percorribili: se, ad esempio, si decidesse di puntare su una imposta sulla prima casa, a riscuoterla sarebbero i Comuni che poi dovrebbero girarla al ministero del Tesoro, che a sua volta dovrebbe versarla alla Rai, un iter a dir poco complesso. E inserire la tassa nella fiscalità generale vorrebbe dire dover trovare ogni anno nel bilancio statale un gruzzolo piuttosto cospicuo (1,7 miliardi), altra impresa non facilissima.

Appare quindi sempre più probabile che dal 2016, per versarla, non ci sarà più il bollettino precompilato che ci arriva a casa, da pagare alla Posta o sul web. Il canone si dovrebbe pagare all'interno della bolletta elettrica (anche per raggiungere la maggior parte degli evasori), ma il condizionale è d'obbligo e lo ha usato lo stesso presidente del Consiglio, Matteo Renzi, nell'annunciare ieri la novità. Come si ricorderà, la proposta era già all'ordine del giorno di Palazzo Chigi un anno fa, ma le resistenze delle compagnie elettriche, le difficoltà tecniche e il poco tempo a disposizione per superare gli ostacoli hanno finito per fare slittare il provvedimento. Da definire anche se l'importo sarà in un'unica soluzione o rateizzato durante l'anno. E qualcuno nell'esecutivo avanza l'ipotesi anche di seguire l'esempio della Bbc inglese: fare pagare la tassa in base al consumo dei programmi fatto servendosi dei device (smartphone, tablet e computer).

Nel resto d'Europa, però, per le famiglie il canone della tv pubblica è di certo più salato, specie in Germania (215,8 euro), Regno Unito (174,9) e Francia (131) e anche l'evasione rientra in dati fisiologici (nei tre Paesi, rispettivamente: 1%, 5 e 1). E nel resto del vecchio continente i più indisciplinati, italiani esclusi, sono i danesi (10% di evasori) e gli svedesi (12).

La strada, però, per tornare ai livelli comunitari anche stavolta è in salita. Il presidente di Assoelettrica, Chicco Testa, sottolinea: «Mettere il canone Rai in bolletta resta un gran pasticcio, siamo contrari: in questo modo il consumatore non saprebbe più cosa sta pagando e noi non riusciremo più a fare il nostro mestiere». Poi provocatoriamente Testa lancia una alternativa: «Perché non metterlo sulla bolletta del telefono o del gas?».

Più duro l'Istituto «Bruno Leoni» (think tank di idee per il libero mercato): questa ipotesi «è un mostro giuridico». Ostacoli e mostri a parte, una riforma arriverà perché il governo ha promesso di stanare i furbetti del canone.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

22 milioni di euro

È la cifra, dei quasi 1,6 miliardi di ricavi Rai da canone, che arriva dalla riscossione coattiva, cioè dal recupero dell'evasione (dati bilancio Rai 2014) 18,5 milioni di euro

È la cifra, dei 1.755 milioni di euro di ricavi da canone, che la televisione di Stato ha recuperato nel 2013 attraverso la riscossione coattiva

## INFRASTRUTTURE

### **gli svantaggiati della banda larga**

Massimo Sideri

Le continue emergenze che il governo di Matteo Renzi si trova a gestire su temi non certo procrastinabili come la crisi dei migranti, il bilancio pubblico, il dibattito sul Senato o il futuro dell'euro rischiano di soffocare delle scelte altrettanto importanti ma che, in Italia, si sono dimostrate politicamente infelici, come portare la banda ultra-larga fissa in tutto il Paese.

Il tema compare e scompare dall'agenda dell'esecutivo e fatica a conquistare una centralità nel dibattito sulla crescita economica e sull'occupazione che in altri Paesi è considerata scontata. Ora è riemerso nella legge di Stabilità, senza la forza di un decreto ad hoc e con un chiaro effetto diluitivo in tema di investimenti rispetto a quanto annunciato solo pochi mesi fa.

In questi giorni la società di rilevazione Akamai, usata anche dall'autorità Agcom per valutare lo stato di salute della rete Internet, ha sottolineato come in termini di adozione di banda ultra-larga l'Italia, la Turchia e il Sudafrica siano gli unici Paesi dell'area Europa-Africa a non registrare tassi di crescita sopra il 10%. La situazione è nota: siamo pigramente connessi, veloci nelle promesse ma lenti nel rispettarle.

In realtà sarebbe un grave errore non accorgersi che molte cose stanno accadendo nel cantiere della navigazione veloce e non solo perché i nuovi vertici della Cassa depositi e prestiti hanno messo il dossier in cima alla lista delle cose da fare sul proprio tavolo: il governo prima dell'estate aveva diviso il territorio in 4 fasce (A, B, C e D) per deliberare gli investimenti necessari a raggiungere gli obiettivi che tutta l'Europa deve toccare entro il 2020. Nella prima fascia, quella a cosiddetto successo di mercato che comprende le principali città come Milano, Roma e Napoli, bisogna riconoscere che, nonostante l'annoso clima da «condominio litigioso», gli operatori telefonici stanno effettivamente investendo. Dopo anni di incertezze e di malintesi in cui si era arrivati a teorizzare che la domanda dovesse anticipare l'offerta le cose si stanno muovendo e la lezione di Henry Ford è stata appresa (famoso il suo: se avessi dovuto dare retta ai consumatori avrei dovuto produrre carrozze nuove invece che automobili). Telecom Italia ha alzato la palla promettendo la fibra ottica fino agli appartamenti in 100 città. Vodafone non vuole certo essere da meno e ha annunciato il proprio piano con Metroweb, la società partecipata dalla Cdp.

La strada da percorrere è lunga ma è possibile anticipare che l'Italia ricca - non a caso definita di serie A - avrà un Internet all'altezza dei migliori standard europei. Contro i pronostici anche le zone più svantaggiate dovrebbero migliorare notevolmente la propria posizione in classifica. Dopo il fallimento del decreto sulla banda larga, ritirato a un passo dal Consiglio dei ministri prima dell'estate, Renzi ha liberato le risorse per le aree C e D: si tratta dei 2,2 miliardi deliberati dal Cipe. È atteso a breve l'avvio delle procedure di gara e, anche se non mancano le polemiche su una presunta posizione di vantaggio di Telecom nel vincerle per questioni tecniche legate al cosiddetto «bitstream», il risultato non cambierà per l'utente che vedrà la propria velocità di navigazione migliorare.

Al consumatore interessa avere l'infrastruttura, non da chi arriva. Così la Rete non dovrebbe dare vita a una seconda «questione meridionale» di natura digitale. Se le premesse non resteranno soltanto promesse i futuri dati dovrebbero segnalare l'improvvisa vitalità dell'Italia nelle classifiche europee. Ma, ed è qui il paradosso, tra il mercato che si occupa del Nord ricco e lo Stato che si preoccupa giustamente delle aree più povere rimane tutta un'Italia di mezzo (zona B) che rischia seriamente di rimanere a banda stretta. La banda larga potrebbe arrivare presto a Eboli ma senza fermarsi a Sondrio.

@massimosideri

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Riforme Le opinioni di Acta e Colap dopo la promessa riduzione delle imposte

## Partite Iva Tasse minime, ma la burocrazia resta massima

Piacciono il ritorno del tetto a 30 mila euro e le agevolazioni a favore dei giovani. La morsa tributaria però continua

ISIDORO TROVATO

La fiscalità per i giovani professionisti torna al centro del dibattito politico. Il recente annuncio di una revisione del regime dei minimi (che tanto era stato criticato nella sua prima versione) riapre una finestra di dialogo con il popolo della partite Iva che si era sentito discriminato.

Che l'aria sia cambiata lo dimostra anche una recente affermazione del viceministro dell'Economia e delle Finanze Luigi Casero: «bisogna incominciare a dire che i professionisti rappresentano uno dei punti di forza del Paese, mentre per troppi anni si è detto che erano un peso». Una considerazione supportata, concretamente, dalle novità normative in vista: «nella Legge di Stabilità - aggiunge il viceministro - si pensa di reintrodurre l'aliquota al 5% per i primi 5 anni di attività e poi al 15%, ristabilendo per la categoria dei professionisti la soglia dei 30 mila euro, senza stavolta alcun limite di età».

La proposta

A beneficiare di questa misura, secondo il Dipartimento Finanze del ministero dell'Economia sarebbero quasi 1 milione e 800 mila lavoratori che sulle dichiarazioni del 2014 hanno riportato un volume d'affari sotto i 30 mila euro. In questo modo «il regime fiscale diventa di nuovo accessibile per i liberi professionisti - sostiene il sottosegretario all'Economia, Enrico Zanetti - e si riproduce per le nuove attività la stessa convenienza che dava il vecchio regime».

Correzioni e cambi di rotta che riguardano tutta l'area fiscale del lavoro autonomo. «Più la dimensione di un'attività commerciale è ridotta, più aumenta l'insostenibilità dei costi diretti e indiretti degli adempimenti burocratici - fa notare il sottosegretario -. È proprio pensando a queste imprese, come a tutti i privati cittadini, che stiamo lavorando per raggiungere l'obiettivo di creare un vero e proprio Tax Day unico»

Le reazioni

I primi commenti del mondo professionale e delle partite Iva non sono tardate ad arrivare. Tra scetticismo e sollievo. «L'annunciata riformulazione del regime dei minimi è una delle proposte contenute nella nostra road map - spiega la presidente del Colap Emiliana Alessandrucchi -. Speriamo che sia davvero questa la formulazione che troveremo nella legge, non vorremmo scherzetti dell'ultimo minuto come l'anno scorso dove si prese una bella cantonata con il regime proposto. Il governo discuta con gli interessati, possiamo insieme costruire una proposta sostenibile e davvero incentivante per i professionisti. Vogliamo contribuire alla ripresa del paese anche pagando le tasse ma è necessario renderle giuste, eque e sostenibili».

E sul tema il fronte delle richieste è molto ampio. «La stabilità ha dei compiti importanti per incoraggiare la ripresa del nostro Paese - continua Alessandrucchi -. Per questo non si possono lasciare fuori i professionisti; è necessaria la revisione del regime dei minimi, ma il settore necessita di altri provvedimenti, non solo fiscali. Dobbiamo agire sulla semplificazione, sulla competitività, sulla maggiore apertura del mercato».

Sulla probabile modifica del regime dei minimi è un po' più critica la posizione di Acta (Associazione consulenti terziario avanzato): «Si tratta di una buona pezza ma si tratta pur sempre di una toppa - osserva Anna Soru, presidente di Acta -. La correzione è sicuramente positiva: è giusto togliere il limite d'età perché il lavoro autonomo non ha regole fisse legate alle fasce d'età. Ma si tratta pur sempre di un provvedimento che rinvia la soluzione del problema, non vengono affrontati i nodi strutturali del lavoro autonomo e restano aperte le questioni più profonde».

Il riferimento è rivolto all'equiparazione tra lavoro autonomo e lavoro dipendente. «Certo - conferma Soru -. Da tempo ci appelliamo a questa parità: per chi ha reddito basso chiediamo una no tax area che

attualmente è fissata a 4.800 euro e invece dovrebbe essere portata ad almeno 8 mila euro. Inoltre sarebbe giusto introdurre il bonus da 80 euro anche ai lavoratori a partita Iva».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Leader Emiliana Alessandrucci (Colap), Anna Soru (Acta)

ECONOMIA E LEGALITÀ

## L'Italia non è più maglia nera delle frodi Ue

Chiara Bussi

Per una volta non siamo sorvegliati speciale e viaggiamo controcorrente. Nel 2014 le segnalazioni di frodi irregolarità per ottenere i fondi Ue sono diminuite, così come l'importo coinvolto. Un dato in controtendenza, che ci fa scivolare dal primo al settimo posto della classifica, mentre a livello europeo crescono le casistiche. È un risultato che per gli addetti ai lavori è frutto dell'attività di prevenzione e contrasto. Vietato però abbassare la guardia, perché le frodi non conoscono frontiere e per combatterle serve un gioco di squadra tra le capitali che oggi non c'è. Servizi pagina 2 Avevano presentato documenti falsi per ottenere finanziamenti europei e realizzare un macchinario innovativo per la fabbricazione di cucchiaini da caffè. In seguito alle indagini della Guardia di Finanza nell'ambito dell'operazione «Assi pigliatutto» il macchinario all'avanguardia si è però rivelato un ammasso di ferraglia arrugginita in un capannone abbandonato e i 21 truffatori sono stati smascherati. È solo un esempio di frode ai danni del bilancio comunitario tra quelli portati alla luce nel 2014. Complessivamente, tra irregolarità e operazioni fraudolente, lo scorso anno le segnalazioni sono state 763 e hanno riguardato finanziamenti per fondi strutturali, agricoltura e pesca. Il dato è in calo del 5% rispetto alle 805 segnalazioni del 2013, così come è diminuito l'importo coinvolto (-14%) pari a 98 milioni a confronto con i 113,5 milioni dell'anno precedente, in controtendenza rispetto all'Unione europea dove i casi segnalati sono aumentati del 20% e gli importi del 32 per cento. Così se lo scorso anno il nostro Paese occupava la prima posizione per le frodi e la sesta per le irregolarità, oggi, nella classifica complessiva (che tiene conto di entrambe le voci) l'Italia è settima e i primi tre posti sono occupati da Spagna, Polonia e Repubblica Ceca. A rivelarlo è la Relazione annuale al Parlamento del Colaf, il Comitato per la Lotta contro le frodi comunitarie istituito presso la Presidenza del Consiglio dei ministri, che si avvale del supporto tecnico del Nucleo antifrode della Guardia di Finanza. «Il risultato - sottolinea Diana Agosti, Capo dipartimento per le politiche europee - è frutto della crescente efficacia dei modelli di prevenzione e del perfezionamento del flusso di comunicazioni promosso a livello centrale e locale dal Comitato. Non deve però indurci ad abbassare la guardia perché le risorse sottratte e non recuperate rappresentano un danno economico per il bilancio dello Stato: quelle somme devono infatti essere rimborsate a Bruxelles». La maggioranza delle segnalazioni - pari all'87% - riguarda casi di irregolarità: spese che non potevano essere ammesse al rimborso, violazione delle norme relative agli appalti pubblici, documentazione mancante o incompleta. Il 13% è invece costituito da frodi vere e proprie, ovvero irregolarità perseguite con l'intento di ricavare proventi illeciti e quindi perseguibili a livello penale. Tra queste le più diffuse vengono realizzate emettendo documenti falsi o falsificati dichiarando una contabilità falsificata. L'incidenza delle frodi sul totale è allineata alla media Ue: qui, infatti, le attività fraudolente rappresentano l'11 per cento. In Italia il 42% delle irregolarità o frodi a livello di impatto finanziario si registra nel settore dei fondi strutturali, dove l'attività illecita ha riguardato 58,8 milioni in 280 casi segnalati. Se si considera l'importo coinvolto, i comportamenti illeciti da parte dei beneficiari hanno preso di mira numerose Autorità di gestione, con in testa il Ministero dello Sviluppo Economico e la Regione Calabria. Il maggior numero di segnalazioni riguarda invece Calabria (72) e Puglia (43). Il 78% delle segnalazioni (219 casi) si riferiscono inoltre al Fesr (Fondo europeo di sviluppo regionale). Per numero di casi primeggia invece il settore dei fondi europei per l'agricoltura: qui le segnalazioni sono state 478, in aumento rispetto alle 376 segnalazioni del 2013, mentre l'importo coinvolto è calato del 12 per cento. Nel mirino dei truffatori sono finiti soprattutto gli aiuti diretti ai disoccupati nell'ambito del Feaga (Fondo europeo agricolo di garanzia). Più marginale l'impatto dei comportamenti illeciti nel settore dei fondi destinati alla pesca: nel 2014 sono stati segnalati appena 5 casi per circa 387 mila euro. Non tutti gli importi sottratti con la frode, però, vengono recuperati: dal 1989 ad oggi 91 milioni di euro mancano ancora all'appello e rappresentano un danno

potenziale per il nostro Paese. «A complicare le cose - conclude Agosti - è anche la nuova tipologia di frodi che si sta perfezionando e ha assunto i contorni sempre più transnazionali attraverso l'acquisto fittizio di beni (materiali e immateriali come brevetti o diritti d'autore) e servizi da parte di aziende allocate in altri Stati membri, con l'emissione di fatture false che certificano spese superiori a quelle effettivamente sostenute. Queste nuove tipologie richiedono uno sforzo coordinato a livello europeo».

#### **LA CLASSIFICA DEGLI IMPORTI COINVOLTI IN FRODI/IRREGOLARITÀ**

*Dati 2014 sui primi dieci Paesi Ue, in euro*

*Confronto tra le segnalazioni a livello Ue e quelle in Italia*

**UE ITALIA**

2013

2014 2014

#### **RAPPORTO IRREGOLARITÀ/FRODI**

*Dati 2014. Percentuale rispetto al numero totale di segnalazioni*

#### **La fotografia**

**11%**

**13%**

**89%**

**87%** 10 9 UE 763 UE 62,05 58,80 2013 8.235 9.920 Frodi 805 38,88 44,09 2013 2014 ITALIA 7,43 0,39  
2013 2014 Pesca 5 casi 21 casi Frodi ITALIA 113,57 113,57 98,07 TOTALE 98,07 383 casi 280 casi IL  
TREND anno 2013 anno 2014 Totale casi Irregolarità 376 casi 478 casi Irregolarità 1.611,99 2.128,53  
407.979.044 337.181.207 330.176.913 242.244.123 119.371.214 117.398.105 73.707.583 57.175.148  
45.566.753 Fondi strutturali Fondi strutturali Spagna Polonia Rep. Ceca Rep. Slova cca Romania Grecia  
ITALIA Francia Irlanda Regno Unito 18.624.648 11.019.082 7.738.077 5.901.814 4.313.244 2.980.119  
2.541.613 1.704.978 892.887 789.547 752.660 476.360 Politica agricola Politica agricola Pesca TOTALE  
329.824 197.510 193.424 74.947 67.046 64.115 42.661 41.858 25.012 19.276 12.178 58.802.878  
98.071.578

Min. Sviluppo Economico Calabria Puglia Min. Interno Sicilia Campania Sardegna Toscana Lombardia  
Veneto Lazio Piemonte Friuli Venezia Giulia Liguria Min. Infrastrutture Valle d'Aosta Marche Provincia  
Autonoma Trento Provincia Autonoma Bolzano Umbria Basilicata Emilia Romagna MIUR - PON Istruzione  
TOTALE COMPLESSIVO Importo totale, in milioni di euro LA MAPPA DELLE IRREGOLARITÀ/FRODI NEI  
FONDI STRUTTURALI Fonte: Relazione annuale del Comitato per la lotta contro le frodi nei confronti della  
Ue Gli importi coinvolti suddivisi per Autorità di gestione che hanno subito frodi, in euro

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Agenzia delle Entrate e Gdf allo sprint di fine anno sui controlli per centrare gli obiettivi

## **Lotta all'evasione, il fisco riparte dal redditometro**

Più forza all'incrocio dei dati - Dopo i blitz spazio alla compliance  
Cristiano Dell'Oste Giovanni Parente

Parte dal rilancio del redditometro e dalla voluntary disclosure lo sprint di fine anno del fisco, per raggiungere e superare l'obiettivo di 12 miliardi di imposte recuperate nel 2015. Con i provvedimenti attuativi della delega fiscale, le leve azionate dal fisco sono quelle della compliance e dell'incrocio delle informazioni nelle banche dati. pagina 3 Un arsenale antievasione mai così vasto, in cui spiccano armi nuove di zecca, altre appena restaurate e qualche residuo bellico come la comunicazione sui beni ai soci. La lotta al sommerso può contare su un numero di strumenti ancora più ampio in vista della campagna di fine anno: poco meno di 100 giorni per superare il target di 12 miliardi di imposte recuperate, e magari replicare il record di 14,2 miliardi dell'anno scorso. In ordine di tempo, si sono aggiunti la versione rivista e corretta del nuovo redditometro e la voluntary disclosure che, guadagnando altri due mesi per la presentazione delle domande di adesione, ora appare davvero come un'occasione imperdibile per chi ha portato capitali all'estero e non li ha mai dichiarati. Sul redditometro, le cifre degli ultimi anni registrano una contrazione del numero degli accertamenti. Nel 2014 si sono quasi dimezzati rispetto ai 12 mesi precedenti (11.091 contro 21.535) ma pesa anche la considerazione che in quasi 11.200 casi non si sia neanche arrivati a emettere l'«atto d'accusa» perché il contribuente ha giustificato nel primo confronto con i funzionari del fisco le spese ritenute eccessive rispetto al livello del reddito. Per questo resta da vedere quanto e come sarà effettivamente utilizzato. Per il rientro dei capitali il discorso è in parte diverso: è una misura a tantum che richiede ai diretti interessati di autodенunciarsi, in cambio però di riduzioni di sanzioni amministrative e di una protezione dalle conseguenze penali. Ma per capire come si inserisca nell'arsenale antievasione, la voluntary va osservata da una prospettiva più ampia: gli accordi di scambi di informazioni (come quelli firmati dall'Italia con Svizzera, Liechtenstein e Montecarlo) e la cooperazione internazionale renderanno sempre più complicato nel futuro prossimo spostare e occultare grandi patrimoni senza versare le imposte e senza essere scoperti. Guardando più all'immediato, è certo che il periodo da qui al 31 dicembre sarà un banco di prova cruciale per l'arsenale del fisco. E non solo per una questione di civiltà e giustizia che impone di ridurre la mole enorme di imposte evase ogni anno (91,4 miliardi secondo le stime ufficiali dell'ultimo rapporto del Governo). Come dimostra il caso delle clausole di salvaguardia, il denaro recuperato dall'agenzia delle Entrate è fondamentale per tenere in ordine i conti pubblici: di fatto, se si è potuto evitare un aumento delle accise sui carburanti perché il gettito atteso dalla voluntary ha permesso di coprire i 728 milioni di euro venuti meno dopo la bocciatura europea del reverse charge nella grande distribuzione e i 671 milioni di un'altra clausola ereditata dal Governo Letta. E poi c'è la questione dei dirigenti delle Entrate. Dopo che la Consulta ha dichiarato illegittima la nomina di 800 funzionari in ruoli dirigenziali senza concorso, si è temuto un rallentamento nel contrasto al sommerso. Ecco perché nelle prossime settimane si potrebbe assistere a un'ulteriore accelerazione dell'attività di recupero. Al di là della cifra finale, sarà interessante vedere se anche quest'anno le somme pagate direttamente dai contribuenti - ad esempio perché hanno scelto di non fare ricorso contro un accertamento - cresceranno più di quelle riscosse coattivamente. Di fatto, tra il 2008 e il 2014 i ruoli sono cresciuti solo del 17%, mentre i versamenti diretti sono quasi triplicati. E questa forbice potrebbe ancora allargarsi, sulla scia delle misure che tendono a premiare (o meglio a punire di meno) chi regolarizza spontaneamente la propria posizione. La mano tesa del fisco, in effetti, sembra essere la grande tendenza di fondo degli ultimi provvedimenti - valga per tutti l'esempio del ravvedimento - insieme all'altro trend di fondo, che è quello della raccolta di una mole di dati sempre più imponente. Dai conti correnti allo spesometro, dagli studi di settore alla comunicazione sui beni ai soci, le banche dati sono ormai ricchissime di informazioni. Ora si tratta di vedere se l'incrocio dei dati

servirà davvero per invogliare chi ha sbagliato (o chi ha fatto il furbo) a mettersi in regola da sé. L'impressione è che i 210 mila alert inviati dal fisco ai contribuenti rappresentino ancora una fase sperimentale e siano tutto sommato pochi rispetto all'imponibile non dichiarato (quasi 300 miliardi). Ma si tratta certamente di un primo passo.

*disinnescare due clausole di salvaguardia da 1,4 miliardi. Inoltre, la voluntary fa emergere patrimoni che in futuro saranno tassati e garantiranno altre entrate*

**IL TERMINE PROROGATO**

**Punto per punto**

**VOLUNTARY**

**30**

**novembre 2015**

Più tempo per aderire alla voluntary disclosure (il termine per le istanze è stato appena prorogato al 30 novembre con una "coda" al 30 dicembre per la documentazione) significa anche più possibilità di aumentare l'incasso finale dell'operazione rientro dei capitali. Per ora le risorse in arrivo sono state utilizzate per

**E-FATTURA**

**10**

**1°**

**gennaio 2017 E-FATTURA TRA PRIVATI**

L'obbligo di inviare fatture in formato elettronico alla Pa scattato il 31 marzo scorso - è stato il primo passo. Ma se la e-fattura sarà uno strumento utile a contrastare l'evasione lo si potrà dire solo dal 2017: dal 1° gennaio i contribuenti potranno usare l'agenzia delle Entrate come un server, inviando al fisco tutti i dati di tutte le fatture emesse ricevute. Chi lo farà avrà dei vantaggi tra cui niente spesometro, né comunicazioni black list, e rimborsi più veloci. Il sistema, però, sarà facoltativo

*estende dal 2017 (per il periodo d'imposta 2016) lo scambio automatico obbligatorio di informazioni su dividendi, capital gain, altri redditi di natura finanziaria e saldi dei conti*

**IMPONIBILE ACCERTATO**

**SCAMBIO DATI**

**23,7**

**miliardi**

Lo scambio di informazioni con il fisco di Paesi estere la cooperazione internazionale forma uno dei capitoli delle strategie di contrasto nel rapporto antievasione del Governo allegato all'aggiornamento del Def. Un ruolo chiave avranno anche le nuove regole comunitarie. In particolare la direttiva 2014/107/UE che

**LA PAROLA CHIAVE**

*Tax compliance* 7 L'espressione inglese tax compliance (letteralmente, «conformità») contraddistingue l'adesione spontanea del contribuente a pagamenti e adempimenti di natura tributaria. Di fatto, quindi, misura la fedeltà fiscale del contribuente. Può essere incentivata tramite l'azione di contrasto all'evasione, ma anche tramite i servizi e l'assistenza al contribuente, o tramite misure che rendono meno oneroso rimediare a eventuali irregolarità.

*centro delle polemiche. La selezione dei soggetti a rischio si giocherà tutta sui dati delle spese già conosciute dal fisco perché presenti all'interno dell'Anagrafe tributaria*

**GLI ACCERTAMENTI 2014**

**REDDITOMETRO**

**11.091**

Un ritocco per essere più in linea con le richieste arrivate dal Garante della privacy. Il nuovo redditometro riparte dai controlli sul 2011 secondo le indicazioni fissate dal Dm dell'Economia pubblicato in «Gazzetta

Ufficiale» il 26 settembre scorso . Escono di scena le stime delle spese basate sulle medie Istat finite al  
*conti correnti debutta anche il dato sulla giacenza media, utilizzato anche per i controlli sull'indicatore Isee  
per l'accesso a prestazioni sociali agevolate*

*EVASORI INDAGATI 2014*

## **CONTI CORRENTI**

**11.644**

I dati di sintesi sulle operazioni finanziarie interne e i movimenti da e per l'estero oltre i 15mila euro. Ormai  
l'Anagrafe dei rapporti finanziari contiene sempre più informazioni che possono essere utilizzate dal fisco in  
fase di selezione per definire l'analisi del rischio evasione in base a criteri specifici. Per i  
*all'interpretazione dei giudici. Spetterà al fisco la prima mossa sulla prova dell'elusione a cui poi il  
contribuente potrà rispondere con la validità del proprio operato*

*L'ENTRATA IN VIGORE*

## **L'ELUSIONE**

**1°**

**ottobre 2015**

Il contrasto all'elusione ha finalmente regole codificate che serviranno al fisco per contestare le operazioni  
senza sostanza economica e finalizzate a ottenere solo un vantaggio tributario. Da giovedì scorso (1°  
ottobre) sono in vigore le norme che definiscono i confini dell'abuso del diritto, finora rimesso solo  
*contribuenti che ricevono gli alert, cioè le segnalazioni di anomalia inviate dal fisco dopo aver incrociato i  
dati di versamenti e dichiarazioni (studi di settore e Unico su tutti)*

*GLI ALERT DEL FISCO*

*mila*

## **RAVVEDIMENTO**

**210**

La possibilità di mettersi in regola pagando sanzioni ridotte anche dopo che sono iniziati accessi, ispezioni  
e verifiche da parte delle Entrate o delle Fiamme gialle è l'architrave della strategia che punta sulla  
compliance. Ma il nuovo ravvedimento operoso - in vigore dallo scorso 1° gennaio può essere usato anche  
dai

*come scrive la Corte dei conti. Peraltro, come ricorda il ministro Padoan al Parlamento, la quota di  
contribuenti congrui è cresciuta negli anni, anche grazie ai correttivi anticrisi*

*GLI ACCERTAMENTI 2014*

## **STUDI DI SETTORE**

**12.277**

Sempre meno strumento antievasione, e sempre più per incentivare la compliance o, al limite, innescare  
verifiche più approfondite. Anche se gli accertamenti sono in leggero aumento (da 10.950 nel 2013 a  
12.277 nel 2014), il controllo da studi di settore si conferma «marginale ai fini della rettifica delle basi  
imponibili dichiarate»

*ha trovato un suo appuntamento preciso: il 30 ottobre. Anche se poi il contenuto delle informazioni da  
trasmettere è stato progressivamente ridotto*

*IL TERMINE PER L'INVIO*

## **BENI AI SOCI**

**30**

**ottobre 2015**

L'obiettivo iniziale dell'istituzione del regime di penalizzazioni sui beni d'impresa concessi a soci e  
amministratori era quello di evitare le intestazioni fittizie alle società. Dopo una serie di rinvii, l'obbligo di  
comunicare al fisco i beni concessi dall'impresa e i finanziamenti e le capitalizzazioni ricevute

*della Pa sono pagati "al netto" dell'Iva, mentre con il reverse l'obbligo ricade sul committente. La Ue ha però bocciato l'estensione del meccanismo anche alla Gdo*

**IVA DA SPLIT FINO A LUGLIO**

**MISURE PER L'IVA**

**2,5**

**miliardi**

Far sì che l'obbligo di versare l'Iva allo Stato ricada sul soggetto più affidabile. È la filosofia dietro lo split payment e l'estensione del reverse charge alle prestazioni di pulizia, demolizione, installazione di impianti e completamento di edifici, scattati il 1° gennaio scorso. Con lo split payment i fornitori

Primi risultati dell'Investment compact

## **Più strumenti in aiuto delle Pmi innovative**

E.N.

Sono quasi cinquanta le aziende iscritte alla sezione speciale per le Pmi innovative. Una partenza al rallentatore a causa dell'obbligo del bilancio certificato. Ma ora sta crescendo il numero degli strumenti di supporto delle realtà innovative mentre il governo studia la revisione degli ammortamenti. Servizio pagina 15 Il mondo del credito a supporto delle aziende che innovano. Un road show di Confindustria e Intesa Sanpaolo, in collaborazione con Mise e Mef, per fare conoscere le opportunità e gli strumenti dell'Investment compact. La concreta possibilità che il Governo riveda il meccanismo degli ammortamenti. Per finire con una indagine per capire quali e quante sono le piccole aziende che puntano al rinnovamento. Sono questi alcuni mattoni con cui si sta rilanciando l'innovazione tra le Pmi italiane. «Ho notato un miglioramento nel rapporto con il sistema creditizio perché l'iscrizione nella sezione delle Pmi innovative ha raccolto l'interesse delle banche - racconta Diego Mingarelli, amministratore unico della Diasen, azienda del settore dell'edilizia ecologica tra le prime dieci a scegliere l'opportunità offerta dall'Investment compact -. È uno strumento in più che spero consenta un accesso al credito a condizioni più favorevoli». La Pmi marchigiana ha una presenza commerciale in 65 paesi, un giro d'affari di circa otto milioni e investe in R&S circa il 5% del fatturato. L'iscrizione ha anche agevolato in contatto con alcune università europee «con l'obiettivo di stringere delle partnership e così valorizzare il nostro know-how» aggiunge Mingarelli. Una situazione comune a quella di molte migliaia di Pmi italiane che hanno l'innovazione nel loro Dna e che potenzialmente rappresentano le motrici del treno della ripresa. Finora invece sono state poche, siamo vicini a quota 50, quelle iscritte all'apposita sezione. Del resto la misura contenuta nell'Investment compact è giovane e, tra i requisiti, prevede la certificazione dell'ultimo bilancio. Una prassi adottata da una frazione della potenziale platea che Alberto Baban, presidente della Piccola Industria Confindustria (si veda l'intervista in pagina) identifica in circa 20mila aziende. «È necessario il bilancio certificato e questo è il punto debole delle Pmi», conferma Fabrizio Pagani, capo segreteria tecnica del ministro dell'Economia e delle Finanze Padoa-Schioppa che anticipa: «In tema di innovazione una delle ipotesi di lavoro nella legge di Stabilità 2016 è la maggiorazione della quota di ammortamento sul modello francese della legge Macron. Oltralpe, per esempio, a fronte dell'investimento di 100 si può dedurre 140». Del resto poter contare su un pacchetto di incentivi che agevola l'aggiornamento si rivela uno strumento chiave per tenere il passo con i competitor. Tra i vantaggi offerti ci sono la deroga alla disciplina societaria ordinaria, di semplificazione, come l'accesso al Fondo di garanzia, e di tipo fiscale come le agevolazioni riservate a chi investe in questo tipo di imprese, al pari delle start up. Per fare conoscere il nuovo impianto normativo in materia di innovazione alle imprese sul territorio Confindustria e Intesa Sanpaolo in collaborazione con Mise e Mef, sono impegnate in un roadshow che giovedì farà tappa a Vicenza. Giovedì scorso ha visto il via il fondo di venture capital del Governo per le start up e le Pmi innovative ad alto potenziale di crescita. Il fondo ha un patrimonio di 50 milioni del Mise e opererà solo in co-finanziamento con operatori privati. Un modello analogo a quello adottato in Israele, paese ad alta concentrazione di start up. «Si va nella giusta direzione» aggiunge Jacopo Brunelli, principal di Boston consulting group - e sul fronte innovazione si fanno progressi. Ora serve una politica industriale, una visione di lungo termine che guarda oltre il decennio per potere pensare al manifatturiero del futuro». Anche il mondo del credito rafforza l'arsenale degli strumenti di disposizione delle imprese. «In linea con l'orientamento di estendere alle Pmi innovative i vantaggi delle start up» aggiunge Stefano Barrese, responsabile Area sales e marketing di Intesa Sanpaolo - da tempo abbiamo attivato diversi strumenti commerciali, finanziari, di consulenza e di formazione utili alle imprese per sviluppare l'innovazione». Tra questi c'è la piattaforma Tech Marketplace, oggetto di un accordo con Confindustria, che conta già più di mille imprese. Qui si incontrano domanda e offerta di innovazione, anche

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

tra aziende di piccole dimensioni che da sole spesso faticano a trovare le risorse da investire. Al via anche l'indagine, il banner è sul sito di Confindustria, «Sei una Pmi innovativa?» realizzata da Intesa Sanpaolo e Piccola Industria Confindustria, per valutare quante e quali sono, o possono essere, queste realtà in Italia.

*Commercio*

12

### **I numeri chiave**

**2 1**

**4 3**

**4 1**

**1 3**

**3 1**

**46**

**31**

**14 1** Totale Lazio Puglia Sicilia Liguria Marche Servizi Abruzzo Toscana Campania Piemonte Sardegna Lombardia Industria artigianato Fonte: Infocamere Valle D'Aosta Emilia Romagna Friuli Venezia Giulia

Suddivisione per regione e settore delle Pmi innovative

[www.confindustria.it](http://www.confindustria.it) Nella sezione Iniziative e progetti l'indagine sulle Pmi innovative

Sandro Gozi Sottosegretario agli Affari Ue INTERVISTA

## «Serve più coordinamento»

«La mutua assistenza tra Paesi è essenziale per contrastare le nuove truffe transnazionali»

«Più coordinamento e condivisione, a livello europeo e nazionale, con il supporto delle nuove tecnologie». Sono queste, secondo Sandro Gozi, sottosegretario alle Politiche e agli Affari europei, le strade da seguire per intensificare gli sforzi nella lotta alle frodi ai danni del bilancio comunitario. L'Italia quest'anno non è più al primo posto della classifica europea delle frodi. Come lo spiega? Il calo del numero e dell'importo delle segnalazioni è certamente motivo di soddisfazione e testimonia l'efficacia della strategia italiana di prevenzione e contrasto. Stilare classifiche non è però propriamente corretto perché le regole sul flusso di comunicazione dei casi di frode variano da Paese a Paese. In Spagna, Lussemburgo, Ungheria, Malta, Svezia e Slovacchia, ad esempio, la comunicazione alla Commissione Ue di sospetta frode avviene solo dopo la sentenza definitiva, mentre in Italia la segnalazione arriva al momento della richiesta di rinvio a giudizio del Pubblico ministero che secondo noi è la modalità più corretta. Applicare la metodologia degli altri Paesi si tradurrebbe in una riduzione ancora più significativa dei casi italiani. La lotta alle frodi comunitarie è stato uno dei temi dominanti della presidenza di turno italiana della Ue. Quali passi avanti avete compiuto? Abbiamo rilanciato il dialogo politico sulla necessità di un Regolamento sulla mutua assistenza amministrativa del settore dei fondi strutturali sulla scorta di quanto avviene per la politica agricola comune. Questa collaborazione è ancora più urgente alla luce della nuova tendenza rappresentata dalle frodi transfrontaliere. È infatti un paradosso che ci sia la libera circolazione dei criminali ma non quella dei sistemi di prevenzione e repressione. La nostra proposta è stata accolta molto bene dalla maggioranza dei Paesi e ora bisognerà mettere a punto le modalità tecniche di collaborazione. A livello nazionale quali sono i vostri progetti? È essenziale intercettare i possibili comportamenti illeciti fin dalle prime fasi del procedimento di erogazione. Per farlo puntiamo a rafforzare il coordinamento tra i soggetti coinvolti nella gestione dei fondi Ue attraverso una piattaforma integrata di tutti i dati disponibili. Il progetto verrà finanziato dalla Commissione Ue. Per rendere questo coordinamento ancora più efficace la trasparenza è fondamentale. Per questa ragione abbiamo deciso di pubblicare sul sito Internet della Presidenza del Consiglio dei ministri l'elenco di tutti i beneficiari dei fondi Ue.

Foto: IMAGOECONOMICA

Foto: Sandro Gozi

In Europa. Germania e Regno Unito rafforzano le sanzioni su banche e consulenti che suggeriscono pratiche scorrette

## **Nel mirino chi consiglia di non pagare**

**DOPPIA MANOVRA** In Spagna le misure per l'emersione spontanea sono accompagnate da una stretta per chi non si mette in regola  
Rosanna Acierno

L'evasione internazionale finisce in cima all'agenda antisommerso nei principali Paesi dell'Unione europea. Le politiche allo studio spaziano da un rafforzamento dello scambio di informazioni tra Stati all'introduzione di nuove (e in alcuni casi durissime) sanzioni per i soggetti che "consigliano" operazioni finalizzate a eludere evadere le imposte, passando per il rafforzamento dei controlli sul campo e tramite banche dati. In Francia ci si è concentrati di recente nella tipizzazione delle casistiche "abusiva", nell'ottica di prevenire i possibili errori dei contribuenti. In particolare, per rendere più facile la vita ai cittadini e alle imprese, favorendo così la tax compliance e impedendo comportamenti fraudolenti, le autorità fiscali francesi hanno reso noto un elenco di 17 esempi di operazioni ritenute abusive, con l'indicazione delle sanzioni amministrative e penali comminabili. Nelle intenzioni del fisco francese, questi esempi dovrebbero consentire alle imprese o ai singoli di conoscere in anticipo i rischi che si corrono quando si utilizzano questi schemi e, nel caso di schemi già in atto, incoraggiare i contribuenti a non proseguire. In Germania, oltre a prevedere nuovi sgravi incentivi per lavoratori e famiglie, le autorità tributarie hanno messo a punto un pacchetto di misure fiscali finalizzate alla semplificazione, oltretutto al contrasto dell'evasione e dell'elusione fiscali. Sul fronte della semplificazione, è stata prevista l'introduzione di dichiarazioni fiscali precompilate per tutti i contribuenti, a partire dal 2017, insieme allo sviluppo di un sistema di comunicazione telematica con l'amministrazione finanziaria. Per contrastare l'evasione fiscale, invece, è stata prevista l'intensificazione degli scambi di informazioni con le autorità fiscali degli altri Paesi anche attraverso nuovi modelli. Inoltre, è stato previsto un particolare piano di controlli sugli intermediari finanziari: d'ora in avanti, sarà più semplice avviare indagini fiscali nei confronti di istituti di credito, compagnie assicurative e altri operatori finanziari qualora si abbia il sospetto che questi operatori suggeriscano particolari operazioni elusive o di evasione d'imposta ai propri clienti. Qualora, poi, a seguito di questi controlli venga accertato il suggerimento e l'adozione di pratiche elusive o di evasione, sono previste sanzioni durissime: provvedimento di chiusura di una sede periferica dell'istituto di credito coinvolto e, nei casi più gravi, ritiro della licenza. Anche la Grecia ha messo a punto un robusto piano antievasione, basato soprattutto su controlli estesi ai conti correnti bancari di persone fisiche e imprese, al fine di sostenere gli sforzi avviati dal Governo per risanare le finanze pubbliche nazionali. In particolare, sono previsti controlli a campione su tutto il territorio mediante accessi mirati a imprese ed esercizi commerciali e locali per la ristorazione. È stata, inoltre, istituita una task force all'interno del ministero delle Finanze con lo scopo di effettuare controlli mirati a soggetti che operano in zone turistiche. Infine, sono state programmate verifiche finanziarie nei confronti dei contribuenti persone fisiche, attraverso controlli incrociati tra depositi su conti bancari e dichiarazioni dei redditi. Le buone intenzioni devono però fare i conti con i limiti numerici del personale in grado di eseguire questo tipo di controlli. Nel Regno Unito il Governo ha inasprito le sanzioni amministrative e penali previste per i reati di evasione fiscale e ha istituito una nuova fattispecie di reato (una sorta di danno all'economia britannica) per chi - persone fisiche e imprese - induce altri soggetti a effettuare operazioni elusive finalizzate al risparmio di imposta o all'evasione. Infine, in Spagna il Governo iberico nel suo impegno di rinegoziare tutti quegli accordi che, a causa del nuovo contesto economico, hanno necessità di adattarsi al mutato quadro geopolitico internazionale. Così si sta provvedendo all'aggiornamento degli accordi bilaterali siglati con altri Paesi per rendere più incisiva la cooperazione amministrativa e, dunque, lo scambio di informazioni anche al fine di contrastare il riciclaggio.

*NOI E GLI ALTRI*

**Le strategie di contrasto**

**GRECIA**

**SPAGNA**

*FRANCIA*

*GERMANIA*

*REGNO UNITO* Per prevenire errori e spingere alla tax compliance è stato reso noto un elenco di 17 operazioni che il fisco francese considera illecite in quanto elusive, con l'indicazione delle sanzioni comminabili. Si rafforzano i poteri di controllo nei confronti dei colossi della finanza. Sono previste sanzioni come il ritiro delle licenze per banche e intermediari che suggeriscano ai contribuenti operazioni finalizzate a un risparmio d'imposta. Avviato un piano di controlli mirati verso persone fisiche e imprese, anche in zone turistiche. Prevista per la prima volta la possibilità di effettuare controlli incrociati tra conti correnti e le dichiarazioni dei redditi. Introdotta una nuova fattispecie di reato per chi (inclusi gli intermediari finanziari) induce altri soggetti ad effettuare operazioni elusive finalizzate al risparmio di imposta o all'evasione. Da un lato si favorisce l'emersione spontanea di somme evasee di lavoro nero attenuando le sanzioni per chi si mette in regola da sé, dall'altro si aumentano le sanzioni in caso di accertamento.

Jobs act Il termine Dal 1° gennaio debutterà l'Anpal a capo della rete di sostegno dei lavoratori Già in vigore L'assenza ingiustificata alla formazione può ridurre o sospendere l'assegno I SERVIZI PER L'IMPIEGO

## La nuova flexicurity cerca lo sprint

Dall'Agenzia nazionale all'assegno di ricollocazione: dieci dossier aperti per le politiche attive  
Francesca Barbieri

La partita si giocherà nei prossimi tre mesi: per dare vita al nuovo modello di flexicurity tratteggiato dal Jobs act nel decreto 150, in vigore dal 24 settembre, ci sono almeno dieci tasselli da incastrare nel puzzle, in modo da arrivare puntuali alla scadenza del 1° gennaio 2016, quando dovrebbe debuttare l'Anpal, l'agenzia nazionale chiamata a coordinare la rete dei servizi per il lavoro. Un restyling di non facile attuazione: l'Italia è fanalino di coda in Europa per risorse destinate alle politiche attive, appena lo 0,35% del Pil, con un sistema fortemente sbilanciato sui sussidi passivi (che calamitano l'1,61% del Pil), mentre gli altri big della Ue spendono, in termini relativi, dalle quattro alle dieci volte più di noi in servizi per l'impiego, e circa il doppio in politiche attive. Un fronte su cui non si possono più accumulare ritardi. «Il cambio di direzione è chiaro spiega Maurizio Del Conte, docente di diritto del lavoro alla Bocconi e consigliere giuridico del premier Renzi -: da gennaio tutti i soggetti, pubblici e privati, che concorrono alle politiche attive, saranno chiamati a fare gioco di squadra, sotto la regia dell'Anpal». È tutto scritto nero su bianco nel decreto entrato in vigore da una decina di giorni. Ma per la piena attuazione servono almeno 10 misure attuative (decreti ministeriali, interministeriali, Dpr, Dpcm, e così via, come si vede nell'infografica a lato). Senza contare le convenzioni da siglare con le Regioni. Tutto ruota attorno alla nuova agenzia. Ad esempio è atteso un decreto del ministero del Lavoro, d'intesa con la Conferenza StatoRegioni, per dettare le linee di indirizzo dell'Anpal, altri decreti per nominarne presidente, Cda, consiglio di vigilanza, collegio dei revisori. L'Anpal dovrà svolgere la propria attività tenendo conto delle competenze regionali in materia di mercato del lavoro, e potrà avvalersi di Italia Lavoro. «È positivo - sottolinea Francesco Giubileo, dottore di ricerca in sociologia all'università di Milano Bicocca - aver stabilito criteri di valutazione oggettiva sull'operato dei vertici dell'Anpal, anche se sarebbe stato opportuno prevedere un meccanismo di rotazione dei dirigenti, in linea con le raccomandazioni europee sulla gestione dei servizi pubblici per l'impiego». Anche per l'entrata in vigore dell'assegno di ricollocazione bisognerà aspettare la nascita dell'Anpal. «Attraverso una procedura semplificata di profilazione informatica gestita dalla nuova agenzia - dice Del Conte - lo potranno richiedere tutti coloro che, avendo perso il lavoro ed essendo titolari di Naspi, non abbiano trovato un'occupazione entro quattro mesi. Si stima che, in fase di prima applicazione, i destinatari potenziali dell'assegno saranno tra i 150 e 200 mila. Sarà perciò essenziale destinare fondi adeguati sin dalla prima fase di operatività del nuovo sistema». Il "voucher" si potrà spendere sia presso i centri per l'impiego, sia nelle agenzie private accreditate (nell'albo nazionale che verrà istituito all'Anpal, oppure dalle Regioni), a condizione che il disoccupato sia immediatamente disponibile a lavorare e partecipa a misure di politica attiva. L'assegno avrà durata semestrale e l'importo (che verrà deciso dall'Anpal) sarà direttamente proporzionale al profilo di occupabilità del beneficiario. Una formula che potrebbe "liberare" risorse dai sussidi passivi a favore delle politiche attive, come dimostrano i dati sull'efficacia della dote unica del lavoro, che funziona con un meccanismo analogo in Lombardia. Per il 2014, la Regione ha stimato i costi dell'intervento, mettendo sotto la lente i disoccupati da meno di sei mesi: la spesa totale in politiche attive è stata di 4 milioni di euro, mentre i risparmi in sussidi non erogati ammontano a 9 milioni. «Applicato su scala nazionale - sottolinea Giubileo - il modello permetterebbe un taglio della spesa di ammortizzatorie sussidi per almeno 500 milioni, risorse che potrebbero essere destinate alle politiche attive». A non cambiare invece sono le "fondamenta" dell'attuale sistema dei servizi per l'impiego. In particolare, viene ribadito il principio introdotto nel 1997 con la prima grande riforma del collocamento ma mai attuato fino in fondo nella prassi - secondo il quale bisogna recarsi al centro per l'impiego e stipulare un "patto di servizio", in cui sono definiti gli impegni da rispettare

nella ricerca del lavoro. Chi non sta ai patti - una novità del Jobs act già in vigore - subisce un taglio o la sospensione dell'indennità monetaria. Il sistema si applica non solo a chi perde il lavoro, ma anche ai dipendenti in Cigo "in solidarietà" con riduzioni di orario superiori al 50 per cento.

**I tasselli mancanti** SCADENZA Accreditamento (articolo 12) Assegno di ricollocazione (articolo 23-24) Riordino incentivi (articolo 30) Senza termine Senza termine Senza termine Senza termine Senza termine Senza termine Entro 8 novembre 2015 Entro 8 novembre 2015 e entro 30 giorni dalla nomina del Presidente Anpal Sistema informativo (articolo 13) Indirizzi generali per le politiche attive (articolo 2) Anpal-Presidente e organi (articolo 4, comma 12; articolo 6, commi 2-3-4-5 e articolo 8) Offerta di lavoro congrua (articolo 25) Anpal-risorse (articolo 4, comma 9) Anpal-statuto (articolo 4, commi 13 e 18) Enti di formazione (articolo 3, comma 4) Entro 23 novembre (nomina del Presidente Anpal) Decreto Lavoro, d'intesa con la Conferenza Stato-Regioni Intesa in Conferenza Stato-Regioni Decreto ministero del Lavoro, previa intesa in sede di Conferenza Stato-Regioni Dpcm, su proposta del ministero del Lavoro, di concerto con il Mef e il ministero per la semplificazione Provvedimento che istituisce presso l'Anpal il repertorio nazionale degli incentivi Dpr, previa deliberazione del Consiglio dei ministri, adottata su proposta del ministero del Lavoro. In un Dm Lavoro-Mef la "retribuzione" del Presidente. Dpcm e decreto ministero del Lavoro Dpr, su proposta di ministero del Lavoro, di concerto con Mef e ministero per la semplificazione e decreto Lavoro-Mef Provvedimento Anpal in cooperazione con ministero del Lavoro, Regioni, Inps e Isfol Provvedimenti regionali secondo i criteri fissati con decreto del Lavoro, previa intesa in Conferenza Stato-Regioni Provvedimento del ministero del Lavoro, su proposta dell'Anpal PROVVEDIMENTO OGGETTO Statuto Anpal e nuovo statuto di Italia Lavoro Linee guida per l'accreditamento degli enti di formazione Individuazione dei beni e delle risorse finanziarie, umane e strumentali da trasferire da ministero del Lavoro e Isfol all'Anpal Nel decreto viene stabilita la modalità di utilizzo della dote finanziaria per il nuovo assegno di ricollocazione Linee di indirizzo triennali e obiettivi annuali per ridurre la durata media della disoccupazione, su tempi di servizio, quota di intermediazione tra domanda e offerta; livelli essenziali dei servizi; regole per la formazione dei disoccupati privi di sussidio Sistema informativo unico che riunisce: archivio percettori ammortizzatori sociali; archivio comunicazioni obbligatorie; sistema informativo della formazione professionale, eccetera Nomina del Presidente dell'Anpal. Nomina di: consiglio di amministrazione, consiglio di vigilanza, collegio dei revisori Anpal. Nomina del direttore generale La riforma introduce un nuovo Albo nazionale (tenuto presso l'Anpal) al quale dovranno iscriversi i privati che intendono svolgere compiti di politica attiva. Vengono lasciati in vita anche i sistemi regionali preesistenti Mappatura degli incentivi con alcune informazioni essenziali: categorie di lavoratori interessati; categorie di imprese interessate; modalità di versamento; importo e durata dell'incentivo; territorio, ecc. Definizione di "offerta di lavoro congrua" Senza termine Le misure principali da attuare del decreto legislativo 150/2015 di riordino delle politiche attive, in vigore dal 24 settembre

Jobs act. Il Testo unico contenuto nel Dlgs 148/2015 prevede limiti ai trattamenti straordinari a partire dal 24 settembre 2017

## «Cassa», riforma in quattro step

In vigore da subito con i nuovi ammortizzatori il quinquennio mobile e la Cig per gli apprendisti  
Alessandro Rota Porta

Riforma in quattro step per gli ammortizzatori sociali in costanza di rapporto di lavoro. Il Testo unico contenuto nel Dlgs 148/2015 ridisegna completamente la materia delle integrazioni salariali: il primo spartiacque per l'applicazione delle nuove regole è il 24 settembre scorso, data di entrata in vigore del decreto legislativo, ma alcune disposizioni entreranno a regime con cadenze temporali diverse. Le domande di cassa integrazione per gli eventi di sospensione o riduzione dell'attività precedenti il 24 settembre, dunque, possono continuare a essere presentate dalle aziende con le vecchie modalità. Le domande per gli eventi di sospensione o riduzione che si verificano dal 24 settembre, invece, devono seguire la nuova disciplina (messaggio Inps 5919/2015) e a questi trattamenti si applicano le disposizioni del Dlgs 148/2015. Tra i capitoli della riforma in arrivo, invece, c'è la possibilità di farsi autorizzare per gli anni 2016, 2017 e 2018, un ulteriore intervento di Cigs, se in seguito al programma di crisi aziendale l'impresa cessa l'attività e ha concrete prospettive di essere ceduta. Alcuni limiti ai trattamenti straordinari entrano invece in vigore dal 24 settembre 2017. I requisiti già in vigore ai beneficiari delle integrazioni salariali (Cigo e Cigs) è richiesta un'anzianità di lavoro effettivo di almeno 90 giorni alla presentazione della domanda: si estende così anche alla Cigo (salvo le ipotesi dovute a eventi oggettivamente non evitabili nel settore industriale) un requisito finora previsto solo per la Cigs (e per la Cig in deroga). Da subito, potranno essere ammessi alle procedure gli apprendisti assunti con la declinazione «professionalizzante» (articolo 2 del Dlgs). Si estende dunque a questi lavoratori la contribuzione per finanziare gli ammortizzatori di cui sono destinatari. L'integrazione salariale è - in linea generale - pari all'80% della retribuzione globale che sarebbe spettata al lavoratore per le ore di lavoro non prestate, nel limite dell'orario contrattuale e nel rispetto dei massimali fissati annualmente. Il calcolo della durata Le aziende dovranno prestare particolare attenzione alla durata massima complessiva del ricorso agli ammortizzatori in ciascuna unità produttiva: la sommatoria di Cigo e Cigs, infatti, non potrà superare i 24 mesi in un quinquennio "mobile" (30 per le aziende del settore edile). L'unica deroga è per il contratto di solidarietà: se questo istituto è utilizzato non oltre i 24 mesi, potrà, infatti, essere computato al 50 per cento. L'articolo 4 del Dlgs ha abbandonato il "vecchio" parametro del quinquennio fisso. Il datore che farà richiesta di Cig dovrà quindi analizzare la sua situazione con riferimento ai cinque anni precedenti la domanda. Sulla durata complessiva dei trattamenti, bisogna coordinare le nuove regole con la disciplina del periodo transitorio (articoli 42 e 44 del Dlgs): i trattamenti straordinari le cui procedure di consultazione sindacale siano concluse alla data di entrata in vigore del Dlgs, conservano la durata prevista dalle disposizioni previgenti (rispetto a quelle disciplinate dal Testo unico con riferimento ai singoli istituti). In linea generale, però, i periodi che ricadono nell'arco temporale successivo all'entrata in vigore - richiesti prima - conterranno ai fini della nuova durata complessiva per l'arco temporale autorizzato successivamente a questa data (articolo 44, comma 2). Le imprese che hanno trattamenti in corso che stanno avviando le procedure per ricorrere alla Cig devono quindi considerare l'intreccio di questi aspetti. Scattano da subito le nuove misure sulla contribuzione addizionale (articolo 5) in caso di effettivo ricorso a Cigo e Cigs così come le disposizioni che innovano il meccanismo di conguaglio (o di rimborso) dei trattamenti di integrazione già richiesti al 24 settembre: per quest'ultimo, il Dlgs fissa un termine massimo di sei mesi dalla fine del periodo di paga in corso alla scadenza del termine di durata della concessione o dalla data dell'autorizzazione, se successiva.

*Le tappe*

**DAL 24 SETTEMBRE 2015 I REQUISITI GENERALI** 8 Per l'integrazione salariale, il lavoratore deve aver svolto almeno 90 giorni di lavoro effettivo al momento della domanda. 8 La durata massima della "cassa" è di 24 mesi in un quinquennio mobile (calcolata sommando Cigo e Cigs). I contratti di solidarietà sono computati per la metà fino a 24 mesi e poi per intero L'ESTENSIONE AGLI APPRENDISTI 8 Se gli apprendisti sono assunti da imprese nell'alveo Cigs, hanno i trattamenti straordinari di integrazione salariale, ma per la sola causale di crisi aziendale. Hanno invece la sola Cigo, se l'azienda rientra nel campo di applicazione di Cigo e Cigs, o della sola Cigo LA CASSA INTEGRAZIONE ORDINARIA 8 Non possono essere autorizzate ore di Cigo eccedenti il limite di 1/3 delle ore ordinarie lavorabili nel biennio mobile, con riferimento a tutti i lavoratori dell'unità produttiva mediamente occupati nel semestre precedente la domanda di Cigo 8 La domanda deve essere presentata all'Inps entro 15 giorni dall'inizio della sospensione o riduzione dell'attività lavorativa LA DOMANDA DI CIG STRAORDINARIA 8 Si presenta entro 7 giorni dalla fine della consultazione sindacale o dalla stipula dell'accordo collettivo aziendale relativo all'intervento

**DAL 1° NOVEMBRE 2015 LA SOSPENSIONE CON CIG STRAORDINARIA** 8 La sospensione o la riduzione dell'orario decorre non prima del trentesimo giorno successivo alla presentazione della domanda

**DAL 1° GENNAIO 2016 LA CONCESSIONE** 8 La Cigo è concessa dalla sede Inps competente per territorio SUPPLEMENTO DI CIGS PER TRE ANNI 8 Per gli anni 2016, 2017 e 2018, può essere autorizzato un ulteriore intervento di Cigs rispettivamente sino a 12, 9 e 6 mesi e previo accordo con i ministeri del Lavoro e dello Sviluppo economico, , se in seguito al programma di crisi l'impresa cessa l'attività e ci sono concrete prospettive di cessione

**DAL 24 SETTEMBRE 2017 IL LIMITE ALLA CIGS** 8 La Cigs per riorganizzazione e crisi aziendale può essere autorizzata con sospensioni del lavoro soltanto nel limite dell'80% delle ore lavorabili nell'unità produttiva nell'arco temporale del programma autorizzato

LA GUIDA PRATICA DELLA RIFORMA La riscossione

## Per imposte e contestazioni più spazio ai pagamenti a rate

Riammessi alle dilazioni coloro che presentano domanda tempestivamente

Luigi Lovecchio

La riforma della riscossione introduce la possibilità, a regime, di essere riammessi in dilazioni decadute con Equitalia, versando l'importo delle rate scadute. In questa eventualità, la dilazione prosegue fino alla sua durata originaria. Le novità si applicano alle dilazioni concesse a partire dalla data di entrata in vigore del decreto di riforma, atteso per i prossimi giorni sulla «Gazzetta ufficiale». La riapertura delle vecchie dilazioni con una disposizione transitoria è stata tuttavia estesa la rimessione in termini alle dilazioni decadute non oltre 24 mesi dalla data di entrata in vigore del decreto legislativo sulla riscossione. Per questo scopo, bisogna però presentare una domanda entro trenta giorni da quella data. Dalla norma si evince che la nuova dilazione non potrà eccedere comunque le 72 rate mensili e che si decade con il mancato pagamento di due rate anche non consecutive. È necessario che siano chiarite al più presto le regole di questa facoltà. In primo luogo, il richiamo integrale al primo comma dell'articolo 19, del Dpr 602/1973, dovrebbe significare che, se gli importi dovuti superano 50 mila euro, la domanda dovrà essere corredata dalla documentazione che comprovi la difficoltà economica del debitore (modello Iseeo dati contabili). Se così fosse, ci si troverebbe in presenza di tutti gli effetti di una nuova rateazione, scollegata da quella decaduta. Di conseguenza, la determinazione del numero delle rate scaturirebbe dall'esame della documentazione allegata, in base alle regole della rateazione ordinaria. Al nuovo piano di rientro si applicherebbe la regola secondo la quale il debitore può essere sempre rimesso in termini, se paga tutte le rate scadute. In pratica, si direbbe che l'unica specificità di questa disposizione transitoria sia quella della decadenza che si verifica con l'omesso versamento di due rate, anche non consecutive, invece che di cinque rate. Le nuove rateazioni Nelle rateazioni concesse a partire dalla data di entrata in vigore del decreto, invece, la decadenza dal piano di rientro si verifica per l'appunto con il mancato pagamento di cinque rate, invece delle precedenti otto rate. La riduzione si spiega con la possibilità per il debitore di ottenere sempre il rientro nella rateazione decaduta, versando l'importo delle morosità. Nella precedente disciplina, il carico a ruolo decaduto non poteva essere più rateizzato. Resta inoltre la facoltà di ottenere non più di una proroga della dilazione in corso. Questa proroga può essere, al massimo, di ulteriori 72 rate mensili ovvero, se ci sono i requisiti, di 120 rate mensili. Gli effetti della richiesta Sono state meglio definite e in parte modificate le regole sugli effetti della presentazione di una domanda di dilazione. È espressamente stabilito che non possono essere iscritti ipoteca e fermi amministrativi, mentre restano validi i vincoli già apposti. In precedenza, la normativa si occupava solo dell'ipoteca. Quanto all'incidenza sulle attività esecutive, bisogna distinguere le procedure in corso da quelle da avviare. Per le prime, la regola generale è che si interrompono in presenza di due condizioni: e che sia stata pagata la prima rata; e che non si tratti di procedura allo stadio finale. La norma precisa che, se c'è già stato l'incanto della vendita all'asta con esito positivo, l'istanza di rateazione è ininfluente. La stessa situazione si verifica, in presenza di un pignoramento presso terzi, se il terzo si è già dichiarato debitore del soggetto iscritto a ruolo. Le somme che sono state già oggetto di segnalazione da parte delle pubbliche amministrazioni, in base all'articolo 48bis del Dpr 602/1973, non possono essere dilazionate. Queste saranno quindi inevitabilmente oggetto di pignoramento, da parte di Equitalia. La presentazione dell'istanza di dilazione comporta invece l'inibizione incondizionata ad attivare nuove procedure esecutive. Con la riforma, il contribuente acquista dunque un forte interesse ad anticipare la domanda. La riduzione del calcolo dell'aggio A partire dai ruoli consegnati dall'anno prossimo, l'aggio della riscossione coattiva si riduce dall'8% al 6 per cento. L'importo è addebitato con le seguenti modalità: 1 nella misura del 3% ciascuno al contribuente e all'ente impositore, se il pagamento avviene nei termini di legge (60 giorni dalla notifica della cartella); 1 nella misura del 6% al

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

contribuente, se il pagamento avviene oltre tale scadenza. Per i ruoli da riscossione volontaria, l'aggio è pari all'1%, interamente a carico del debitore.

**Che cosa cambia** 01 LE DILAZIONI 8 si decade con il mancato pagamento di cinque rate, anche non consecutive; 8 In caso di dilazione decaduta, il debitore può essere riammesso al piano di rientro versando le rate scadute; 8 la rimessione in termini vale anche per le dilazioni decadute nei 24 mesi precedenti l'entrata in vigore della riforma. In questo caso, va presentata una istanza entro trenta giorni dall'entrata in vigore del decreto; la nuova dilazione non può superare le 72 rate mensili; si decade con il mancato pagamento di due rate, anche non consecutive 02 DOPO L'ISTANZA 8 non possono essere avviate nuove procedure esecutive; 8 Non possono essere iscritti ipoteche e fermi amministrativi. Restano validi i vincoli già apposti; 8 le procedure esecutive in corso si interrompono con il pagamento della prima rata, a meno che non si tratti di procedura vicina alla conclusione con esito positivo per Equitalia; 8 non possono essere rateizzate le somme che sono state oggetto di segnalazione da parte delle Pubbliche amministrazioni, in base all'articolo 48bis del Dpr 602/1973

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

NOTIFICA/2: I TEMPI

## **La cartella parte entro tre anni dalla scadenza dell'ultima rata**

Francesco Falcone

La norma che detta i tempi per la notifica delle cartelle di pagamento (articolo 25 del Dpr 602/73) è stata arricchita di nuove ipotesi particolari. Questo intervento è stato determinato, innanzitutto, dalla necessità di disciplinare la decadenza nella notifica della cartella di pagamento - conseguente agli inadempimenti nei pagamenti dovuti per l'attività di controllo dell'agenzia delle Entrate, introdotti nel Dpr 602/1973 con il nuovo articolo 15-ter) - inglobandola sotto una unica norma. Inoltre, il legislatore ha ritenuto necessaria la modifica per scongiurare il rischio che arrivi a scadenza il termine per notificare la cartella di pagamento relativa alle somme oggetto di certificazione dell'ufficio non iscritte a ruolo (o affidate all'agente della riscossione) nelle more dell'esecuzione delle seguenti procedure: 1 concordato preventivo; 1 accordo di ristrutturazione dei debiti; 1 accordo di composizione della crisi di sovraindebitamento; 1 proposta di piano del consumatore. La nuova scadenza Al comma 1 dell'articolo 25 è stata inserita la lettera c-bis): la notifica della cartella va effettuata, a pena di decadenza, entro il 31 dicembre del terzo anno successivo a quello di scadenza dell'ultima rata del piano di rateazione per le somme dovute in seguito a inadempimenti nei pagamenti da effettuare dopo l'attività di controllo dell'agenzia delle Entrate (articolo 15-ter). Dopo il comma 1 dell'articolo 25 sono stati inseriti due commi (1-bis e 1-ter) per le altre ipotesi sopra descritte (concordato preventivo e così via). Infatti, nel caso di risoluzione o di annullamento del concordato o dell'accordo di revoca di diritto di quest'ultimo, il credito tributario dovrà essere recuperato nel suo originario ammontare - al netto degli eventuali versamenti effettuati - con le ordinarie procedure per la riscossione coattiva. Il problema è che le tempistiche per perfezionare le procedure e per eseguire i pagamenti (generalmente con dilazioni di lunga durata) sono risultate, tuttavia, incompatibili con il termine di decadenza per la notifica della cartella di pagamento. Tutto questo ha comportato un evidente pregiudizio degli interessi erariali, tenuto conto che l'inosservanza del termine ha determinato per l'amministrazione finanziaria la perdita del diritto di esigere il credito tributario non riscosso. I nuovi termini, introdotti con i numeri 1-bis) e 1-ter), dovrebbero ora garantire la pretesa tributaria contro il rischio di inesigibilità in linea, peraltro, con la legge fallimentare (Rd 267/1942): l'articolo 168, secondo comma, prevede genericamente che in seguito alla presentazione del ricorso per l'ammissione al concordato preventivo le scadenze non si verificano.

## IMPOSTA DI SUCCESSIONE

### **Per gli eredi il pagamento in più tranches è automatico**

Laura Ambrosi

Imposta di successione in otto o in 12 rate trimestrali per importi superiori a 20mila euro, con una dilazione "automatica". È una delle principali novità del Dlgs di riforma della riscossione, che all'articolo 7 introduce la possibilità di dilazionare il pagamento dell'imposta di successione dovuta dagli eredi, se il debito non è inferiore a 1.000 euro. La normativa attuale prevede, per accedere alla rateazione, il versamento del 20% dell'imposta liquidata, mentre per la parte residua è possibile una dilazione in massimo cinque rate annuali. Tuttavia, per accedere alla rateazione, trattandosi di un provvedimento concessorio, il contribuente deve prestare idonea garanzia. Con le nuove previsioni, invece, e sarà consentito l'accesso diretto per il contribuente, così come già avviene per altre imposte, senza alcuna preventiva autorizzazione né garanzia. Gli eredi, dall'entrata in vigore del nuovo decreto, dovranno versare entro 60 giorni dal ricevimento dell'avviso di liquidazione, il 20% di acconto del totale dovuto e potranno poi rateizzare il restante importo, in via "automatizzata" (senza cioè ottenere il benestare dell'ufficio competente). Saranno possibili, come anticipato, otto rate trimestrali ovvero, per importi superiori a 20mila euro, 12 rate (sempre trimestrali) sulle quali sono dovuti interessi a decorrere dal primo giorno successivo al pagamento dell'acconto. Per uniformare le scadenze, la norma prevede che ciascuna rata scada l'ultimo giorno del trimestre. Il mancato versamento dell'acconto del 20% o di una delle rate entro la scadenza della rata successiva comporta la decadenza dalla rateazione, salvo non si tratti di «lieve inadempimento» (si veda l'articolo in questa stessa pagina). Anche per l'imposta di successione viene quindi introdotto questo concetto di «lieve inadempimento» e, più precisamente, è disposto che è esclusa la decadenza per: 1 insufficienti versamenti della rata per una frazione non superiore al 3% e, in ogni caso, 10mila euro; 1 tardivi versamenti dell'acconto (ossia il 20% da versare entro 60 giorni dalla notifica dell'avviso di liquidazione) ovvero del totale dovuto nel caso di pagamento in un'unica soluzione, non superiori a sette giorni. Non è comunque prevista la decadenza se il versamento si esegue entro il termine di pagamento della rata successiva ovvero in caso di ultima rata o di unica soluzione, entro 90 giorni dalla scadenza. Il contribuente ha poi la possibilità di regolare eventuali inadempienze aderendo al ravvedimento operoso e applicando così le riduzioni sanzionatorie differenziate a seconda del momento in cui avviene il pagamento. Altrimenti, l'ufficio iscriverà a ruolo il debito (al netto di quanto eventualmente già corrisposto) con la sanzione del 30%, commisurata all'importo non pagato o pagato in ritardo, oltre gli interessi.

Avvisi bonari. Decorrenza scaglionata per il «lieve inadempimento»

## **Piccole irregolarità salve (ma non subito per tutti)**

Laura Ambrosi

ϱGli avvisi bonari fino a 5mila euro si potranno dilazionare in otto rate al posto delle attuali sei e lievi irregolarità non comprometteranno l'intera rateazione. Tuttavia, la decorrenza di queste nuove e più favorevoli disposizioni sarà legata al periodo di imposta di riferimento e non all'entrata in vigore del decreto sulla riscossione. Sono queste, in estrema sintesi, le novità contenute nella riforma sulla riscossione, nella versione definitivamente approvata dal Governo, e riferite agli avvisi bonari derivanti dal controllo automatizzato e formale della dichiarazione presentata. Nella legge delega era stato previsto l'ampliamento dell'istituto della rateazione dei debiti tributari ed era stato anche disposto che errori di limitata entità non comportassero l'automatica decadenza dalla rateazione. Il decreto delegato prevede così un innalzamento del numero massimo di rate per le somme fino a 5mila euro derivanti dalla liquidazione automatizzata della dichiarazione (ex articolo 36-bis del Dpr 600/1973 e 54-bis del Dpr 633/1972) e dai controlli formali (articolo 36-ter del Dpr 600/1973). Queste si potranno rateizzare in otto rate trimestrali (in luogo delle attuali sei). Per gli importi superiori, invece, il limite massimo rimane di 20 rate trimestrali. La prima rata va versata entro 30 giorni dal ricevimento dell'avviso bonario, mentre le altre scadranno l'ultimo giorno di ciascun trimestre, semplificando così gli adempimenti del contribuente. Invariato poi, l'obbligo di corrispondere gli interessi calcolati sull'importo delle rate seguenti a decorrere dal primo giorno del secondo mese successivo a quello di elaborazione della comunicazione. Le stesse previsioni si applicano anche alle comunicazioni bonarie inviate per la riscossione delle imposte dovute a seguito di tassazione separata. L'entrata in vigore delle novità è differenziata rispetto all'oggetto del controllo: 1 per il controllo automatizzato varranno dalle dichiarazioni relative al periodo d'imposta 2014; 1 per il controllo formale a partire dalle dichiarazioni dell'anno 2013; 1 per le tassazioni separate (articolo 17 del Tuir) dalle dichiarazioni per l'anno 2012, mentre per le altre tassazioni separate (articolo 21 Tuir), dalle dichiarazioni relative al 2013. Le attuali rateazioni dovranno dunque seguire le regole vigenti e anche le notifiche delle prossime comunicazioni bonarie, riferite a periodi di imposta diversi da quelli espressamente indicati nel decreto, si potranno rateizzare in sei rate e non in otto. La norma, poi, per le ipotesi di inadempimento, fa espresso rinvio al nuovo articolo 15 ter del Dpr 602/73, che introduce nel nostro ordinamento il concetto di lieve inadempimento. È stato, infatti, inserito un articolo per regolare le violazioni commesse dal contribuente durante la dilazione delle somme e la non punibilità degli inadempimenti di piccola entità. In caso di rateazione degli avvisi bonari, il mancato pagamento della prima rata ovvero delle rate diverse entro il termine di pagamento della successiva, comporta la decadenza dal beneficio della rateazione. Tuttavia, la decadenza è esclusa in caso di «lieve inadempimento» e cioè quando: e il versamento della rata è insufficiente per una frazione non superiore al 3% e in ogni caso a 10mila euro; r il versamento è stato eseguito con un ritardo non superiore a sette giorni. Questa previsione è molto importante poiché non di rado l'Agenzia ha disconosciuto i benefici conseguenti all'avviso bonario per un ritardo nel pagamento della prima rata anche di un solo giorno. Circostanze che possono frequentemente capitare anche solo a causa di disguidi nella notifica. La nuova previsione quindi dovrebbe risolvere tali contrasti e verosimilmente, anche in applicazione del favor rei per simili irregolarità commesse in passato se ne potrebbe richiedere l'applicazione. Il nuovo decreto prevede che la decorrenza, anche per la non punibilità del lieve inadempimento, coincida con quella prevista per le nuove rateazioni, differenziata quindi secondo il periodo di imposta di riferimento. Così ad esempio, per un controllo automatizzato su una dichiarazione relativa al periodo d'imposta 2013 la nuova nozione non si applicherà. Sebbene si tratti certamente di misure da salutare con favore, stante il chiaro intento di agevolare il contribuente, restano comunque nell'ordinamento previsioni che "premiavano" chi paga il proprio debito in ultima istanza: chi infatti adempie alla prima richiesta dell'Agenzia (con avviso bonario) può beneficiare di

un minore numero di rate rispetto a chi attende la richiesta di Equitalia.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Società cessata. L'omissione non blocca il credito

## **Sì al rimborso Ires assente nel bilancio di liquidazione**

Ferruccio Bogetti Gianni Rota

¶ Alla società cessata spetta il rimborso del credito Ires, anche se tale credito emerge nella sola dichiarazione fiscale. La sua mancata esposizione nel bilancio finale di liquidazione non rileva ai fini della sua erogazione. La contabilità fiscale, infatti, consente la verifica del credito anche se priva di valore probatorio, analogamente alle scritture contabili, la cui tenuta è invece obbligatoria per l'imprenditore. Lo ha affermato la Ct di secondo grado di Trento 58/2/15 (presidente Biasi, relatore Lendaro). Una Srl in liquidazione presenta due istanze di rimborso per un'Ires di 4mila euro e un'Irap per 2mila. L'amministrazione non contesta l'ammontare dei crediti maturati nel 2004, ma non li vuole restituire: anche se i crediti fiscali sono stati correttamente esposti nel modello Unico, non sono stati però indicati nel bilancio finale di liquidazione; inoltre la contribuente deve ancora all'Erario 320 euro. La società impugna il provvedimento di rigetto, affidandosi a tre motivi: e non c'è alcuna necessità di indicare tali importi nel bilancio finale di liquidazione, dal momento che sono stati in ogni caso correttamente indicati nel bilancio dell'anno 2004; r è irrilevante l'esposizione del credito nel bilancio di liquidazione, analogamente a quanto avviene per il credito Iva chiesto a rimborso nel momento della cessazione dell'attività; t l'esistenza di un piccolo debito tributario quale ragione addotta per negare il rimborso riconosce implicitamente l'esistenza del credito regolarmente indicato nella dichiarazione fiscale, quindi il provvedimento di diniego è stato emesso in palese violazione del principio di collaborazione e buona fede. L'amministrazione resiste, rimarcando il fatto che i crediti per essere rimborsati devono comunque risultare dal bilancio finale di liquidazione; inoltre, la dichiarazione fiscale presentata a seguito dell'approvazione del bilancio finale non ha neppure valore confessorio, in quanto riguarda diritti indisponibili. Il giudice di primo grado rigetta il ricorso introduttivo della contribuente in quanto l'omessa esposizione del credito erariale nel bilancio finale di liquidazione impedisce di affermarne l'esistenza, tant'è che la stessa relazione del liquidatore al bilancio finale del 2005 afferma che non vi sono attività da liquidare, né materiali e/o finanziarie e neppure derivanti da crediti erariali. Non convinta, la società propone allora appello e questa volta il giudice della Ct di secondo grado le dà ragione per i seguenti motivi: 1 l'erogazione del rimborso del credito Iva vantato da una società in liquidazione in base alla dichiarazione dell'ultimo anno di attività non è condizionato dalla necessaria esposizione nel bilancio finale di liquidazione; 1 l'efficacia probatoria delle scritture contabili consegue dall'applicazione della normativa civilistica inerente l'imprenditore commerciale; 1 la contabilità Iva, anche se non obbligatoria ai fini civilistici, documenta adeguatamente il credito fiscale, controllabile dall'amministrazione.

Notifiche. Il professionista incaricato della procedura concorsuale va messo in grado di conoscere nel dettaglio le motivazioni

## **Nulla l'atto al curatore senza verbale**

L'avviso che riporta solo alcuni stralci del Pvc è illegittimo e lesivo del diritto di difesa. L'ufficio non può riassumere in poche righe il documento ma deve allegarlo o trascriverlo in forma integrale  
Rosanna Acierno

È nullo l'avviso di accertamento notificato alla curatela fallimentare al quale non sia allegato il Processo verbale di constatazione (Pvc). La sola motivazione per relationem contenuta nell'atto impositivo, senza allegazione del documento richiamato, lede il diritto di difesa del curatore, non consentendogli di conoscere in maniera compiuta i presupposti di fatto e le ragioni giuridiche poste dall'ufficio a fondamento della pretesa erariale. È questa la principale conclusione cui è giunta la Ctr Lombardia, sezione 49, con la sentenza 2977/49/2015 (presidente Leotta, relatore Sorrentino), depositata il 3 luglio 2015. La pronuncia nasce da una sentenza emessa nel 2014 dalla Ctp di Milano, che aveva rigettato due ricorsi riuniti proposti dalla curatela fallimentare di una Spa contro due avvisi di accertamento, in cui si contestava la presunta partecipazione della società a una frode carosello. In particolare, i giudici di primo grado non avevano ritenuto rilevante e degna di accoglimento l'eccezione di omessa notifica del Pvc sollevata dalla ricorrente, argomentando che non era stato precisato il pregiudizio di diritto di difesa subito in concreto dalla curatela. La pronuncia di primo grado veniva così tempestivamente impugnata dinanzi alla Ctr Lombardia per difetto di motivazione circa il pregiudizio di difesa derivante dalla mancata allegazione del Pvc. L'ufficio appellato, a sua volta, si costituiva in giudizio difendendo l'operato dei giudici provinciali ed evidenziando l'eshaustività e la chiarezza dei fatti riportati nell'atto impositivo, anche senza l'allegazione del Pvc richiamato. Accogliendo l'appello, il collegio lombardo - in riforma della sentenza di primo grado - ha ritenuto che l'omessa allegazione del Pvc all'avviso di accertamento abbia notevolmente e illegittimamente ridotto la possibilità di difesa della curatela fallimentare, anche alla luce del recente orientamento giurisprudenziale di legittimità (da ultimo si veda l'ordinanza della Corte di Cassazione 7493/2014 e la sentenza 15842/2006). L'allegazione del Pvc, infatti, garantisce al destinatario dell'atto impositivo il più adeguato e spedito esercizio del diritto di difesa, consentendogli di conoscere in maniera compiuta i presupposti di fatto e le ragioni giuridiche poste dall'ufficio a fondamento della pretesa erariale. Pertanto, qualora la motivazione contenuta nell'avviso impositivo richiami un atto, quale il Pvc, non conosciuto né mai ricevuto dal destinatario, l'ufficio ha l'onere di allegare o trascrivere integralmente il documento richiamato. La Ctr Lombardia ha poi precisato che, anche se l'atto di accertamento riporta stralci del Pvc richiamato, in una vicenda complessa di presunto coinvolgimento del contribuente in una frode carosello - come quella del caso di specie - la motivazione non può essere riassunta in poche pagine. Non può, dunque, essere accolta l'eccezione sollevata dall'amministrazione finanziaria in merito all'applicabilità del principio di economicità di scrittura. La mancata esibizione, da parte dell'ufficio accertatore, dei documenti (o anche di stralci di atti) da cui ha preso avvio l'accertamento, infatti, non solo non ha consentito al contribuente di predisporre un'adeguata difesa, ma non ha neanche permesso ai giudici di primo grado di esaminare compiutamente la vicenda.

### **LA PAROLA CHIAVE**

*Pvc 7* Alla fine delle operazioni di verifica dell'agenzia delle Entrate e della Guardia di Finanza si redige un processo verbale di constatazione (Pvc): i controlli si concludono con la consegna al contribuente interessato del documento in cui sono indicate le eventuali violazioni rilevate e gli addebiti, incluse le osservazioni e i rilievi del contribuente e del professionista che eventualmente lo assiste. Il Pvc è assistito da fede privilegiata: per contestarne il contenuto è dunque necessario proporre querela di falso

Foto: IN ESCLUSIVA PER GLI ABBONATI

Foto: Le sentenze commentate in pagina  
Foto: [www.quotidianofisco.ilsole24ore.com](http://www.quotidianofisco.ilsole24ore.com)

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Accertamento sintetico. Il finanziamento a una società dimostra la capacità contributiva nell'anno di esecuzione, non al momento della rinuncia

## **L'aumento di capitale «fa reddito» quando è eseguito**

Gianluca Boccalatte

Non rileva per l'accertamento sintetico l'aumento di capitale sottoscritto mediante rinuncia a finanziamenti effettuati in precedenza. Se il socio fornisce la prova che l'aumento del capitale sociale della partecipata è avvenuta attraverso la rinuncia a un finanziamento erogato in anni precedenti a quello oggetto di verifica fiscale, il presupposto per la determinazione del reddito sintetico viene meno. Questo il principio stabilito nella sentenza 2484/67/15 (presidente e relatore Montanari) della Ctr Lombardia, sezione Staccata di Brescia. La fattispecie esaminata dai giudici bresciani riguarda avvisi di accertamento "sintetici" emanati per due annualità successive. L'agenzia delle Entrate ha effettuato un controllo sulla posizione fiscale di un contribuente, al termine del quale ha ritenuto di aver individuato degli indici di una capacità contributiva superiore al reddito dichiarato, con conseguente rettifica degli imponibili assoggettati a tassazione dal contribuente nelle proprie dichiarazioni. Il principale elemento fattuale posto a fondamento della pretesa erariale è consistito nell'esborso finanziario effettuato per sottoscrivere l'aumento di capitale di una società. Il contribuente ha impugnato l'atto impositivo, contrastando l'accertamento nel merito, con riferimento a tutti gli elementi contenuti nella ricostruzione operata dall'ufficio. Per quanto riguarda la contestazione concernente l'aumento di capitale, il ricorrente ha sottolineato come la sottoscrizione dell'aumento stesso fosse stata effettuata non mediante una "spesa" operata nel periodo d'imposta oggetto di accertamento, bensì attraverso la rinuncia ad alcuni finanziamenti effettuati dal socio in annualità precedenti. In altre parole, il contribuente ha contestato che il presunto indice di capacità contributiva fosse riferibile all'annualità oggetto di controllo, producendo documentazione finalizzata a dimostrare la riconducibilità dell'elemento fattuale in questione a un momento precedente a quello dell'imputazione temporale effettuata dall'agenzia delle Entrate. La Ctp ha respinto le eccezioni contenute nel ricorso con riferimento al punto qui in esame, confermando l'atto impositivo nella parte relativa a tale aspetto. La Ctr ha però riformato la sentenza di primo grado, accogliendo integralmente le argomentazioni sviluppate dal contribuente in sede di appello. Il collegio lombardo, infatti, ha concluso che nel caso di specie la sottoscrizione dell'aumento di capitale della società non possa avere valenza di indice di capacità contributiva per il periodo d'imposta in cui lo stesso aumento di capitale si è verificato. La documentazione prodotta dal contribuente - hanno sottolineato i giudici bresciani - dimostra che le disponibilità patrimoniali materialmente utilizzate per la sottoscrizione dell'aumento di capitale devono essere collocate in periodi d'imposta precedenti rispetto a quello oggetto di accertamento: vale a dire, nel momento in cui sono stati effettuati dal socio i finanziamenti e non nell'anno in cui tali finanziamenti sono diventati oggetto di rinuncia.

L'INTERVISTA /IL MINISTRO DELLO SVILUPPO ECONOMICO, FEDERICA GUIDI

## "Nessuna retromarcia sulla spending review Risparmi per 10 miliardi"

ROBERTO MANIA

ROMA. «Noi stiamo procedendo come da programma. La spending review va avanti al pari del piano triennale di riduzione della pressione fiscale». Federica Guidi, ministro dello Sviluppo economico risponde così alle osservazioni del commissario europeo agli Affari economici, Pierre Moscovici, che con un'intervista ieri a Repubblica, ha chiesto al governo italiano di compensare il taglio delle tasse con una corrispondente riduzione della spesa.

Eppure, ministro Guidi, l'ambizioso obiettivo di ottenere 10 miliardi dalla revisione della spesa pubblica sembra difficile da raggiungere. Se tutto andrà bene si otterranno tra i 6 e i 7 miliardi.

«Per quanto ne sappia io, visto che è un dossier che non è tra le mie competenze, non mi pare che ci siano stati cambiamenti».

Dunque lei conferma che dai tagli alla spesa pubblica arriveranno 10 miliardi di euro? «Penso di sì. Ci sono molti sprechi da tagliare, c'è molta spesa pubblica improduttiva, c'è da lavorare molto per rendere efficiente la macchina burocratica».

Sembra però che da un piano selettivo di interventi si stia ripiegando sulla più classica e meno impegnativa strategia dei tagli lineari. È così? Ciascun ministero taglierà il suo budget del 3 per cento? «Non sono tagli lineari. Ci sono target di riduzione della spesa e ciascun ministero, e non per tutti è uguale, decide liberamente come realizzarli. È il metodo che abbiamo già adottato lo scorso anno e che stiamo confermando in questo». Lei che proviene dal mondo dell'imprenditoria condivide la scelta di ridurre le tasse sulla casa anziché quelle sulla produzione? «Credo che per le imprese si sia già fatto molto con la precedente legge di Stabilità. In questa, peraltro, proseguiremo anticipando una parte della riduzione dell'Ires, ma sappiamo pure che se c'è un fattore che si muove a fatica in questa fase di ripresa è quello dei consumi. Dunque tagliare la Tasi sulla prima casa vuol dire, lasciare più soldi nelle tasche degli italiani e dare indirettamente un impulso alla domanda interna».

A proposito di consumi, ci saranno misure specifiche nella manovra? «Quella sulla Tasi lo è già. Se si lasciano i soldi in tasca alle famiglie i consumi ripartono».

Secondo lei andrebbe riconfermata la decontribuzione per le assunzioni a tempo indeterminato? «Penso di sì».

Nella misura attuale di 8.060 euro all'anno per tre anni? «Non decido io. In ogni caso penso che si debba operare su più piani. Questa è la filosofia con cui stiamo governando questa fase di ripresa dell'economia: gli 80 euro, l'eliminazione del costo del lavoro dall'Irap, il Jobs act, la cosiddetta Guidi-Padoan che incentiva gli investimenti in beni strumentali. Si deve venire incontro a una moltitudine di esigenze». Continuano a mancare gli investimenti privati. Confermerete il bonus ricerca, cioè lo sgravio per chi investe in innovazione e ricerca più di quanto abbia fatto nel passato? «Stiamo cercando di rifinanziarlo e anche di migliorarlo. Puntiamo a premiare gli investimenti in ricerca e sviluppo anche se non sono incrementali rispetto al passato. Questi investimenti determinano un aumento anche dell'occupazione di qualità».

Siete in grado, a questo punto, di quantificare l'impatto del "dieselgate" sull'industria italiana? «Credo che sia prematuro e imprudente fare stime di questo tipo. Bisogna capire se questa vicenda si chiude con il richiamo oneroso per la Volkswagen dei modelli nei quali sono stati montati i meccanismi per modificare i livelli delle emissioni, oppure se il danno reputazionale sia tale da estendersi all'intero settore dell'automotive europeo di cui l'Italia è uno dei protagonisti principali, con il crollo verticale della vendita di auto. Per ora non ci sono segnali di questo tipo».

Condivide il rigore con cui le istituzioni europee sono intervenute in questa vicenda? «Condivido il rigore purché non si pensi di introdurre normative più stringenti sulle emissioni. Significherebbe mettere a rischio

uno dei settori trainanti del Pil europeo».

[www.governo.it](http://www.governo.it) [www.sviluppoeconomico.gov.it](http://www.sviluppoeconomico.gov.it) PER SAPERNE DI PIÙ

**Giusto tagliare le tasse sulla casa, alle imprese abbiamo già dato Ma la decontribuzione va confermata** L'EUROPA IL COMMISSARIO Ieri in un'intervista a Repubblica il commissario Ue, Moscovici, ha chiesto coperture sui tagli fiscali

## L'INTERVISTA

### Martina: "Servirà un commissario"

«L'area su cui sorgono i padiglioni può diventare un'occasione per l'Italia e per Milano. La nuova porta d'accesso all'intero Paese». E può farlo puntando su tecnologia e innovazione, ma anche con «un salto di qualità nel metodo». Con una catena di comando forte e una figura che in qualche modo replichi quella del commissario individuata per Expo. «Bisogna evitare i bizantinismi e le complicazioni che abbiamo trovato», dice Maurizio Martina, l'uomo Expo del governo. È infatti al ministro per le Politiche Agricole che il premier Matteo Renzi ha affidato la delega all'Esposizione. segue a pagina 3 Segue dalla prima Ed è stato lui, in questi mesi, a gestire anche i rapporti tra Milano e Roma per il futuro dell'area su cui sorgono i padiglioni. Ministro, i terreni di Expo sono diventati centrali: un milionedimetriquadricollegato da metropolitana, treni, autostrade, su cui è calato un miliardo e 300 milioni di investimenti pubblici. Che cosa possono diventare? «Credo che per la sua vocazione, attrattività e forza possa costituire oggi una straordinaria occasione per l'Italia e per Milano. Può essere davvero la nuova porta d'accesso a tutto il nostro Paese, un luogo moderno e tecnologico in cui praticare innovazione». Esistono esempi internazionaliacui guardare? «Sì, ce ne sono diversi. Abbiamo studiato, ad esempio, i casi di riconversione del parco tecnologico di Adlershof a Berlino, della Silicon Roundabout di Londra e del centro di innovazione Skolkovo a Mosca. Sono tutte grandi realtà dove si è lavorato su un mix di funzioni tra pubblico e privato di valenza sovralocale. Ma ci sono anche altri esempi ambiziosi a cui ci si potrebbe ispirare». In questi anni, si è spesso invocatalanecessitàdigarantire una continuità con i temi di Expo. Come si può lasciare un segno concreto nellafuturtrasformazione? «Lavorando innanzitutto suinnovazioneeconoscenza a partire dai temi della nutrizione, dell'ambiente e della sostenibilità. Confermando il carattere internazionale di quell'areaeinvestendosull'interazionetrarisorse pubbliche e private. Penso che Expo possa completare il posizionamento strategico dell'Italia su questi temi. A Roma abbiamo lo storico polo istituzionale internazionale costituito da FAO, IFAD e WFP, a Parma abbiamo l'Agenzia europea per la sicurezza alimentare, l'Efsa. A Milano possiamo promuovere una piattaforma che rafforzi ancora di più l'Italia su questi temi. Penso ad esempioalfattochesiamoleader nei progetti sulla frontiera della bioeconomia». Molte Expo, anche quelle di successo, sono fallite proprio a l m o m e n t o d e l l o s v i l u p p o s u c c e s s i v o . U n e s e m p i o d i " p o s t " disuccesso, invece, è stato quello di Lisbona, ma in quel caso si era progettata l'Esposizione pensando fin dall'inizio al dopo. Crede che Milano sia in tempo per evitare l'abbandono di quei terreni? «Assolutamente sì. Noi ereditiamo una situazione difficile sul piano della governance di quei terreni persceltedisutibilibi compiute anni fa. Ma questo non può impedirci di lavorare a una prospettiva forte e riconosciuta per quell'area. Oggi lo stiamo facendo con grande spirito collaborativo tra istituzioni e dobbiamo continuare». Parla di collaborazione tra le istituzioni, delle difficoltà del passato. Il governo, adesso, dovrebbe replicare per il post Expo il modello già applicato per Expo spa. Quale potrebbe essere il ruolo dell'esecutivo nel progetto? «In questi mesi ci siamo fatti carico di un confronto doveroso con i soggetti locali, in primis Comune e Regione, andando anche oltre le nostre prerogative. Abbiamo promosso riunioni di confronto proprio per capire gli scenari e condividere la prospettiva e abbiamo chiesto a soggetti forti come Cassa Depositi e Prestiti e Agenzia del Demanio di stendere una prima analisi ragionata degli spazi, dei tempi e delle potenziali funzioni. Ora si tratta di serrare i ranghi e decidere modalità e tempi per una collaborazione utile tra tutte le istituzioni». Sia per la grandezza dell'area, sia per gli investimenti necessari e per i tempi dell'operazione, questo sarà un progetto delicato da gestire. Molti, a partire dai soci locali, vorrebbero una catena di comando precisa e poteri "straordinari" come quelli di Expo. Che cosa ne pensa? «Sono d'accordo. Noi per primi abbiamo detto ai nostri interlocutori locali che occorre un salto di qualità nel metodo. Occorre un interlocutore unico forte e un modulo organizzativo semplice. Bisogna assolutamente evitare i bizantinismi e le complicazioni che abbiamo trovato». Expo chiuderà tra un mese i cancelli. Che bilancio fa? Che cosa ha rappresentato

per il Paese? E come si può continuarnel'eredità? «I bilanci li faremo alla fine. Ma di certo possiamo essere orgogliosi del lavoro fatto sino a qui e dei riscontri molto positivi che ogni giorno abbiamo sia con i visitatori italiani che con le delegazioni estere. Penso che con Expo abbiamo contribuito davvero a fare dell'Italia un Paese leader sulla frontiera dei temi proposti: cooperazione agricola e alimentare, sostenibilità dei modelli di sviluppo, innovazione e ricerca al servizio di un corretto rapporto tra uomo e natura. Una ricchezza che non può disperdersi con il 31 ottobre. Per questo motivo è nostro compito lavorare al post Expo con la stessa passione e tenacia che abbiamo avuto in questi sei mesi straordinari». (a.gall.) ] 2

Foto: Qui accanto, uno degli ingressi di Expo. Nel grafico in basso, l'andamento dei visitatori mese per mese Qui in basso, il ministro dell'Agricoltura Maurizio Martina che ha anche le deleghe governative sull'Expo Qui sopra, il sindaco di Milano Giuliano Pisapia (1) e il presidente della Regione Roberto Maroni (2)

L'INCHIESTA

## Il pubblico impiego taglia i sindacati

Roberto Mania

La riapertura dei negoziati per i rinnovi contrattuali nel pubblico impiego imposta dalla Corte costituzionale, potrebbe non essere una buona notizia per qualche sindacato. I sei anni di blocco contrattuale hanno messo in naftalina la riforma Brunetta che riduceva da 11 a 4 i comparti contrattuali del pubblico impiego. segue a pagina 8 con un articolo di Valentina Conte Quella norma però è in vigore, il governo Renzi si è ben guardato dal modificarla nell'ampio delega approvata definitivamente a fine agosto, e ora con la riapertura delle trattative produrrà i suoi effetti. Meno contratti probabilmente nel pubblico impiego e certamente tavoli meno affollati da rappresentanti sindacali. Ecco perché non è una buona notizia soprattutto per le organizzazioni autonome, professionali e per lo più corporative, rappresentative sì in alcuni specifici comparti ma destinate a diluirsi nei processi di fusione e accorpamenti che daranno vita alle nuove macro-aree del pubblico impiego. Non si è ancora deciso quali saranno, ma orientativamente dovrebbero essere: sanità, scuola, Regioni e ministeri. E dunque non avranno più la propria autonomia e identità contrattuale le agenzie fiscali, la presidenza del Consiglio dei ministri, la ricerca, gli enti pubblici non economici, le università, gli enti locali e le aziende pubbliche. Proprio alla fine della scorsa settimana il ministro della Pubblica amministrazione, Marianna Madia, ha chiesto all'Aran, l'agenzia per la contrattazione nel pubblico impiego, di avviare le trattative con i sindacati per la definizione dei nuovi comparti. Finora, opportunisticamente, tutti erano rimasti fermi (sia chiaro non solo i sindacati, ma anche i vari soggetti pubblici che con la perdita del proprio contratto perdono anche occasioni di scambio e, va da sé, di potere) pensando che la riforma della pubblica amministrazione avrebbe potuto depotenziare o modificare la legge Brunetta. Così non è stato. L'obiettivo del governo della disintermediazione è esattamente quello di ridurre il numero dei sindacati, di semplificare anche per questa via il processo negoziale. Quando il presidente del Consiglio, Matteo Renzi, ha detto che sono troppi i sindacalisti pensava innanzitutto a quel che accade nel settore pubblico con micro sindacati in grado di esercitare un potere propositato (vale per tutti il caso clamoroso dell'assemblea-sciopero al Colosseo) rispetto alla propria reale rappresentatività. Ma questa partita è assai più complessa di qualche appare, riguarda il potere di veto che ancora nel settore pubblico i sindacati sono stati in grado di esercitare, riguarda l'assetto organizzativo delle confederazioni sindacali all'interno delle quali alcune categorie (si pensi in particolare a quella della ricerca) sono destinate a perdere peso e ruolo, riguarda i rapporti di forza tra i sindacati e il governo in carica assai poco pro-unions, riguarda a distanza anche il complesso confronto tra Confindustria e sindacati sulla rivisitazione del modello contrattuale, riguarda, infine, la relazione tra un governo di centrosinistra e un'area sociale (quella dei dipendenti pubblici e degli insegnanti) che ha rappresentato in questi ultimi anni un bacino di consenso piuttosto stabile. Dunque il pubblico impiego, con i suoi circa 3 milioni e mezzo di lavoratori, può diventare terreno di sperimentazione di nuove vie alle relazioni sindacali. Negli anni dell'austerità il rapporto tra la politica e i dipendenti pubblici è stato contraddittorio: da una parte si sono tagliate le risorse, dall'altra si sono salvaguardate alcune prerogative rispetto al settore privato. In tutti i Paesi europei colpiti dalla recessione si è drasticamente ridotta la spesa per il pubblico impiego. Nell'arco che va dal 2008 al 2012 è soprattutto nei Paesi più indebitati è arrivata la scure: la spesa per il lavoro dipendente è crollata del 16,1 per cento in Portogallo, del 6,3 per cento in Grecia, del 6 per cento in Spagna e del 2,3 per cento in Italia. Mentre, significativamente, è cresciuta dell'1,8 per cento in Germania e dell'1,9 per cento in Francia. In Italia lo scambio è stato chiaro: non ti licenzio (cosa che è accaduta in altri Paesi mediterranei, come Grecia) ma mantengo ferma la tua retribuzione. In più il pubblico impiego, nonostante le spinte contrarie che provenivano anche dall'ammagioranza, è stato escluso dall'applicazione del Jobs

act, in particolare dalla riforma dell'articolo 18. Di fatto un nuovo dualismo nel mercato del lavoro. Questo patto aveva retto almeno fino alle elezioni regionali del 2013, quando - come dimostra la ricerca di Itanes "Voto amaro", pubblicata con il Mulino - gli insegnanti e più in generale i dipendenti pubblici hanno cominciato a mostrare «una netta disaffezione nei confronti del Pd». Partito, che in quelle elezioni è ancora la "ditta" di Bersani, «non più prevalentemente rappresentativo del settore pubblico, come in passato, ma più equamente attraente per gli occupati di entrambi i settori». E questa tendenza di disaffezione sembra destinata a proseguire da una parte con la "Buona scuola", molto osteggiata dal personale scolastico, dall'altra proprio con i nuovi "matrimoni" nelle aree contrattuali che provocheranno tensioni e sicuramente una valanga di ricorsi da parte delle organizzazioni sindacali che subiranno un declassamento. E allora probabilmente non è un caso che il Movimento 5 stelle si accenti a quel che accade in settori sociali un tempo molto vicini al Partito democratico: dal lavoro dipendente, privato e pubblico, agli esodati, ai pensionati. C'è un risvolto specificamente politico in questa vicenda che potrebbe emergere alle prossime elezioni regionali. Il ministro Madia ha già detto all'Aran che dovrà adattare i risultati delle ultime elezioni delle Regioni al pubblico impiego ai prossimi comparti per poi avviare le trattative. Cgil, Cisl e Uil, che in tutti i settori continuano ad essere maggioranza (perché un contratto sia valido serve il 50 per cento più uno dei sindacati), si sono dette pronte al confronto sulle aggregazioni. Ma dentro le singole confederazioni si moltiplicano i focolai di disagio di quei settori (vale per la ricerca e università destinate ad essere assorbite nella scuola, come per gli enti locali che confluiranno nelle regioni) candidati a perdere peso anche nelle dinamiche interne. E poi i settori non sono tutti uguali. Non lo sono sul piano retributivo, non lo sono sotto il profilo dell'organizzazione del lavoro ed al punto di vista della misurazione dei risultati. Prendiamo le agenzie fiscali, destinate ad entrare nel comparto dei ministeri. La retribuzione media nelle agenzie è di poco più di 35 mila euro, secondo l'ultimo (2011) rapporto della Corte dei conti sul costo del lavoro pubblico e le voci accessorie rappresentano circa il 10 per cento della retribuzione. La produttività è misurabile ed è legata ai risultati concreti nella lotta all'evasione. Si potrebbe fare la stessa cosa nei ministeri, dove la retribuzione media è di 28 mila euro? No, sono settori troppo diversi. Si sta allora pensando di introdurre le sezioni, nelle quali riconoscere le specificità delle varie micro-aree. Con il rischio di un'operazione gattopardesca: cambiare tutto perché tutto resti immutato. È l'obiettivo, inconfessato, dei sindacati. Il sì alla trattativa sui comparti da parte dei sindacati serve ad avvicinare il confronto sui contratti. Non si sa ancora quanto verrà stanziato per i rinnovi. Ma le indiscrezioni che girano parlano di 4-600 milioni. Vuol dire meno di 20 euro medie di aumento. I sindacati, per ragioni simboliche, vogliono più degli 80 euro. Nel privato le rivendicazioni sono già oltre i 100 euro. Certo l'avvio di negoziati nel pubblico impiego ha anche un'altra funzione per Cgil, Cisl e Uil: dimostrare che, nonostante questa stagione di inflazione quasi a zero, si possono rinnovare i contratti senza le nuove regole che chiede Confindustria. Chi vincerà?

Foto: Il ministro della Pa Marianna Madia

Foto: Susanna Camusso, leader della Cgil (a sinistra) con Marianna Madia, ministro della Funzione pubblica: partono i negoziati per la riduzione delle categorie del pubblico impiego da 11 a quattro. La segretaria della Cisl Annamaria Furlan (1); Mimmo Pantaleo (Cgil Scuola) (2); Sergio Gasparri, presidente dell'Aran (3); Giovanni Faverin (Cisl Fp) (4)

Foto: Nei grafici, le cifre sul pubblico impiego in Italia. In totale sono interessati circa 3 milioni e mezzo di lavoratori

## Poste, pronto lo sbarco in Borsa ecco i voti delle banche d'affari

SARÀ LA MADRE DI TUTTE LE PRIVATIZZAZIONI DEGLI ANNI DUEMILA. LA PIÙ GRANDE DEL 2015 SIA IN EUROPA CHE IN ITALIA. GLI ANALISTI HANNO SCANDAGLIATO I PUNTI DI FORZA E QUELLI DI DEBOLEZZA E HANNO SCOPERTO CHE...

Sara Bennewitz Vittoria Puledda

Sarà la madre di tutte le privatizzazioni degli anni Duemila. La più grande in Europa e in Italia del 2015. La più importante per il governo Renzi, che conta di proseguire con Enav e Ferrovie dello Stato nel prossimo futuro. La più significativa, anche per la riduzione del debito pubblico (l'incasso per lo Stato dovrebbe collocarsi da circa tre miliardi in su, dipenderà dalla valorizzazione finale della società). Per tutte queste ragioni, l'arrivo sul mercato di Poste italiane è particolarmente atteso e viene considerato, dallo Stato venditore ma non solo, una sorta di proxy dell'Italia. Per la stessa ragione è altrettanto importante che, alla fine, sia una buona operazione per tutti, anche per i risparmiatori che saranno chiamati a sottoscrivere i titoli. A loro è riservata una parte importante del collocamento: si parla del 30% dell'offerta globale, ma la percentuale esatta si conoscerà solo a ridosso dell'Ipo (e comunque la struttura classica delle offerte in genere prevede la possibilità di variare la ripartizione dell'offerta, a conclusione dell'Ipo). Come al solito in questi casi, sarà insomma questione di prezzo. Le banche che hanno avviato gli studi sulla società (le stesse che prendono parte a vario titolo al collocamento in Borsa delle azioni) stanno facendo le loro valutazioni. In genere quando si fa una Ipo si offre uno sconto ai sottoscrittori: la misura dipenderà dalla quantità degli ordini e in parte anche dal momento di mercato, ma è difficile pensare che non ci sia per niente. La forza del marchio. La grande forza di Poste italiane è il marchio. Chiaro, riconoscibile da tutti, presente capillarmente in tutto il paese. Ma allo stesso tempo "difficile" da raccontare in modo unitario. Perché negli anni Poste significa sempre meno postini e sempre più servizi finanziari, assicurativi e sistemi di pagamento, e solo in fondo recapito di corrispondenza e di pacchi. Anime diverse, business variegati, attività con tassi di crescita e peculiarità proprie: quasi una sorta di "conglomerata", difficile da valutare unitariamente, se non pensando al filo rosso che unisce le varie parti: la forza distributiva di una rete capillare, sempre più spesso accompagnata e integrata con una piattaforma digitale. I tassi di crescita. Certo, i tassi di crescita della "macchina" sono diversi. La parte della corrispondenza soffre (in tutta Europa, e in Italia ancora di più) e l'obiettivo per questo comparto è di contenerne il declino (la prima semestrale 2015 già evidenzia questa tendenza positiva); quella della consegna pacchi, invece, ha buone possibilità di espandersi, soprattutto nella parte legata all'e-commerce (e dunque al recapito dei pacchi). Gli analisti prevedono che il comparto (lettere e pacchi) arrivi al pareggio intorno al 2019. Bene invece i servizi finanziari. Che forniscono anche una buona redditività: il contratto quinquennale con Cdp per la distribuzione di Buoni postali e dintorni fornisce circa 1,6 miliardi di ricavi l'anno a Poste su uno stock medio di titoli per circa 330 miliardi. Un'altra gamba importante - soprattutto in prospettiva - è quella con Anima holding: il gruppo ha appena comprato il 10% della sgr ma soprattutto ha accordi commerciali importanti. Ancor più promettente dovrebbe essere la parte assicurativa, anche grazie allo sviluppo dei fondi pensione. La valutazione. La forchetta di prezzo cui verranno offerte le azioni di Poste verrà indicata a ridosso dell'avvio dell'Ipo. Nel frattempo le banche collocatrici hanno fatto le loro valutazioni, spesso utilizzando vari modelli di stima e poi facendo una media. Ebbene, la valutazione di Poste oscilla da un minimo di 7,8 miliardi (Ubs) a un massimo di 11,42 miliardi (Banca Imi). Nel dettaglio Goldman Sachs valuta le Poste tra 7,9 e 10,5 miliardi, Mediobanca tra 9,3 e 11,2 miliardi, Banca Imi tra 8,9 e 11,42 miliardi, Ubs tra 7,8 e 10,1 miliardi, mentre Kepler Chevreux parla di un range tra 7 e 13 miliardi ma non definisce una vera forchetta. Se invece si considera solo il metodo della "Somma delle parti", i valori massimi in alcuni casi sono più alti (vedi tabella). Gli investitori internazionali hanno già incontrato in due riprese il management; secondo ambienti finanziari molti potenziali acquirenti si aspettano una valutazione complessiva intorno agli 8

miliardi, tenendo conto dello sconto generalmente applicato ad ogni matricola e alle valutazioni sui tassi di crescita previsti per l'Italia. I bond. Il gruppo tramite la controllata Poste Vita è esposto per 114 miliardi ai titoli di Stato italiani; un fattore positivo in tempi di quantitative easing (che ha fatto lievitare il valore dei Btp), ma che rischia di diventare un boomerang se lo spread dovesse di nuovo allargarsi. Per Ubs, Poste Vita ha circa l'80% delle sue riserve allocate su bond italiani, mentre la media delle altre grandi compagnie assicurative è di circa il 56%. Immobili. Il portafoglio immobiliare è iscritto a 1,7 miliardi: il gruppo occupa buona parte degli immobili che controlla e ha un valore medio per metro quadro di 500 euro, sottolinea Goldman Sachs. Anche se la maggior parte degli immobili sono strumentali, resta che questo asset ha un valore considerevole. Consegna pacchi. Una grossa opportunità arriva dall'incremento dell'e-commerce, solo che al momento, fanno notare gli esperti di Gs, queste attività sono poco efficienti e nel 2014 la controllata Sda ha generato una perdita operativa di 21 milioni (già in calo sul 2013 e destinata a ridursi con l'aumento dei ricavi conseguente all'incremento dello shopping online). Riduzione dell'organico. Gli analisti sono molto sensibili al taglio dei costi e vedono nella potenziale riduzione dell'organico un forte bacino di risparmi. Goldman Sachs sottolinea che il 47% (68 mila dipendenti) dell'attuale organico ha tra 51 e 60 anni, dunque nella prossima decade un numero importante di dipendenti raggiungerà la pensione. Goldman stima che il combinato disposto di pensionamenti e nuove assunzioni di giovani (con stipendi medi del 20% più bassi), permetterà alla società di risparmiare in media mezzo miliardo di euro di stipendi. Morgan Stanley stima che l'organico di Poste nei prossimi 5 anni scenderà di 20 mila unità. "Rischio politico". Kepler fa notare che le Poste in passato hanno subito l'influenza della politica. E fanno due esempi: l'investimento per 75 milioni in Alitalia a fine 2013 e, nel 2011, l'acquisizione della Banca del Mezzogiorno (139 milioni di costo, cui si aggiungono 230 milioni di aumento di capitale nel 2014, a fronte di utili cumulati dell'istituto pari a 56 milioni). Dividendo. Mediobanca stima che il 65% degli utili possa essere distribuito come dividendo. Kepler è la più aggressiva quanto a cedole, e stima un pay out del 75% pari a 450 milioni per il 2015 e addirittura 2,8 miliardi tra il 2015 e il 2019; lo studio ricorda inoltre che la società ha ben 1,1 miliardi di riserve distribuibili a cui attingere. Goldman Sachs fa invece notare che le attività assicurative potrebbero limitare la capacità di distribuire troppi utili. Per questo Gs, Credit Suisse e Morgan Stanley stimano che Poste possa distribuire come dividendo solo la metà degli utili (ovvero circa 250 milioni nel 2015, in linea con il dividendo 2014), e quindi meno delle rivali società postali estere, che invece arrivano a distribuire fino al 70%. Il contratto di programma. Il contratto di programma 2015-2019, che regola il servizio universale di Poste e la sua remunerazione, è stato firmato tra società e Mef ma il testo, inviato a Bruxelles, non ha ancora ricevuto l'ok. S. DI MEO, GOLDMAN SACHS, BANCA IMI, UBS, MEDIOBANCA, FONTE ELABORAZIONE SU DATI FORNITI DALLE COMPAGNIE, DENMARK POST, POSTE ITALIANE, POSTNL, LA POSTE, ROYAL MAIL, AUSTRIAN POST, DPDHL, BOFA-MERRILL LYNCH, MORGAN STANLEY, CITI

### **I PROTAGONISTI**

A sinistra, il ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan (1), l'ad di Borsa Italiana, Raffaele Jerusalem (2) e il presidente della CONSOB, Giuseppe Vegas (3)

Foto: A sinistra, le forchette di valutazione di Poste da parte delle principali banche d'affari secondo il metodo della "somma delle parti"

Foto: A sinistra, Francesco Caio, amm. delegato di Poste Italiane

L'INTERVISTA

## "Riforma Madia, un disastro cittadini con meno servizi"

PARLA IL LEADER DELLA UIL BARBAGALLO: "SE IL GOVERNO CONFERMERÀ IL BUDGET DI 500 MILIONI PER IL RINNOVO DEI CONTRATTI CI SARÀ UN AUMENTO MEDIO DI 20 EURO AL MESE. E' UNA CIFRA RIDICOLA"

Valentina Conte

«Se la riforma dei comparti serve a rallentare il rinnovo del contratto della pubblica amministrazione, ci comporteremo di conseguenza. Spero che non si arrivi a tanto, ma non ci sottrarremo al conflitto». Carmelo Barbagallo, segretario generale della Uil da quasi un anno, non è preoccupato, ma non nasconde la delusione per la riforma Madia nel suo complesso. Cosanone piace? «Hanno cominciato con meno prefetture, niente polizia forestale, meno camere di commercio, meno province, meno controllo del territorio. Un arretramento dello Stato, non c'è dubbio». E ora il comparto ridotta a 11 a 4. Sarà battaglia? «Si deve trovare una soluzione equilibrata. Noi siamo pronti a discutere e a fare la trattativa con l'Aran. Ma la filosofia di fondo deve essere come rendere più efficiente la pubblica amministrazione ed evitare di ridurre i servizi per i cittadini attraverso un taglio dell'occupazione. Se così fosse, non siamo d'accordo». Perché intravede un pericolo per il rinnovo del contratto degli statali? «Per sette anni il rinvio è stata una certezza, altro che pericolo. Ma ora c'è una sentenza della Corte Costituzionale da rispettare. Il rinnovo si deve fare e al più presto». I primi rumors riferiscono di non più di 400-500 milioni a disposizione. Cosanone pensa? «Vedremo le cifre vere. Ma se così fosse, se il governo portasse al tavolo 20 euro lordi di aumento a testa - perché di questo parliamo - dopo sette anni di mancati contratti, si renderebbe ridicolo. Meglio fermarsi prima». Plausibile un rischio caos tra le Rsu del pubblico? Le elezioni sono state già fatte, con il rimescolamento qualcuno potrebbe far ricorso... «C'è sempre qualcuno che fa ricorso, anche con le Rsu normali. Vedremo come spalmarle nei nuovi comparti». La riforma Madia aumenta l'efficienza? «È solo un disastro annunciato. Ma siamo riformisti per natura e vogliamo vedere le carte. Ci sono almeno dieci decreti attuativi ancora da fare. E visto che il premier Renzi è uno che corre, deve sbrigarsi. Noi vorremmo solo poter dire la nostra in un modo o nell'altro la diremo, senza sottrarci al confronto». Il cuore della riforma è il ruolo unico dei dirigenti. Cosa ne pensa? «Provengo da una regione, la Sicilia, in cui ci sono più dirigenti che lavoratori. Ma questa storia dell'uomo solo al comando comincia a diventare ridicola, ché neanche nei tempi più bui dei governi di destra. Così si sconfinava nel clientelismo e nell'abuso di potere, di cui la nostra P.a. è costellata. La riforma aggrava questi aspetti». Una riforma, sin qui, a costo zero. Opportuno? «Riformare lo Stato a costo zero è come fare le nozze con i fichi secchi. La Francia investe in digitalizzazione e risorse umane e noi lo facciamo gratis? Tra corruzione, evasione, partecipate, consulenze, le risorse da recuperare sono enormi. Chi vogliono prendere in giro?». L'intento della riforma è burocratizzare. «Non pare, visto che lascia invariato il numero di leggesistenti, circa 153 mila. Poi Squinzi si lamenta che non riesce ad aprire una finestra...». A proposito di Squinzi, se il governo portasse a casa il rinnovo del contratto pubblico, metterebbe in difficoltà Confindustria che invece fa resistenza per quello del privato? «Confindustria fa resistenza su ogni cosa. La nostra proposta è stata inviata a febbraio. Loro hanno dormito, si sono svegliati solo a luglio per bloccare le trattative delle categorie, intimandole di non andare avanti. Regalerò al presidente Squinzi un libro di Camilleri dove si parla di picciuli, non di "picci" come dice lui. Qui il tema sono i soldi, le risorse per ridare potere d'acquisto ai lavoratori. Senza, scordiamoci la ripresa». Per ora siamo al muro contro muro... «Aspettiamo fiduciosi un segnale di riapertura della discussione. Bisogna fare tutto il possibile per chiudere questi contratti entro l'anno. È fondamentale, se vogliamo agganciare la ripresa. E la conflittualità va esorcizzata. Ma se non vogliono chiudere la partita o farlo a condizioni che non vanno nella direzione di aumentare il potere di acquisto dei lavoratori, allora rimanderemo al mittente le proposte. Possiamo discutere su quantità e tempi, ma devono essere congrui».

Foto: Qui sopra, Carmelo Barbagallo segretario generale della Uil: ha chiesto al governo di aprire subito il negoziato sul pubblico impiego

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

## Renzi: il Pil arriverà all'1% e il canone Rai sarà in bolletta

Dal premier annunci a tutto campo: l'imposta scende a 100 euro per tutti Via al taglio dell'Ires dal 2016. "I voti di Verdini? Una cosa utile per l'Italia"

CARLO BERTINI

Quando sforna la prima notizia, «detto tra me e lei, non ci sente nessuno, il pil a fine anno sarà all'1%», Matteo Renzi offre il destro alla Annunziata per una chiosa puntuta, «certo, su Rai3 non ci vede nessuno...». È uno dei siparietti di un'intervista scoppiettante a In Mezz'ora, in cui il premier non lesina annunci, alcuni di sicuro impatto. Proprio sulla Rai, il governo ha deciso che il canone annuale verrà portato a cento euro, dai 113 attuali, «sarà ridotto e lo faremo pagare a tutti, lo metteremo in bolletta», assicura Renzi. Che non si ferma qui, conferma che nel 2016 gli italiani non pagheranno più la tassa sulla prima casa e annuncia che ci sarà pure un intervento sull'Ires già nel 2016 per ridurre le tasse sulle imprese. Un taglio che sarà per tutti e non solo limitato al sud. Altri scogli per la riforma Quando poi si passa alle riforme, scatta un altro siparietto, la Annunziata parla di quella del Senato dandola ormai per acquisita, «non mi faccia fare gesti scaramantici», la ferma il premier. Consapevole che da oggi partirà un'altra settimana di passione: il Senato dovrà decidere le sanzioni sul caso Barani ed è facile immaginare la coda di polemiche in aula. Ma poi si dovranno sciogliere nodi di prima grandezza ancora aperti, con trattative a tutto campo. Come spiega uno dei plenipotenziari del premier Giorgio Tonini, non è tanto il voto segreto previsto oggi all'articolo sei, ma il vero ostacolo sarà il 10 sul procedimento legislativo dove pendono oltre 380 mila emendamenti di Calderoli: la Lega e il gruppo delle Autonomie, ma anche il Pd lombardo, veneto ed emiliano (cioè i bersaniani), vorrebbero un ruolo incisivo del Senato federale su norme finanziarie che riguardano le regioni. Poi si tratterà sull'elezione del capo dello Stato, perché a molti non convince la soluzione dei 3/5 dei votanti che dà un potere di veto all' opposizione. E un altro grande nodo è l'equilibrio di competenze stato -regioni: Lega e Autonomie vogliono far tornare il pendolo dalla parte delle regioni. Il colpo alla minoranza Il governo frena e lavora per toccare il meno possibile, ma deve fare i conti con spinte forti anche della minoranza Pd. Non sorprende dunque che Renzi liquidi le polemiche sui voti di Verdini, «un gruppo di persone che fa una scelta utile per l'Italia. È allucinante dire che non devono votarle. Le hanno votate la prima volta e le stanno votando ora». E che dia un colpo alla sinistra quando ricorda che si governa con Alfano «perché nel 2013 non si sono presi i voti che abbiamo preso alle europee», altrimenti avremmo un governo «monocolore». Quindi, «io spero che nel 2018, grazie anche all'Italicum, il Pd prenda voti sufficienti per governare da solo. Nel frattempo, anziché parlare di congiure di palazzo, parlo di tasse e di riforme».

### Governiamo con Alfano perché nel 2013 non si sono presi i voti che abbiamo preso alle europee

Matteo Renzi presidente del Consiglio

**Cannabis ai malati Fermata la Bernardini** n La segretaria di Radicali Italiani, Rita Bernardini, ha passato la notte presso la caserma dei Carabinieri di Trastevere, a Roma, in seguito - si apprende da fonti Radicali - all'azione di disobbedienza civile portata a termine ieri presso la sede del Partito Radicale, nel corso della quale ha ceduto ad alcuni malati cannabis ad uso terapeutico.

Foto: Renzi Ieri il premier Matteo Renzi è stato ospite di Lucia Annunziata su Raitre

Foto: ROBERTO MONALDO/LAPRESSE

Analisi

## Con Iva e rientro di capitali spunta un tesoretto fino a otto miliardi di euro

La spending review rallenta? Renzi nega Ma crescono le entrate dalla lotta all'evasione [P.BAR.]

ROMA Della spending review Matteo Renzi in tv da Lucia Annunziata non è contento di parlare. Dice solo che sta andando bene e per tre volte, di fronte all'insistenza della conduttrice, ripete il suo «no», «non credo che vada male». In realtà, come ha spiegato sabato la Stampa, all'appello mancherebbero circa 3-4 miliardi: il processo di revisione della spesa si fermerebbe insomma a quota 6/7 miliardi contro i 10 sbandierati da settimane. Renzi però ieri non fornito cifre alternative: ha solo ripetuto che la sanità non verrà tagliata. L'unico numero che ha dato in più riguarda le società partecipate: «Con il collegato alla legge di stabilità verranno tagliate 1000 poltrone». Il dividendo della ripresa E allora come pensa il governo di far quadrare i conti? La parola d'ordine, rilanciata già sabato scorso, è che «le coperture 2016 ci sono e sono blindate». Grazie alle maggiori entrate, pare di capire. Ieri Renzi ha infatti annunciato che la lotta all'evasione sta dando risultati superiori alle aspettative. Grazie alla crescita e soprattutto ai «provvedimenti che il governo ha adottato con la precedente legge di Stabilità», ovvero il reverse charge (poi però bocciato dalla Ue per la parte relativa alla grande distribuzione) e lo split payment, il gettito dell'Iva «nei primi sette mesi del 2015 è cresciuto del 4,6%» che corrisponde a «oltre 3 miliardi di entrate in più». E anche sul fronte dell'Irpef ci sarebbe stato un buon recupero, ma su questa voce Renzi non ha voluto fornire cifre. Rispetto alle ultime comunicazioni ufficiali presentate a inizio settembre dal ministero dell'Economia, l'accelerazione dell'Iva è davvero consistente: tra gennaio e luglio, infatti, gli incassi Iva erano cresciuti del 3,3% a quota 58,3 miliardi (+1,85 sul 2014) a fronte di un incremento medio di tutte le entrate dello 0,6%. Agosto e settembre, complice il risveglio dei consumi, la ripresa della produzione ed il buon andamento della stagione turistica, ha evidentemente fornito un colpo di acceleratore ed il saldo è salito a quota 3. Valore che ora, di qui a fine anno, si spera di consolidare con un occhio al 2016. Coperture «blindate» Renzi però ha un altro «tesoretto» su cui contare è ed quello del recupero dei capitali fuggiti all'estero. «La voluntary disclosure sta andando molto bene - ha spiegato il premier - sono molto orgoglioso di questo». E così, oltre al miliardo e mezzo già incassato o comunque già certo (e per questo subito speso la settimana scorsa per disinnescare una importo equivalente di clausole di salvaguardia), si pensa di incassarne molti di più l'anno prossimo. Per «prudenza» nel bilancio per il 2016 il governo indicherà entrate aggiuntive per 2/2,5 miliardi. Ma Renzi è convinto che dalla Svizzera, e dagli altri paesi, Vaticano compreso, arriveranno in tutto 5 miliardi di euro. Almeno». Con in cassa già oggi 3 miliardi di Iva in più ed altri 2-3 miliardi di proventi dalla lotta all'evasione in arrivo è chiaro che oggi sia il premier che il ministro dell'Economia si sentano più tranquilli.

Foto: Il ministro Pier Carlo Padoan è a capo del dicastero dell'Economia e delle Finanze

Foto: ANSA

IL CASO

## **Renzi: canone Rai ridotto a 100 euro in bolletta elettrica E dal 2016 giù l'Ires**

Gli annunci a "In Mezz'ora": «Credo che il Pil crescerà dell'1% Tv pubblica modello Bbc? Magari, intanto abbiamo un bel cda» **OBIETTIVI DEL LEADER «IN 10 ANNI POTREMMO DIVENTARE L'ECONOMIA PIÙ FORTE D'EUROPA MA IO SARÒ GIÀ A FARE ALTRO»**

Mario Stanganelli

ROMA Le tasse si possono abbassare se le pagano tutti. Partendo da questo assunto e dalla previsione- auspicio che «in Italia è finito il tempo dei furbi», Matteo Renzi ha annunciato che il canone Rai sarà ridotto da 113 a 100 euro. «In legge di stabilità - ha detto il premier ospite di Lucia Annunziata a "In mezz'ora" - riduciamo il canone e contemporaneamente diciamo che lo devono pagare tutti attraverso un meccanismo che potrebbe essere quello del pagamento in bolletta. Chi è onesto e paga, pagherà di meno». E sempre in tema di tasse e della loro riduzione, «necessaria, oltre alle riforme, per restituire fiducia agli italiani», il presidente del Consiglio ha aperto all'ipotesi di un calo dell'Ires già dal 2016: «Oggi in Italia tra Ires e Irap le tasse sugli utili degli imprenditori sono al 31,4 per cento. La Germania è al 30%. Chi fa meglio è la Spagna che è al 25%. Io voglio fare ancora meglio e per il 2017 è previsto un intervento significativo di riduzione delle tasse per le imprese che ci porterà sotto la Spagna, ma credo che, almeno in parte, riusciremo ad anticiparlo al 2016. Cercheremo di fare subito una sorpresina ai nostri amici che hanno voglia di investire». Smentita, peraltro dallo stesso Renzi, l'ipotesi di un taglio dell'Ires solo per il Sud: «Non si può. Un operazione di questo tipo che si faceva nella prima Repubblica per le zone del Paese che vanno meno bene, oggi rientrerebbe negli aiuti di Stato non consentiti dalla Ue». **OTTIMISMO** A sostegno del suo ottimismo per la crescita del Paese, il premier si lancia in un'altra previsione sulla quale sembra mostrarsi abbastanza fiducioso: «Sul Pil - dice avevamo fatto una stima del + 0,7 per cento, nel Def l'abbiamo rialzata al 9%, ma io credo che arriveremo all'1%». Inevitabile, nell'intervista con l'Annunziata, il capitolo della lotta all'evasione che il governo non ha però intenzione di condurre come qualche esecutivo precedente, che «prende i finanziari e li metteva a fare la posta fuori ai negozi di lusso in qualche località simbolo come Cortina. Questo meccanismo - sostiene Renzi - è profondamente sbagliato perché fa pensare a uno Stato di polizia, mentre oggi basta incrociare i dati. Con le nuove misure del governo l'Iva è aumentata del 4,6 per cento, oltre 3 miliardi di euro». E in tema di evasione interna ed esterna il presidente del Consiglio ricorda «lo sforzo del governo per far emergere i capitali portati all'estero e far pagare le tasse a tutti. Con la voluntary disclosure - ricorda - un miliardo e mezzo è già rientrato nel 2015. Sul prossimo anno saremo molto prudenti, nella legge di stabilità metteremo poco: 2-2,5 miliardi. Ma sono convinto che dalla Svizzera arriverà una cifra intorno ai 5 miliardi». Soddisfazione del premier anche sull'andamento della spending review: «La revisione - afferma - sta andando bene, ma non butto il bambino con l'acqua sporca. Ci sarà il taglio di mille poltrone, ma non faremo tagli alla sanità». La conversazione con l'Annunziata investe anche l'argomento Rai, con qualche inevitabile frecciatina reciproca sugli ascolti di Rai3. Renzi promette di «fare il bravo: non parlerò più di talk show. Vicenda per me chiusa dopo l'intervista con il direttore del Tg3». E si dice «molto convinto che la politica debba essere fuori dalle dinamiche interne della Rai». Esempio classico in Europa, la BBC: «Quel modello mi piace confida il premier -. Mi piacerebbe vedere sempre più cultura dentro il servizio pubblico. Ora abbiamo messo un bel Cda alla Rai e un autorevole professionista, il direttore generale, che ha tutte le responsabilità del caso». Altre parole spese da Renzi sono per la fiducia da restituire agli italiani: «La più importante tra le riforme», sostiene. Italiani che «dal 2012 al 2014 hanno messo nelle banche 350 miliardi di euro: una cifra enorme, più del piano Junker, che è quanto ci costa la paura. Se se ne spendesse il 10 per cento avremmo una crescita straordinaria». L'obiettivo, non ha remore ad affermare il premier, è quello «dell'economia più forte d'Europa e sono convinto che in dieci anni ci arriviamo, magari meno. Ma a quel punto - è la conclusione di Renzi - io sarò già a fare altro».

## Confronti sul canone t v

**4.469**

**5.433**

174,5

215,7 131 5% 1% 113,5 0,41% 0,43% 0,63% Rai (Italia) Ard (Germania) Tasso di evasione Fonte:  
Mediobanca Canone annuo (euro) Incidenza sul pil procapite France Televisions (Francia) 1.737 27%  
2.502 1% Incasso (milioni/euro) BBC (Regno Unito) 0,54%

Foto: (foto L'ESPRESSO)

Foto: Matteo Renzi su Raitre

## LE PREVISIONI

### Con il Pil all'1% si riduce la spesa per interessi

IN VISTA RISPARMIO DI OLTRE 2 MILIARDI SUL FRONTE DEL DEBITO PUBBLICO CON LA CRESCITA DELL'ECONOMIA

Sonia Ricci

ROMA Il governo continua a non avere dubbi sulla ripresa italiana. Il premier Matteo Renzi ieri ha annunciato un ulteriore aumento del Pil per il 2015, prevedendo che alla fine dell'anno l'Italia probabilmente vedrà una crescita del prodotto interno lordo dell'1%. Tre decimali in più rispetto alle stime di aprile, che in rapporto con il deficit portano con sé, per l'anno in corso, una dote di almeno 2 miliardi (contando anche un conseguenziale aumento delle entrate fiscali). Previsioni dunque che continuano ad andare oltre alle stime di crescita inserite nel Documento di economia e finanza di primavera, poi ritoccate verso l'alto nella Nota di aggiornamento del Def di settembre. Parlando ieri alla trasmissione televisiva In Mezz'ora, il premier ha ribadito che «l'Italia sta un po' meglio rispetto scorso anno», tutti gli indicatori «con segno meno, occupazione e Pil, oggi hanno un segno più». Il premier ha poi messo sul tavolo il miglioramento della previsione del Pil di quest'anno («avevamo fatto una previsione del +0,7%, sarà del +0,9%, anzi io penso che arriveremo all'1%») nella speranza di convincere il Paese a rimettere in gioco gran parte dei miliardi di risparmi accantonati nel 2014. «La paura ci costa 350 miliardi - ha ricordato Renzi - se rientrasse sul mercato il 10% avremmo una crescita straordinaria». LA RINCORSA Stime in rialzo che, se confermate, potrebbero portare nel tempo - soprattutto nel 2016 - effetti positivi sul versante dei conti pubblici. Con le nuove previsioni del Pil che registrano un incremento dello 0,2% rispetto a quelle iniziali (o dello 0,3% secondo quanto annunciato da Renzi), il deficit dell'anno in corso resterà sostanzialmente invariato (2,6% del Pil). Ma l'aumento del Pil potrebbe mostrare i suoi benefici a partire dal prossimo anno, sempre se sostenuto da un profilo di crescita più solido. Al momento, la stima per il 2016 prevede una crescita dell'1,6% (rispetto all'1,4% iniziale), ma con un futuro aggiornamento del trend il governo potrebbe contare su un nuovo «tesoretto» a beneficio dei conti pubblici. Tornando alle stime dell'anno in corso, invece, se alla fine i conti dovessero mostrare una crescita dell'1% nel 2015, rispetto alla previsione iniziale di +0,7%, si potrebbero racimolare 2 miliardi di spazio in più sul deficit. Per quanto riguarda il debito, secondo le nuove stime contenute nella Nota al Def ci sarà un ulteriore calo, ma più graduale. I numeri, al netto della richiesta di poter utilizzare la leva del deficit per coprire parte della prossima legge di Stabilità, mostrano un percorso più lento di quanto stimato in primavera: il debito/Pil si attesterà nel 2015 al 132,8% e nel 2016 scenderà al 131,4%. Ma sul costo «pratico» del debito pesa quello degli interessi da sostenere. Un'ulteriore discesa di quest'ultimi, nel 2016, significherebbe un'ulteriore boccata d'aria per l'Italia. Per l'anno in corso, le stime aggiornate del Def indicano una spesa per interessi a circa 70 miliardi (intorno al 4,3% del Pil). Circa 14 miliardi in meno rispetto alla bolletta finanziaria del 2012, che costò all'Italia 84 miliardi. Con una maggiore crescita del Pil e dunque una riduzione del rapporto con il deficit i mercati potrebbero mostrare più fiducia nei confronti dell'Italia, contribuendo quindi a far scendere ulteriormente i tassi d'interesse sul debito.

Foto: Il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan

LE MISURE

## Calano le tasse per le Pmi che investono e sgravi al Sud

L'aliquota scenderà dal 27,5 al 25% nel 2016. L'operazione costerà circa 600 milioni. Decontribuzione per i neoassunti SI PUNTA SUL RIENTRO DEI CAPITALI PER TROVARE NUOVI INTROITI: PREVISTI INCASSI PER 5 MILIARDI

Michele Di Branco

ROMA Giù le tasse subito in tutto il Paese per le Pmi che operano investimenti produttivi e proroga piena, per altri due anni, della decontribuzione per i neoassunti del Sud che, normativa alla mano, dovrebbe terminare nel 2015. Inoltre più soldi per finanziare il credito d'imposta in favore delle aziende che fanno innovazione e ricerca. Ecco il pacchetto che il governo sta mettendo a punto nel quadro della legge di Stabilità che sarà presentata il 15 ottobre. «Il prossimo anno ci sarà un intervento significativo sul lavoro, di riduzione delle tasse per le imprese. Volevo portarlo nel 2017, credo che riusciremo ad anticiparlo almeno in parte al 2016» ha annunciato Matteo Renzi in Tv a In mezz'ora, spiegando che il taglio sarà «per tutti» e non limitato al Sud come era filtrato nei giorni scorsi. «Il taglio dell'Ires solo per il Sud non si può fare: l'ipotesi era fare un investimento per fare un massaggio cardiaco alle imprese del Mezzogiorno, nelle zone del Paese che vanno meno bene. Ma questo tipo di operazione che si faceva nella prima Repubblica, oggi rientra negli aiuti di Stato» ha precisato il premier. Le cui parole cadono in una fase delicata nella quale il menu della legge di Stabilità, cucinato in tandem dai tecnici di Tesoro e Palazzo Chigi, si trova nella fase in cui vengono definite le risorse da destinare ai singoli interventi. Le coperture per il 2016 sono «blindate» e si sta lavorando per quelle relative al 2017 quando si metterà in campo il taglio dell'Ires che dovrebbe scendere al 20%, in linea con l'aliquota media europea. In attesa di quella riforma, il governo opererà dunque un anticipo investendo circa 600 milioni, a partire dalla primavera del prossimo anno, per far scendere (ad esclusivo beneficio delle piccole e medie imprese) l'aliquota dal 27,5 al 25%. A questa misura, si affiancherebbe un potenziamento del credito d'imposta su innovazione e ricerca che sarebbe finanziato con altri 200 milioni. LE RISORSE A questa doppia mossa si aggiungerebbe anche il rifinanziamento degli sgravi contributivi triennali che, per tutto il 2015, hanno premiato le aziende che hanno assunto. In questa materia, il governo è orientato ad operare una scelta selettiva riconfermando lo sgravio pieno (8 mila euro all'anno) solo per i nuovi assunti del Sud e dimezzando il bonus nelle altre zone del Paese. «Gli incentivi per le nuove assunzioni saranno sicuramente ridotti perché funzionano solo se sono una tantum, sennò diventano una sorta di metadone» ha spiegato Renzi, il quale ha confidato, per il 2015, in una crescita del Pil dell'1%. In questo quadro resta in piedi il rebus delle coperture che non sarebbe ancora del tutto risolto, e a ballare sarebbero ancora circa 4,5 miliardi. Fondi necessari per realizzare scelte giudicate irrinunciabili come l'eliminazione del prelievo sulla prima casa, che insieme a Imu agricola e imbullonati costa 4,5 miliardi da restituire ai Comuni, e lo stop alle clausole di salvaguardia che, da sole, valgono più di metà dei 27 miliardi di manovra annunciati da Renzi. Senza interventi, infatti, dal primo gennaio scatterebbe un aumento di due punti dell'Iva (dal 10 al 12% e dal 22 al 24%, per circa 12,8 miliardi) e un taglio di detrazioni e agevolazioni fiscali (per 3,2 miliardi, clausola ereditata dal governo Letta e finora sterilizzata solo in parte) che in tutto comporterebbero 16 miliardi di aumento di tasse. Sul piatto ci sono anche 8,5 miliardi di flessibilità sul deficit per le riforme e i risparmi ottenuti con la spending review che però non supereranno i 7 miliardi. Ci sono poi gli incassi, una tantum, in arrivo grazie alla voluntary disclosure, che potrebbero, secondo gli auspici di Renzi, arrivare a quota 5 miliardi.

*Dall'aggiornamento del Def emergono nuove possibilità di spesa per il 2016 deficit tendenziale prevedibile a leggi vigenti deficit programmato dal Governo*

*La flessibilità alla prova*

**-1,4%**

**0,8**

**1,0**

**-2,2%**

**-2,4%** 1,7 miliardi di euro 14 miliardi di euro deficit ipotizzato dal Tesoro 0,4 già concessi dalla Ue per le riforme di primavera 0,1 chiesto alla Ue per le nuove riforme (es: credito) 0,8 punti di Pil 0,3 chiesti alla Ue per investimenti infrastrutturali (es: scuole) 1 punto di Pil fino a 17,9 miliardi di euro 0,2 rivendicabile per "circostanze eccezionali" (s.o.s. migranti) 0,1 punti di Pil 2016 differenza (in punti percentuali)

IL RETROSCENA

## **Sprint del governo sulle imposte il taglio per convincere Bruxelles**

Anche la riforma costituzionale serve all'esecutivo per ottenere più flessibilità Ai dubbi della Commissione Ue sull'Imu si risponde con un piano molto ambizioso

Marco Conti

ROMA Se qualcuno aveva dubbi su chi dà la linea di politica economica al governo, Matteo Renzi li ha dissolti ancora una volta annunciando ieri in tv, a In Mezz'ora dell'Annunziata, che nella legge di stabilità ci sarà il taglio dell'Ires «già dal 2016». Un'accelerazione che sorprende i tecnici del Mef anche se lo stesso presidente del Consiglio mette subito le mani avanti sostenendo che con il ministro Pier Carlo Padoan «andiamo d'accordo e la pensiamo allo stesso modo su parecchie cose». SPENDING L'idea che Renzi ha ieri spiegato su Raitre è quella di «anticipare almeno in parte» il taglio dell'Ires al 2016 in modo da arrivare entro il 2017 ad un livello di tassazione sui redditi da impresa pari a quello della Spagna (25%) mentre ora le tasse sui guadagni d'impresa in Italia sfiorano il 31,4%. Renzi, insieme ai suoi consiglieri economici Filippo Taddei e Yoram Gutgeld, intende inserire il taglio già dal prossimo anno indicando nella legge di bilancio non solo quello del 2016 ma anche l'obiettivo da raggiungere nel 2017. D'altra parte che qualcosa si muovesse in questa direzione lo si era capito quando nelle scorse settimane era stato lo stesso commissario alla spending review Yoram Gutgeld, ad immaginare una prima riduzione dell'Ires per il 2016 solo per le imprese del Sud. L'ipotesi è stata però scartata perché non passerebbe il vaglio delle autorità di Bruxelles che potrebbero interpretarla come una sorta di aiuto di Stato. Quindi, per Renzi, si fa subito, e questo dovrebbe anche servire per convincere Bruxelles che il taglio delle tasse sulla casa e il taglio delle imposte sulle imprese, rientrano «in una più ampia politica di riduzione della pressione fiscale che il governo intende attuare». E, ovviamente, coprire con i dovuti e richiesti tagli di spesa e rispettando tutti i parametri sul rapporto deficit-pil. Nulla di elettorale, quindi, ma una linea di politica economica che dovrebbe spingere le imprese, italiane e non, ad investire in Italia e a non delocalizzare. Anche perché c'è anche il Jobs act, provvedimento «che apprezza l'Europa e il mondo», sul quale Cesare Damiano (Pd) si augura «incentivi strutturali». Nei giorni scorsi lo stesso Renzi ha risposto a brutto muso («decido io se e dove tagliare le tasse») a chi da Bruxelles sollevava dubbi sul taglio dell'Imu e della Tasi. Ieri, in un'intervista a Repubblica, il commissario agli affari economici Pierre Moscovici, ha ovviamente riconosciuto all'Italia ampia discrezionalità pur confermando la necessità del rispetto dei parametri e della flessibilità concessa. E proprio su margini di flessibilità crescenti, concretizzatisi anche "grazie" alla presenza dei migranti, il governo italiano conta per avere lo spazio necessario al taglio della pressione fiscale. «Riforme in cambio di flessibilità», è il mantra che Renzi e Padoan hanno ripetuto in questi mesi. Nel novero delle riforme, e in tempo per la presentazione a Bruxelles della legge di stabilità prevista per il 15 ottobre, c'è anche la riforma costituzionale che sui commissari di Bruxelles "impatta" sia in termini di possibile e nuova efficienza del sistema istituzionale italiano, sia come conferma della forza della leadership renziana. BENE LA CONGIUNTURA A tutto ciò si aggiunge la previsione, fatta sempre ieri in tv dal presidente del Consiglio, di una crescita che potrebbe arrivare all'1 per cento. Ovviamente ciò non basterebbe a coprire la prima tranche di Ires, ma l'effetto annuncio è in grado non solo di produrre quell'ottimismo in più in grado di far salire ancora le aspettative di crescita della nostra economia, ma anche di dare il senso, al quale Renzi tiene particolarmente, di un Paese che ha finalmente invertito la rotta e che punta, senza mezzi termini e con un po' di presunzione a «fare dell'Italia l'economia più forte d'Europa. Sono convinto che in dieci anni ci arriviamo, magari meno».

**Tagli alle tasse** 2014 2015 2016 2017 2018 80 EURO in busta paga 80 EURO in busta paga 80 EURO in busta paga REALIZZATI DAL GOVERNO Riduzione IRAP (costo del lavoro) Riduzione IRAP (costo del lavoro)

lavoro) Riduzione IRAP (costo del lavoro) Calo IRPEF (imposta persone fisiche) Stop IMU E TASI sulla prima casa Diminuzione IRES (imposta sulle società) ANNUNCIATI DAL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO

Foto: Palazzo Chigi

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

## Voluntary, scelta obbligata

Chi non farà emergere i capitali è già condannato: il fisco italiano chiederà alle banche degli ex paradisi fiscali gli elenchi dei conti non regolarizzati  
DI MARINO LONGONI

Senza vie di fuga. Chi ha capitali all'estero non dichiarati e non avesse ancora deciso per la voluntary disclosure ormai dovrebbe aver capito che non ci sono più speranze di farla franca. Quello che è successo la scorsa settimana non lascia margini di incertezze: prima il fisco olandese ha richiesto a Ubs l'elenco dei contribuenti olandesi che hanno conti non ancora regolarizzati, e la banca elvetica ha deciso di aderire a questa richiesta; poi il direttore centrale dell'Agenzia delle entrate, Rossella Orlandi, ha dichiarato a ItaliaOggi che anche l'Amministrazione italiana si prepara a fare analoga richiesta alle banche dei paesi con i quali è stato di recente stipulato un trattato per lo scambio di informazioni, in prima fila la Svizzera, Monaco e Liechtenstein. Il risultato è chiaro: i contribuenti italiani con conti non ancora regolarizzati verranno segnalati dalle banche stesse all'amministrazione fiscale italiana. Con conseguenze devastanti in termini patrimoniali, ma con possibili risvolti anche penali. Non si tratta più, quindi, di essere disposti a correre un rischio, magari per non pagare il conto, a volte assai salato, della regolarizzazione, si tratta di andare incontro a un destino praticamente certo. Più in dettaglio, l'amministrazione guidata dalla Orlandi chiederà di avere gli elenchi dei contribuenti italiani che possiedono conti non ancora regolarizzati a partire dalla data di sottoscrizione degli accordi, cioè il 23 febbraio 2015 per la Svizzera, il 26 febbraio 2015 per il Liechtenstein e il 2 marzo 2015 per il Principato di Monaco. Di fatto, quindi, la scelta della regolarizzazione, per chi ancora possiede capitali all'estero, è una scelta obbligata. Anche perché l'atteggiamento degli istituti di credito e gli ex paradisi fiscali è nel frattempo cambiato radicalmente. Se prima banche e banchieri avevano nel loro dna il culto della riservatezza, e il segreto bancario era il dogma più rispettato in molti di questi paesi, ora la parola d'ordine è trasparenza. Ed il rischio di essere accusati di riciclaggio è diventato il vero spauracchio. Tanto che sono sempre più frequenti i correntisti che si sono visti bloccare i propri conti fino a che non saranno in grado di dimostrare di averli regolarizzati dal punto di vista fiscale. Insomma tutto spinge verso la necessità dell'emersione. Il problema maggiore sembra costituito dai tempi che, nonostante la proroga al 30 novembre concessa con il decreto legge 153/2015, sono ancora molto stretti se, come sembra a questo punto inevitabile, la platea di coloro che ancora non si erano decisi, si convincerà ora ad approfittare dell'ultima finestra concessa dalla voluntary. Difficile fare numeri precisi, ma potrebbero essere molte decine di migliaia di contribuenti. È forse anche per questo che, in parlamento, si stanno già preparando emendamenti allo stesso decreto legge per spostare il termine ultimo per la regolarizzazione ancora più avanti. Al momento la data più gettonata è quella del 30 giugno. Facile scommettere su un'ulteriore proroga, oppure addirittura su un meccanismo di voluntary permanente, perché non si è mai visto il legislatore tirarsi indietro di fronte alla possibilità di fare gettito in modo tutto sommato indolore.  
mlongoni@class.it

## Dopo il caso Olanda e le dichiarazioni di Rossella Orlandi chi non collabora rischia grosso **Capitali all'estero, la voluntary è una strada ormai obbligata**

DI STEFANO LOCONTE E LUIGI BORZONI

Cambio radicale sul fronte del segreto bancario: uno tra i più noti istituti di credito elvetici fornisce all'Olanda i nomi dei correntisti residenti in tale stato che non hanno dichiarato i propri patrimoni esteri. Il fisco olandese ha avanzato una richiesta di informazioni tramite rogatoria raggruppata, su un gruppo di soggetti non identificati residenti nei Paesi Bassi, detentori di conti dal 1° febbraio 2013 al 31 dicembre 2014. Il testo della richiesta è stato divulgato sulla Pubblicazione dei dipartimenti e degli uffici della Confederazione - Comunicazione dell'Amministrazione federale delle contribuzioni (Afc). I soggetti esclusi da tale richiesta sono coloro che hanno: • somme inferiori a 1.500 euro; • autorizzato alla divulgazione volontaria del conto in base agli accordi tra la Confederazione svizzera e la Comunità europea; • dimostrato di aver rispettato i propri obblighi fiscali; • aderito alla procedura di collaborazione nel loro paese; • conti le cui informazioni sono già state trasmesse al Belastingdienst nell'ambito di un'assistenza amministrativa. La scelta di Berna di non opporsi alla richiesta dell'Olanda di conoscere i nomi dei correntisti residenti nei Paesi Bassi sancisce la fine dell'epoca del segreto bancario e l'inizio dello scambio di informazioni. Il Fisco olandese per richiedere tali informazioni ha usato la «strada» delle domande raggruppate introdotte nel sistema Svizzero dalla legge federale sull'assistenza amministrativa internazionale in materia fiscale (Laaf), approvata dal parlamento svizzero, fermo restando il divieto del fishing expedition ovvero la «pesca indiscriminata e generalizzata di informazioni». Se tale richiesta fosse stata inoltrata dall'Amministrazione finanziaria italiana, la data di richiesta di informazioni sarebbe stata spostata dal 1° febbraio 2013, prima data ammessa dal diritto svizzero per chiedere le domande di gruppo, al 24 febbraio 2015, giorno successivo alla sottoscrizione del Protocollo che modifica la Convenzione tra la Confederazione Svizzera e la Repubblica italiana, a partire dalla quale è possibile per il Fisco italiano richiedere informazioni. Questa, peraltro, non è solo un'ipotesi, ma una prospettiva concreta, visto che proprio pochi giorni fa, Rossella Orlandi, direttore dell'Agenzia delle entrate, ha dichiarato a ItaliaOggi che l'amministrazione finanziaria italiana intende avvalersi della possibilità e di procedere in senso analogo a quanto fatto dall'Olanda (vedi ItaliaOggi di venerdì 2 ottobre). Il Protocollo che modifica la Convenzione tra la Svizzera e l'Italia ha riformulato l'art. 27 dell'Accordo avente ad oggetto lo scambio di informazioni tra i due stati, ricomponendolo sulla base dell'art. 26 del modello Ocse che regola lo scambio di informazioni tra le amministrazioni fiscali degli stati contraenti; potendo così richiedere taluno stato informazioni fiscali sui propri contribuenti. L'accordo siglato consente lo scambio di informazioni su richiesta, mentre per lo scambio automatico e lo scambio spontaneo dovranno esserci ulteriori e specifici accordi. Come previsto dall'articolo 2 del Protocollo di modifica, lo stato richiedente, prima di domandare all'altro stato informazioni, deve utilizzare le fonti di informazione previste dalla propria normativa interna. I dati richiesti devono essere verosimilmente rilevanti e sono vietate le ricerche generalizzate e indiscriminate di informazioni, le c.d. fishing expeditions. Si precisa che sono ammesse le richieste di gruppo ovvero richieste più generiche, riferite a un gruppo di contribuenti, la cui amministrazione ritiene e motiva il rischio di evasione. Dunque anche i contribuenti italiani detentori di patrimoni esteri non dichiarati potranno essere soggetti a richieste di informazioni da parte dell'amministrazione finanziaria come avvenuto per il «caso Olanda». Per coloro che non hanno ancora regolarizzato la loro posizione, si ricorda che il dl n. 153, pubblicato sulla G.U. n. 227 del 30/9/15 ha annunciato la tanto attesa proroga dei termini di accesso alla procedura di voluntary disclosure. I contribuenti che vorranno sanare le proprie attività finanziarie o patrimoniali detenute all'estero e non dichiarate al fisco italiano avranno tempo fino al 30 novembre (in precedenza 30 settembre) per inviare l'istanza di accesso alla procedura di collaborazione volontaria e fino al 30 dicembre per integrare l'istanza con documenti e relazione di accompagnamento. Tuttavia la

«telenovela» del programma di collaborazione volontaria potrebbe non esaurirsi con il 30 dicembre. È infatti iniziato l'iter parlamentare di conversione del decreto di proroga che, attraverso l'assegnazione alle Commissioni parlamentari darà l'impulso per l'avvio del percorso emendativo avente ad oggetto un'ulteriore proroga dell'operazione di emersione fino alla metà (almeno) del 2016. La ratio di tale emendamento è, da un lato, quella di poter verificare l'allineamento del gettito reale con le aspettative (non lontane dalle 100 mila posizioni tra persone fisiche e giuridiche) e, dall'altro, dar modo ai contribuenti ancora «non fiscal compliant» di adeguarsi all'imminente e ineluttabile inizio dell'era dello scambio automatico di informazioni fiscali.

### **Lo spazio di applicazione delle modifiche che**

*Protocollo aggiuntivo alla Convenzione Svizzera - Italia per lo scambio di informazioni*

*Articolo III «2. Le disposizioni del presente Protocollo di modifiche ca sono applicabili alle domande di informazioni presentate alla data dell'entrata in vigore del Protocollo di modifiche ca, o dopo tale data, che si riferiscono a fatti e, o, circostanze esistenti o realizzate il giorno della firma del Protocollo di modifiche ca, o dopo questa data».*

### **Il nuovo scambio d'informazioni**

*La revisione dell'articolo 27 della Convenzione Svizzera - Italia Articolo I del Protocollo aggiuntivo « 1. Le autorità competenti degli stati contraenti si scambiano le informazioni verosimilmente rilevanti per applicare le disposizioni della presente Convenzione oppure per l'amministrazione o l'applicazione del diritto interno relativo alle imposte di qualsiasi natura o denominazione riscosse per conto degli stati contraenti, delle loro suddivisioni politiche o enti locali nella misura in cui l'imposizione prevista non sia contraria alla Convenzione. Lo scambio di informazioni non è limitato dagli articoli 1 e 2. 2. Le informazioni ricevute ai sensi del paragrafo 1 da uno stato contraente sono tenute segrete analogamente alle informazioni ottenute in applicazione della legislazione fiscale di detto stato e sono comunicate soltanto alle persone o autorità (compresi i tribunali e le autorità amministrative) che si occupano dell'accertamento o della riscossione delle imposte di cui al paragrafo 1, delle procedure o dei procedimenti concernenti tali imposte, delle decisioni sui ricorsi presentati per tali imposte, o del controllo delle attività precedenti. Tali persone o autorità possono utilizzare le informazioni unicamente per questi fini. Esse possono rivelarle nell'ambito di una procedura giudiziaria pubblica o in una decisione giudiziaria. Nonostante le disposizioni precedenti, uno stato contraente può utilizzare ad altri fini le informazioni ricevute, se tali informazioni possono essere impiegate per tali altri fini secondo la legislazione di entrambi gli stati e le autorità competenti dello stato richiesto ne hanno approvato l'impiego. 3. Le disposizioni dei paragrafi 1 e 2 non possono in nessun caso essere interpretate nel senso d'imporre a uno stato contraente l'obbligo di: adottare provvedimenti amministrativi in deroga alla sua legislazione e alla sua prassi amministrativa o a quella dell'altro stato contraente; fornire informazioni che non possono essere ottenute in virtù della sua legislazione b. o nell'ambito della sua prassi amministrativa normale oppure di quella dell'altro stato contraente; fornire informazioni che potrebbero rivelare un segreto commerciale, industriale o c. professionale oppure procedimenti commerciali o informazioni la cui comunicazione sarebbe contraria all'ordine pubblico. 4. Se le informazioni sono richieste da uno stato contraente in conformità del presente articolo, l'altro stato contraente usa i poteri a sua disposizione al fine di ottenere le informazioni richieste, anche qualora queste informazioni non gli siano utili ai fini fiscali propri. L'obbligo di cui al periodo precedente è soggetto alle limitazioni previste nel paragrafo 3, ma tali limitazioni non possono essere in nessun caso interpretate nel senso di permettere a uno stato contraente di rifiutare di fornire informazioni solo perché lo stesso non ne ha un interesse ai propri fini fiscali. 5. In nessun caso le disposizioni del paragrafo 3 devono essere interpretate nel senso che uno stato contraente può rifiutare di comunicare informazioni unicamente perché queste sono detenute da una banca, un altro istituto finanziario, un mandatario o una persona che opera in qualità di agente o fiduciario oppure perché dette informazioni si riferiscono a diritti di proprietà in*

una persona».

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Gli effetti del decreto legge di proroga n. 153 del 30 settembre in G.U. n. 227/15

## **Più tempo per gli addetti ai lavori**

Il decreto dà la possibilità, a chi ha inoltrato l'istanza e la relazione d'accompagnamento, di correggere ed emendare la precedente istanza e allunga i tempi di trasmissione di relazione e documenti Per l'Agenzia delle entrate, alla luce dei nuovi termini di decadenza introdotti per chi ha aderito alla collaborazione volontaria, viene data la possibilità di lavorare le istanze di accesso alla procedura durante tutto il 2016  
DI VINCENZO JOSÈ CAVALLARO E RAFFAELE AVITABILE

La proroga decisa dal governo nell'ambito del consiglio dei ministri di martedì scorso (29 settembre), mette in sicurezza la posizione degli addetti ai lavori: lato Agenzia delle entrate, il mantenimento del termine decadenza del 31 dicembre 2015 per l'emissione di avvisi di accertamento e atti di irrogazione delle sanzioni relativi alle annualità in scadenza (2010 in caso di dichiarazione presentata, 2009 in caso di omessa presentazione della dichiarazione dei redditi), non avrebbe permesso la lavorazione dell'elevato numero di istanze già pervenute, anche alla luce della mole di documenti allegati a tale istanze. Lato professionisti, la proroga permette ad avvocati e commercialisti di lavorare con serenità le posizioni giunte negli studi professionali all'indomani dell'approvazione del decreto sulla certezza del diritto, che come è noto non rende applicabile il raddoppio dei termini per tale istanze. Lato professionisti in caso di superamento di una soglia di punibilità di un reato tributario per le annualità precedenti al 2010 (2009 in caso di dichiarazione non presentata). Professionisti che spesso hanno dovuto fare i conti anche con gli ingenti ritardi nella trasmissione di documenti e informazioni da parte di fiduciari ed istituti di credito esteri, custodi e depositari degli attivi oggetto di regolarizzazione. Il decreto legge n. 153 del 30 settembre 2015 («Misure urgenti per la finanza pubblica», pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale n. 227) ha in primis offerto la possibilità a chi, non avendo aderito nei termini previsti (30 settembre 2015), era rimasto in qualche modo fuori dalla procedura di regolarizzazione. Il decreto concede infatti un margine di due mesi: il nuovo termine di scadenza per la trasmissione dell'istanza di accesso alla procedura è fissato al 30 novembre 2015, mentre il termine di trasmissione di eventuali integrazioni all'istanza, della relazione e dei documenti è fissato al 30 dicembre 2015. Immutata la disciplina della collaborazione volontaria per i ritardatari in termini di benefici premiali, cause di esclusione della punibilità, cause ostative. Il decreto legge sulla proroga contiene inoltre una specifica che si applica a tutte le procedure in corso, l'inapplicabilità delle sanzioni previste dalla normativa antiriciclaggio (dlgs n. 231/2007) per le violazioni del divieto di intestazione fittizia e di utilizzo di conti o libretti di risparmio in forma anonima. L'assenza di una tale specifica nella legge 186/2014 era stata sottolineata dai dottori commercialisti. L'intervento contenuto nel dl 153 del 30 settembre 2015 sana dunque quella lacuna. Il dl sulla proroga prevede interessanti novità anche per chi abbia già inoltrato l'istanza e la relativa relazione di accompagnamento, dando la possibilità, in questa ultima ipotesi, di correggere ed emendare la precedente istanza, oltre ad allungare i tempi di trasmissione della relazione e dei relativi documenti. Tutto entro il 30 dicembre 2015. Nonostante tutti gli sforzi messi in campo dall'Agenzia delle entrate, che aveva addirittura previsto una proroga tecnica (possibilità di inviare istanze integrative e relazioni entro il 30 novembre), la proroga era necessaria dato il completamento del quadro normativo della procedura avutosi solo a luglio con l'approvazione del decreto sulla certezza del diritto. Per l'Agenzia delle entrate, alla luce dei nuovi termini di decadenza introdotti per chi ha aderito alla collaborazione volontaria, viene data la possibilità di lavorare le istanze di accesso alla procedura durante tutto il 2016. Ciò permetterà di eseguire i dovuti riscontri sull'anno d'imposta 2010 che diversamente sarebbe andato in decadenza il 31 dicembre 2015 (i termini di decadenza per l'accertamento e la notifica dell'atto di contestazione sono fissati al 31 dicembre 2016).

Foto: Termini della volontaria

Pagine a cura DI FRANCO RICCA

## Autoaddebito senza conseguenze

L'art. 203 della direttiva 2006/112/ Ce stabilisce che l'Iva è dovuta, tra l'altro, anche da chiunque la indichi in una fattura. La disposizione, costituendo debitore dell'imposta «chiunque» la evidenzi in una fattura, a prescindere dai presupposti impositivi, statuisce, a tutela degli interessi erariali, quello che è definito il principio di «cartolarità». Nell'ordinamento interno, il principio trova riscontro nel comma 7 dell'art. 21 del dpr n. 633/72, il quale stabilisce che «se viene emessa fattura per operazioni inesistenti, ovvero se nella fattura i corrispettivi delle operazioni o le imposte relativi sono indicati in misura superiore a quella reale, l'imposta è dovuta per l'intero ammontare indicato o corrispondente alle indicazioni della fattura». Come chiarito alla giurisprudenza della Corte di giustizia Ue, la disposizione, nel prevedere che l'Iva indicata in una fattura è dovuta indipendentemente dalla sussistenza o meno di un'operazione soggetta a Iva, mira a eliminare il rischio di perdita di gettito fiscale che può derivare dal diritto a detrazione; sebbene tale diritto, come si dirà, è limitato soltanto alle imposte corrispondenti a un'operazione soggetta all'imposta, il rischio di perdita di gettito fiscale sussiste fin tantoché il destinatario di una fattura riportante un'Iva non dovuta possa utilizzarla per la detrazione. Non si può infatti escludere che, in ragione di particolari circostanze, l'amministrazione finanziaria non sia in grado di accertare, in tempo utile, l'inesistenza di tale diritto presso il destinatario della fattura. L'obbligo di pagamento dell'Iva indebitamente fatturata, quindi, non ha natura sanzionatoria, ma ha lo scopo di prevenire danni all'erario. Quanto alla questione del diritto alla detrazione dell'imposta non corrispondente a un'operazione imponibile, oppure applicata in misura superiore a quella dovuta, con la sentenza 13 dicembre 1989, C-342/87, la Corte ha osservato che nella stesura dell'art. 17 della sesta direttiva del 1977 (ora art. 168 della direttiva Iva) - che accorda al soggetto passivo il diritto alla detrazione dell'Iva «dovuta o assolta per le merci che gli sono o gli saranno fornite e per i servizi che gli sono o gli saranno prestati da un altro soggetto passivo» - il Consiglio europeo si è discostato sia dalla precedente norma della seconda direttiva del 1967, sia dalla proposta della Commissione, secondo le quali il diritto di detrazione comprendeva ogni imposta fatturata per le merci fornite e per i servizi prestati al soggetto passivo. Se ne deduce che «l'esercizio del diritto alla detrazione è limitato soltanto alle imposte dovute, vale a dire alle imposte corrispondenti ad un'operazione soggetta all'Iva o versate in quanto erano dovute». Il diritto viene quindi meno nel caso di ogni imposta che non corrisponda ad un'operazione determinata, perché è più elevata di quella dovuta per legge o perché l'operazione non è soggetta all'Iva. Questa interpretazione, spiega la Corte, è quella che meglio consente di prevenire le frodi fiscali, che sarebbero di contro agevolate qualora ogni imposta fatturata potesse essere detratta. Riguardo all'eccezione secondo cui limitare l'esercizio del diritto di detrazione soltanto alle imposte corrispondenti alle cessioni di beni e alle prestazioni di servizi compromette il principio della neutralità, la Corte ha chiarito che spetta agli stati membri garantire l'applicazione di questo principio prevedendo nei rispettivi ordinamenti interni la possibilità di rettificare ogni imposta indebitamente fatturata, purché chi ha emesso la fattura dimostri la propria buona fede. Questo requisito, però, come precisato con la successiva sentenza 19 settembre 2000, C-454/98, non è necessario quando colui che ha emesso la fattura ha, in tempo utile, eliminato completamente il rischio di danno all'erario, ad esempio perché ha recuperato e distrutto la fattura prima del suo uso da parte del destinatario, oppure perché, essendo la fattura stata usata dal destinatario, ha versato l'importo dell'imposta ivi indicata. In una tale situazione, il principio di neutralità richiede che l'Iva indebitamente fatturata possa essere regolarizzata indipendentemente dal requisito della buona fede, con l'osservanza delle condizioni stabilite dagli stati membri. Se il rischio di danno erariale è stato completamente eliminato, la regolarizzazione non può dunque dipendere dal potere discrezionale dell'amministrazione finanziaria. La nuova disposizione. Il nuovo comma 9-bis3, inserito nell'art. 6 dal dlgs n. 471/1997, prende sostanzialmente atto che non sussiste alcun danno per l'erario (sicché nessuna

riscossione d'imposta può giustificarsi) quando l'indebita applicazione dell'Iva si realizza con il meccanismo dell'inversione contabile. La disposizione stabilisce infatti che se il cessionario o committente applica l'inversione contabile per operazioni esenti, non imponibili o comunque non soggette a imposta, in sede di accertamento devono essere espunti sia il debito computato da tale soggetto nelle liquidazioni dell'imposta che la detrazione operata nelle liquidazioni anzidette, fermo restando il diritto del medesimo soggetto a recuperare l'imposta eventualmente non detratta ai sensi dell'art. 26, terzo comma, del dpr n. 633/72, e dell'art. 21, comma 2, del dlgs n. 546/1992. La disposizione si applica anche nei casi di operazioni inesistenti, ma trova in tali casi applicazione la sanzione compresa fra il 5 e il 10 per cento dell'imponibile, con un minimo di 1.000 euro. Parallelamente viene modificato il citato comma 7 dell'art. 21 del dpr n. 633/72, al fine di costituire debitore dell'imposta sulle operazioni inesistenti, oppure applicata in misura superiore a quella reale, soltanto «il cedente o il prestatore» che emette la fattura, palesando così, come osservato nella relazione illustrativa, che l'obbligazione derivante dal principio di cartolarità non riguarda le ipotesi di operazioni soggette a inversione contabile. Le nuove disposizioni recepiscono dunque i principi stabiliti dalla Corte di giustizia, prevedendo, per la totalità dei casi in cui il soggetto passivo abbia assolto con il meccanismo dell'inversione contabile un'imposta che, per qualsiasi motivo, non era dovuta, la completa sterilizzazione di una condotta dalla quale non può discendere, sotto il profilo Iva, alcun danno o pericolo per l'erario: in sede di accertamento, l'ufficio cioè prenderà atto dell'errore del soggetto passivo, neutralizzandone gli effetti nella liquidazione dell'imposta. Ciò potrà anche portare a un recupero d'imposta a favore del contribuente; infatti: - se l'imposta autoapplicata è stata completamente detratta, l'operazione è perfettamente neutrale e sarà quindi del tutto irrilevante; - se invece l'imposta autoapplicata non è stata detratta, in tutto o in parte (per esempio, per effetto di limitazioni del diritto alla detrazione), la quota non detratta potrà essere recuperata dal soggetto passivo registrando una variazione contabile a proprio credito entro il termine di un anno, ai sensi dell'art. 26, terzo comma, del dpr n. 633/72, oppure attraverso un'istanza di rimborso da presentare all'ufficio cioè, a pena di decadenza, entro due anni. La norma purtroppo non precisa da quando i suddetti termini decorrono; al riguardo, non sembra possa assumersi la decorrenza ordinariamente contemplata dalle disposizioni dell'art. 26, terzo comma, dpr 633/72 e dell'art. 21, dlgs n. 546/92, ossia, rispettivamente, il momento di effettuazione dell'operazione e il momento del pagamento indebito (o dell'insorgenza del diritto alla restituzione). In particolare, non sarebbe logico assumere queste decorrenze nel caso in cui le disposizioni del comma 9-bis3 vengano applicate, come previsto, «in sede di accertamento», perché altrimenti il recupero dell'imposta risulterebbe quasi sempre impossibile per decorso dei termini. Le suddette decorrenze «ordinarie» potrebbero essere invece utilmente assunte qualora l'iniziativa correttiva fosse intrapresa dal contribuente, cosa che sembrerebbe ammissibile ancorché le disposizioni del comma 9-bis3 considerino solo l'ipotesi dell'accertamento. Ma in questo caso si presenterebbe l'incongruenza di decorrenze differenti a seconda che l'iniziativa parta dal contribuente o dall'ufficio cioè. Si deve evidenziare, infine, che, salvo il caso di operazioni inesistenti, l'auto-applicazione dell'Iva non avrà neppure conseguenze sanzionatorie, come si desume chiaramente dall'ultimo periodo del nuovo comma in esame, il quale stabilisce che le disposizioni si applicano anche nei casi di operazioni inesistenti, aggiungendo però che in tali casi - e solo in tali casi - si applicherà la sanzione dal 5 al 10% dell'imponibile, con un minimo di 1.000 euro. Le disposizioni del comma 9-bis3 assicureranno finalmente tranquillità ai soggetti passivi che acquistano beni o servizi da fornitori esteri e sono in dubbio sul regime Iva dell'operazione, per esempio se la prestazione sia territoriale in Italia oppure no: sarà possibile adottare, senza più il timore delle conseguenze evocate dalla risoluzione n. 42/2012 dell'Agenzia delle entrate, il comportamento prudentiale di assolvere l'imposta con il meccanismo dell'inversione contabile.

Dall'assistenza legale alle spese: ecco la mappa delle modifi che al dlgs 546/1992

## **Mini-liti con il Fisco, possibile difendersi da soli**

FABRIZIO G. POGGIANI

Il contribuente potrà difendersi anche da solo nel processo tributario, per le liti di valore inferiore a 3 mila euro. E la platea dei difensori si amplia con l'aggiunta dei dipendenti dei Caf che, però, potranno assistere i propri clienti soltanto nei contenziosi scaturiti dall'attività di assistenza fi scale dagli stessi prestata. Queste alcune delle novità introdotte nel processo tributario a cura del decreto di attuazione della legge delega, di cui all'art. 10, legge 23/14, che ha sensibilmente modifi cato il dlgs. 546/1992. L'art. 12, del dlgs 546/92, concernente l'assistenza tecnica, è stato modifi cato a cura della lett. e), comma 1, dell'art. 9 del dlgs di attuazione della mini riforma, confermando la regola generale dell'obbligatorietà dell'assistenza tecnica nelle controversie tributarie, fatta eccezione per gli enti impositori, per gli agenti della riscossione e per i soggetti privati abilitati a effettuare le attività di liquidazione e di accertamento dei tributi e quelle di riscossione dei tributi e di altre entrate delle province e dei comuni (art. 53 dlgs 446/97). Il legislatore ha elevato a 3 mila euro (da euro 2.582,28) il limite delle controversie ritenute di «modico» valore per le quali il contribuente può stare personalmente in giudizio; per la verifica del limite si deve fare riferimento all'importo del tributo, senza considerare sanzioni e interessi. Con riferimento alle mini controversie, la commissione tributaria può, comunque, ordinare alla parte di munirsi di assistenza tecnica fi ssando un termine entro il quale la stessa è tenuta, a pena d'inammissibilità, a conferire l'incarico a un difensore abilitato (comma 5, art. 12, dlgs 546/92); l'ordine è impartito dal giudice in modo discrezionale, insindacabile e non reclamabile, anche in funzione di una più garantistica attuazione del diritto di difesa (Cassazione, sentenza 23315/2013). Il novellato art. 12, inoltre, indica distintamente i soggetti che possono difendere il contribuente, dividendo questi ultimi in tre categorie: quelli che possono assistere la generalità dei contribuenti, quelli che sono abilitati alla difesa per specifi che materie e quelli che possono assistere solo talune categorie di contribuenti. Con riferimento a quest'ultima categoria, il legislatore ha individuato i dipendenti dei Caf e delle relative società di servizi, in possesso «congiuntamente» di diploma di ragioneria o di laurea magistrale in giurisprudenza, in economia o equipollenti e di relativa abilitazione professionale inoltre, stante il fatto che il ministero delle fi nanze può autorizzare all'esercizio dell'assistenza e della rappresentanza davanti alle commissioni tributarie, gli impiegati delle carriere dirigenziale, direttiva e di concetto dell'amministrazione fi nanziaria, nonché gli uff i ciali e i sottuff i ciali della guardia di fi nanza, collocati a riposo dopo almeno 20 anni di effettivo servizio, sarà lo stesso dipartimento delle fi nanze che gestirà il relativo elenco e ad adottare un regolamento ad hoc che disciplini i casi di incompatibilità, di diniego, di sospensione e di revoca della medesima iscrizione. Come emerge dalle disposizioni, e come chiarito dalla relazione illustrativa, i dipendenti dei Caf potranno assistere i propri clienti soltanto in relazione ai contenziosi riferibili alle attività dalle stesse esercitate, come quelli relativi al disconoscimento degli oneri e delle spese indicate nella dichiarazione redatta e trasmessa dal medesimo centro di assistenza fi scale, rientrando nella terza tipologia di difensori ovvero di quelli che possono assistere soltanto talune categorie di contribuenti. In difetto di rappresentanza o di autorizzazione, ai sensi dell'art. 182 c.p.c., sarà il giudice adito (presidente della commissione ovvero della sezione e/o collegio) che dovrà invitare le parti a procedere nella regolarizzazione degli atti e dei documenti, fi ssando un termine (perentorio) entro il quale sarà necessario sanare la posizione con effetti retroattivi. La possibilità di esperire tale attività a cura di più soggetti componenti il collegio, è stata prevista dal legislatore riformatore al fi ne di evitare una dilazione dei tempi del giudizio, anticipando contestualmente i tempi di regolarizzazione. Infi ne, è stato sancito che la declaratoria di inammissibilità del ricorso potrà essere pronunciata soltanto dopo l'acclarata inottemperanza dell'invito formulato alla controparte dal giudice adito, in conformità di quanto prescritto dalla consolidata giurisprudenza di legittimità la quale, come indicato nella relazione illustrativa, ha precisato che solo «se

l'invito del giudice risulta infruttuoso, quest'ultimo deve dichiarare invalida la costituzione della parte in giudizio» (Cassazione, sentenze 19169/2014 e 11359/2014).

**Le principali modifi che al «processo tributario»**

**Oggetto e articolo del provvedimento**

**Art. interessato dal dlgs. 546/92**

**Articolo 2**

**Giurisdizione tributaria (lettera a, comma 1, art. 9)**

**Articolo 4**

**Competenza per territorio (lettera b, comma 1, art. 9)**

**Articolo 10**

**Le parti (lettera c, comma 1, art. 9)**

**Articolo 11**

**Capacità di stare in giudizio (lettera d, comma 1, art. 9)**

**Articolo 12**

**Assistenza tecnica (lettera e, comma 1, art. 9)**

**Articolo 15**

**Spese del giudizio (lettera f, comma 1, art. 9)**

**Articolo 16**

**Telematico (lettera h, comma 1, art. 9)**

**Articolo 16-bis (nuovo)**

*Contenuto*

*Non sono attribuite alla giurisdizione tributaria le controversie concernenti le sanzioni comunque irrogate e il canone per l'occupazione di spazi e aree pubbliche, il canone per lo scarico e la depurazione delle acque re ue e quelle riferite allo smaltimento dei rifi uti urbani*

*Eliminate le dizioni ormai superate con l'indicazione della competenza territoriale delle Commissioni tributarie*

*Sono state defi nite le parti che possono partecipare al processo tributario (Agenzia delle entrate, Agenzia delle dogane, altri enti impositori, agente della riscossione e i soggetti iscritti nell'albo di cui all'articolo 53, dlgs 446/1997, che hanno emesso l'atto impugnato o non hanno emesso l'atto richiesto)*

*Legittimato a stare in giudizio l'uffi cio dell'Agente della riscossione, al pari degli uffi ci dell'Agenzia delle entrate, dell'Agenzia delle dogane e dei monopoli*

*Elevato a 3 mila euro il contenzioso di modico valore nel quale il contribuente può stare in giudizio personalmente. Estesa la categoria dei difensori abilitati con l'inserimento dei dipendenti dei Caf, anche se limitatamente ai propri assistiti e per i contenziosi riguardanti l'attività propria di assistenza fi scale*

*La parte soccombente è condannata al rimborso delle spese di giudizio, fatti salvi i casi di soccombenza reciproca e di gravi ed eccezionali ragioni, motivate nella sentenza*

*Comunicazioni e notifi cazioni (lettera g, comma 1, art. 9)*

*Disposto il principio di equiparazione degli enti impositori all'agente della riscossione e ai soggetti iscritti nell'albo, di cui all'art. 53, dlgs 446/1997*

*Utilizzo della Pec per le comunicazioni e le notifi cazioni nel processo tributario*

Pagina a cura DI VALERIO STROPPIA

## **Stabili organizzazioni sotto tiro**

In attesa dell'introduzione della «digital tax», volano i risultati delle verifiche che finiscono sulle multinazionali di internet. Nel solo anno 2014 la base imponibile recuperata a tassazione dalla Guardia di finanza alla voce delle stabili organizzazioni occulte si è attestata a 7,5 miliardi di euro, con ben 2 miliardi di euro in più rispetto ai 5,5 del 2013 (+36%). Complessivamente, in tema di operazioni transfrontaliere le Fiamme gialle hanno scoperto maggiori redditi per 23,7 miliardi, contro i 15,1 miliardi del 2013 (+56%). Al punto che gli esiti dei controlli sull'evasione internazionale valgono ormai oltre il 42% del totale complessivamente portato alla luce nel settore delle imposte dirette, come evidenziato dal rapporto Mef. La tematica dell'economia digitale è molto complessa e sta impegnando sia i legislatori sia gli studiosi già da diversi anni. Proprio in questi giorni l'Ocse presenterà le ultime raccomandazioni del progetto Beps, che basa proprio su un'efficiace tassazione della web economy uno dei suoi pilastri portanti. Il fenomeno rilevato dalla Gdf anche nel 2014 riguarda le società domestiche dei colossi di internet, che dispongono in Italia di mezzi umani e materiali limitati e presentano ricavi molto bassi, talvolta inferiore alle soglie per l'applicazione degli studi di settore. Ciò in quanto le vendite, si tratti di beni, servizi o pubblicità, vengono fatturate direttamente dall'estero (tipicamente dall'Irlanda), lasciando al fisco italiano solo la remunerazione della società per le attività di marketing o di supporto alle vendite prestate alla casa madre. Fattispecie che sono sempre più al setaccio dei verificatori, che nell'ultimo anno hanno deciso di contestare tali strutture più sotto il profilo della stabile organizzazione occulta che non sul fronte del transfer pricing (cresciuto comunque nel 2014 del 5,2%, da quota 846 a 890 milioni di euro).

### **Lotta all'evasione internazionale: i risultati della Gdf**

*Tipologia di rilievo*

*Esterovestizione societaria e false residenze estere di persone fisiche*

*Stabili organizzazioni occulte di società estere 5.548 7.552 36,1 Transfer pricing 846 890 5,2 Altre manovre elusive 616 4.245 589,1 TOTALE 15.150 23.700 56,4* Fonte: Guardia di finanza. Dati in milioni di euro I dati esprimono la base imponibile lorda proposta per il recupero a tassazione.

I dati nel Rapporto sul recupero dell'evasione 2014 presentato nei giorni scorsi

## Accordi con il Fisco fifty-fifty

Chi ha defnito con adesione ha pagato in media il 56%  
VALERIO STROPPIA

Accordi con il fisco fifty-fifty. O quasi. Chi nel 2014 ha defnito in adesione un accertamento emesso dall'Agenzia delle entrate ha pagato in media il 56% dell'imposta pretesa dall'erario. Un dato in leggera diminuzione rispetto al 2013, quando il tasso di definizione si era attestato al 58,4%, mentre sale il gettito incamerato dalle casse dello stato grazie alle adesioni (2,5 miliardi di euro, contro i 2,4 dell'anno precedente). È quanto emerge dal Rapporto sul recupero dell'evasione 2014, presentato dal governo nei giorni scorsi in sede di aggiornamento del Documento di economia e finanza 2015. Gli «sconti» maggiori sulle maggiori imposte sono stati ottenuti dai grandi contribuenti, ossia le imprese con fatturato superiore ai 100 milioni di euro. Dei circa 1,9 miliardi di euro oggetto di definizione, le aziende hanno pagato 909 milioni, pari al 47,4% del totale contestato. Un dato che trova spiegazione nel fatto che i rilievi mossi ai grandi gruppi vertono per lo più su poste valutative, soprattutto in tema di prezzi di trasferimento, dove è piuttosto usuale pervenire a ricostruzioni anche distanti tra loro semplicemente adottando metodi operativi differenti. Proprio alla luce di tali incertezze, la scelta di molti gruppi sottoposti a verifica è quella di chiudere subito la partita con gli uffici, ottenendo appunto una riduzione delle imposte richieste, e di evitare un lungo e costoso contenzioso dagli esiti incerti. Anche perché, in tema di transfer pricing, la predisposizione della documentazione di supporto prevista dal dl n. 78/2010 consente la disapplicazione delle sanzioni tributarie in caso di rettifiche dei prezzi praticati. Le adesioni meno «benevole» si registrano invece tra le imprese di medie dimensioni, che per effetto degli accordi con il fisco hanno versato allo Stato 700 milioni di euro sui 983 richiesti (71,2%), così come gli enti non commerciali (64,5%). Ampi margini di contraddittorio pure per quanto riguarda piccole imprese e professionisti, che nel 2014 hanno pagato in adesione 490 milioni di euro a fronte degli 881 accertati (55,6%). Se si considera anche l'acquiescenza, ossia gli accertamenti integralmente accettati e pagati dai contribuenti, la maggiore imposta definita lo scorso anno è stata di 5,7 miliardi di euro, in flessione del 8,4% rispetto al dato del 2013 (6,2 miliardi definiti). Segno meno pure per quanto riguarda il numero in valore assoluto degli atti definiti, passati dai 125.064 del 2013 ai 121.752 del 2014. Il calo, pari al 2,6%, è però quasi esclusivamente imputabile alla battuta d'arresto del redditometro. I controlli con determinazione sintetica dell'imponibile, infatti, sono letteralmente crollati, sprofondando dai 21.535 del 2013 agli 11.091 del 2014 (-48,5%). Ciò ha comportato che anche gli accertamenti da redditometro definiti subito dai contribuenti si siano dimezzati (da 12 mila a 6 mila), portando a incassare 42 milioni di euro sugli 89 milioni contestati (tasso di definizione del 47,2%). Le statistiche tuttavia non tengono conto del fatto che 11.200 accertamenti sintetici attivati dagli uffici sono stati poi archiviati, in quanto «sulla base dei documenti forniti o delle motivazioni addotte dal contribuente, in ordine alle spese certe, alle spese per elementi certi, agli investimenti e alla quota di risparmio dell'anno, l'ufficio non ha riscontrato elementi tali da giustificare la prosecuzione del controllo sostanziale», evidenzia l'esecutivo. Il rapporto del Mef fornisce ulteriori punti di vista sull'andamento dei controlli. Gli accertamenti ordinari 2014 sono stati 309 mila e hanno portato all'addebito di maggiori imposte per 25,4 miliardi di euro. La mediana delle rettifiche praticata dagli uffici ammonta a circa 8.600 euro, anche se tale valore varia sensibilmente dai 128 mila euro dei grandi contribuenti ai circa 13 mila euro di piccole imprese e lavoratori autonomi. Se calano gli accertamenti ordinari in materia di imposte dirette, Irap e Iva, aumenta però la redditività dei controlli: la maggiore imposta accertata è cresciuta del 5,7% e il tasso di positività (ossia la percentuale di verifiche chiuse con almeno un rilievo a carico del contribuente) ha superato il 94%. Un trend che «conferma l'efficacia dei criteri di selezione adottati», chiosa il rapporto, «in particolare per ciò che riguarda gli accertamenti nei confronti delle imprese di maggiori dimensione». Per queste ultime, già sottoposte a

tutoraggio, la positività delle verifiche che ha raggiunto il 97%.

### **Il risultato degli accordi con il fisco nel 2014**

*Tasso di definizione (%)*

*Maggiore imposta definita*

*Tipologia di controllo Maggiore imposta accertata oggetto di adesione*

*Grandi contribuenti 1.916.909 47,4 Medie imprese 983.700 71,2 Piccole imprese e professionisti 881.490 55,6*

*Enti non commerciali 31.206 64,5 Accertamenti diversi da redditi di impresa e lavoro autonomo 409.261 63,8*

*Accertamenti sintetici (redditometro)*

*Accertamenti su atti e dichiarazioni soggetti a registrazione*

**TOTALE**

**4.391.245,0** Fonte: Agenzia delle entrate. Dati in milioni di euro

Nel rapporto della Commissione sono state analizzate scelte e novità degli stati membri

## Riforme fiscali sotto esame Ue

In atto una progressiva riduzione delle tasse sulle imprese

Riforme fiscali nel mirino dell'Ue. Schiacciati sotto il peso della crisi economico-finanziaria, i governanti dei Paesi europei hanno fatto leva sulle tasse, talvolta per cercare di ridare fiato all'economia, altre volte andando a caccia di risorse fresche da destinare alla gestione della cosa pubblica. Dalla riforma dell'Iva alla revisione delle imposte ambientali: nessun settore è passato indenne dall'intervento del legislatore. Compresa la tassazione del lavoro, bomba a orologeria pronta a esplodere in tempi brevi se i governi di Eurolandia non dovessero decidere di fare marcia indietro rispetto al presente, alleggerendo ulteriormente il peso del Fisco. L'allarme è contenuto nel rapporto annuale della Commissione Ue sulle riforme fiscali. Il sistema fiscale negli Stati membri tende a basarsi fortemente sulla tassazione del lavoro che può deprimere sia l'offerta che la domanda di lavoro, hanno avvertito da Bruxelles, secondo cui si dovrebbero studiare metodi appropriati per spostare il carico fiscale verso altri tipi di tassazione. Lavoro, questo, già intrapreso, almeno in parte, nei mesi scorsi da numerosi Paesi Ue. Lo sanno bene i cittadini della Slovacchia che tra il 2014 e il 2015 hanno assistito a un aumento dell'imposta sul valore aggiunto dell'1%. Una riforma nata come temporanea, divenuta ben presto un balzello a tempo indefinito. È andata ancora peggio al Lussemburgo dove l'aumento dell'aliquota standard dell'Iva introdotto a partire dal 1° gennaio scorso è stato del 2% (passando dal 15 al 17%). Mentre l'Austria ha elevato dal 10 al 13% l'imposta sul valore aggiunto applicata a servizi alberghieri, biglietti del teatro e cibo per animali. E cosa dire delle imposte ambientali? Negli ultimi dodici mesi, oltre un terzo degli Stati membri, stando alle rilevazioni della Commissione europea, hanno aumentato le accise sui prodotti energetici. Tra questi figurano la Francia, l'Olanda, il Portogallo, ma anche Svezia, Finlandia, Bulgaria, Croazia, Malta, Ungheria e Lettonia. Allo stesso tempo il Belgio ha introdotto una congestion tax sul modello di quella applicata a Londra da alcuni anni cercando così di scoraggiare l'utilizzo delle auto. Mentre alcuni Paesi hanno giocato la carta degli incentivi alla sostituzione dei mezzi di trasporto tradizionali con quelli a basso impatto ambientale. Ma è stata probabilmente la tassazione delle imprese il terreno di gioco più scottante per le riforme fiscali portate avanti sul terreno di gioco europeo. «Tra la metà del 2014 e il mese di giugno del 2015, abbiamo notato una progressiva riduzione del peso del Fisco sulle imprese, trainato soprattutto dai Paesi che non avevano realizzato riforme consistenti negli anni precedenti», si legge nel rapporto della Commissione. In particolare, Spagna e Portogallo hanno ridotto l'aliquota media della corporate tax. Lisbona ha tagliato le tasse sulle imprese di 2 punti percentuali scendendo dal 31,5 al 29,5% in appena dodici mesi, mentre il governo di Madrid ha ridotto il peso del Fisco sulle imprese dal 30 al 28%. Taglio di un punto anche per la Danimarca (dal 24,5 al 23,5%), mentre il Regno Unito è intervenuto con un taglio dell'1% portando l'aliquota al 20%. «Come avvenuto negli anni precedenti, possono essere identificate due tendenze. Da una parte alcuni Stati hanno ridotto la base imponibile per stimolare gli investimenti e la competitività; dall'altra l'ampliamento del bacino di applicazione dell'imposta è stato utilizzato come strumento per abbattere il livello di evasione e per cancellare alcuni incentivi ritenuti inefficaci, si legge nel documento Ue. Da questo gruppo di riforme non si è sottratto nemmeno il comparto immobiliare. Nell'ultimo anno, 13 Paesi hanno annunciato o messo in atto trasformazioni del sistema di tassazione del mattone: Regno Unito, Finlandia, Romania e Lituania hanno aumentato l'aliquota sulle tasse versate annualmente allo stato per la proprietà immobiliare. In Romania, il governo ha proposto l'introduzione di una tassazione progressiva degli immobili incentrata sul valore degli stessi da applicare a privati cittadini e imprese. Strada differente quella percorsa dalla Lituania che ha deciso di innalzare il valore della no tax zone, ovvero del valore al di sotto del quale non era previsto il pagamento dell'imposta immobiliare su edifici non destinati a uso industriale o commerciale. Allo stesso tempo, tuttavia, il governo ha deciso di abbassare il livello dell'aliquota. Regno

Unito e Romania hanno seguito l'esempio abbattendo il valore dell'aliquota dovuta sulla proprietà di un immobile, mentre Germania, Spagna e Austria hanno deciso di scommettere sull'imposta di trasferimento aumentandone il livello. Politica opposta a quella di Grecia e Malta che hanno abbassato le tasse sulle transazioni immobiliari per ridare fiato al mercato delle compravendite.

### **Imposte sul lavoro, Bruxelles suona l'allarme**

*Paese Aliquota implicita sul lavoro (%)*

*Cuneo fiscale medio sul lavoro (%)*

*Aliquota fiscale complessiva sul lavoro (%)*

*Potenziali interventi migliorativi sulla tassazione sul lavoro* Fonte: Commission services, Database European Commission tax and benefits su dati OECD  
Belgio 42,8 55,6 67,3 X Germania 37,8 49,3 77,7 X  
Grecia 38,0 40,4 53,3 Spagna 33,5 40,7 59,9 Francia 39,5 48,4 69,8 X Italia 42,8 48,2 59,9 X Lussemburgo 32,9 37,6 72,1 Olanda 38,5 37,7 76,1 X Austria 41,5 49,4 74,2 X Regno Unito 25,2 31,1 76,2 Unione europea 38,5 46,5 69,6

Dal tribunale di Padova un'analisi della nuova legge fallimentare

## Concordati, più equità

C'è sproporzione tra commissari e creditori  
MARZIA PAOLUCCI

Più equità e trasparenza per fallimenti e concordati preventivi: «C'è ancora sproporzione tra i compensi di commissari e liquidatori rispetto ai creditori, la vera parte lesa nella crisi di impresa, soprattutto in riferimento ai crediti chirografari, quelli senza garanzia. Oggi, per evitare di arrivare a fallimento, non si può essere ammessi al concordato preventivo, se non si garantisce il pagamento di almeno il 20% dei crediti chirografari. Era ora. La nuova riforma agostana ha ripristinato la misura del 20% tolto nel 2006 e che forse poteva essere aumentato al 40% com'era nella legge originaria del '42». È il parere rilasciato a ItaliaOggi da Vincenza Lanteri, giudice del tribunale di Padova con 13 anni di permanenza presso la sezione fallimentare del tribunale di cui uno da Presidente. Un tecnico, un magistrato del settore a commento della riforma fallimentare che ha appena innovato il settore. Datato giugno 2015, il decreto legge 83/2015 convertito nella nuova legge fallimentare n. 132 del 6 agosto 2015 Misure urgenti in materia fallimentare, civile e processuale civile e di organizzazione e funzionamento dell'amministrazione giudiziaria - nell'intento di rivoluzionare al meglio il settore fallimentare, abbatte drasticamente a due anni i tempi di chiusura della procedura fallimentare. Si cerca così di tamponare da oggi e per il passato, sfruttando l'effetto deterrente che potrebbe avere la nuova normativa per i procedimenti ante riforma, il problema strutturale della lunghezza dei giudizi. «Una vera emergenza che scoraggia gli investimenti esteri in un settore nevralgico per la ripartenza della nostra economia», dichiara a ItaliaOggi Lanteri, che opera in un territorio, quello veneto, favorito da un bacino industriale che si credeva sano e lontano dalla crisi e che invece ha subito, come il resto del paese, il suo contraccolpo. «A Padova», considera il magistrato, «negli ultimi due anni si sono suicidati più di 100 imprenditori, è avvilito, da magistrati addetti al settore non possiamo non sentirceli sulla coscienza. Ci sono ancora esecuzioni immobiliari aperte da dieci anni così come sentenze di fallimento che arrivano dopo vent'anni, tutti esempi di denegata giustizia». FALLIMENTI: COSA DICE IL TESTO Due anni per chiudere un fallimento, nessuna riapertura del fallimento in caso di sopravvenienze con successiva apertura della procedura di riparto straordinario, maggior trasparenza nella nomina dei curatori con l'obbligo di trasmissione da parte del collegio della nomina del curatore a un registro informatico istituito presso il Ministero della giustizia così da permettere una forma di controllo centrale sulle nomine che finora è sempre mancata. Ripristino anche del limite del 20% per i crediti chirografari nel concordato: ciò vuol dire che non si può essere ammessi al concordato preventivo se non si garantisce il pagamento di almeno il 20% dei crediti chirografari. Sono questi i capisaldi intorno ai quali gira la nuova riforma fallimentare che innova ancora questa branca del diritto rispetto alla precedente del 2006. Per Lanteri, «significative modifiche, nell'ottica non solo di ridurre drasticamente i tempi delle procedure fallimentari: si pensi al termine di due anni dal deposito della sentenza di fallimento per completare la liquidazione dell'attivo (art. 104-ter, III comma l.f.) e al «riparto supplementare» in favore dei creditori «in relazione alle eventuali sopravvenienze attive derivanti dai giudizi pendenti», senza farsi luogo a riapertura del fallimento. Previste anche la revoca del curatore in caso di mancato rispetto dei termini previsti dal programma di liquidazione e la possibilità per il creditore, pregiudicato da un atto a titolo gratuito del debitore, di procedere comunque ad esecuzione forzata, sebbene non abbia preventivamente ottenuto sentenza dichiarativa di inefficacia. Tali norme vanno certamente nella giusta direzione, ma - considera il magistrato - rimane a mio avviso indispensabile fornire ai magistrati italiani quella collaborazione attiva di cui dispongono tutti i loro colleghi europei: penso ad avvocati e commercialisti in affiancamento al magistrato che possano aiutare il settore leggendo le istanze del curatore, verificando la giurisprudenza e più in generale aiutando il giudice nell'istruzione dell'intero fascicolo».

LE INUTILI IDEE DEL GOVERNO

## ALTRO CHE DIGITAL TAX ITALIANA I COLOSSI LI SPENNA L' OCSE

Nicola Porro

Il premier, cambiando idea rispetto a soli pochi mesi fa, ha annunciato l'introduzione di una digital tax per i colossi internet e che «far pagare le tasse nei luoghi dove si fanno transazioni e affari sarà legge in Italia dal primo gennaio 2017». Rischia di essere un annuncio superfluo. Proprio oggi, infatti, l'Ocse pubblicherà i nuovi principi fiscali di tassazione delle multinazionali. Una normativa mondiale che sarà recepita dal G20 e, dunque, anche dai cosiddetti Brics. Insomma, la nuova tassa sarà europea. Si tratta di una manovra epocale. Fu l'Ocse, dopo lo scandalo del presidente della Deutsche Post - che, in piena crisi subprime, fu beccato a fare una gigantesca evasione fiscale -, a dare impulso alla fine del segreto bancario internazionale. E oggi vuole percorrere la stessa strada per fare secchi i paradisi fiscali. Ma andiamo per ordine. L'Ocse pubblicherà una serie di prescrizioni (alcuni Paesi le hanno già adottate) che si applicheranno alle aziende con un fatturato globale superiore ai 750 milioni di dollari: si tratta di circa il 10 per cento delle multinazionali, ma che equivalgono al 90 per cento del reddito prodotto dalle stesse. Tecnicamente è la normativa sui Beps, e cioè la Base erosion and profit sharing, e cioè la possibilità che oggi i grandi gruppi hanno di erodere la base imponibile e spostare i profitti dove più gli aggrada. Il Senato degli Stati Uniti ha (...) segue a pagina 3 dalla prima pagina (...) calcolato che solo le aziende americane hanno costituito negli ultimi dieci anni in paradisi fiscali 2.100 miliardi (più del Pil italiano) in profitti suqualihannopagato un'aliquota che va dallo 0 al 5 per cento. Dieci anni fa l'amministrazione Bush fece una sorta di condono (American Job Creation Act of 2004) per far rimpatriare i profitti offshoreallesuemultinazionali, permettendo una tassazione una tantum del 5,25 per cento. Le multinazionaliiportaronoall'epoca i loro quattrini in casa, ma subito doporiiniziarono l'accumulazione offshore dei loro profitti, evidentemente sperando in un nuovo atto legislativo. Il dipartimento fiscale dell'Ocse annuncerà una ridefinizione del principio di stabile organizzazione, un rafforzamento del concetto di transfer price e infine una lotta all'abuso dei trattati sulla doppia fiscalità. Tutte questioni molto tecniche, ma che rappresentano la ciccia di una nuova global digital tax. Alcune multinazionali si sono già attrezzate. Amazon, ad esempio, ha annunciato di voler adottare un criterio più rigoroso per la stabile organizzazione. Se un'organizzazione è stabile, essa paga dove si è stabilita le sue tasse. Fino a poco tempo fa, per i principi internazionali, i magazzini (l'attività principale di Amazon nel nostro Paese) non erano sufficienti a dare stabilità. Ma è del tutto evidente che la loro prossimità anche geografica al cliente è un fattore competitivo chiave. Ecco perché si deve definire stabile in Italia una società che abbia qui ubicati i propri magazzini. Amazon ha annunciato di procedere in questo senso, ma oggi l'Ocse lo stabilirà per tutti. Forse la rivoluzione più importante sarà di tipo informativo. L'Ocse ha studiato, e verrà approvato dal G20, un nuovo «bilancio multinazionale» che lei chiama «country by country reporting». Si tratta di uno strumento micidiale. Le multinazionali dall'anno prossimo dovranno fornire un documento dettagliato in ogni Paese in cui operano su come sono divisi geograficamente i loro fatturati, profitti ed impiegati. Insomma, le varie Google, Amazon, Facebook e via scorrendo renderanno pubblico al fisco italiano (come alle agenzie fiscali di tutto il mondo) non solo i dati domestici, ma anche quelli globali. Ciò vorrà dire che una società digitale multinazionale presente in Italia, con pochi impiegati e fatturato contenuto, dovrà rendere pubblici gli eventuali profitti generati in Italia, ma trasferiti in altri Paesi, magari a fiscalità contenuta. L'iniziativa dell'Ocse, tra nuove prescrizioni e maggiori obblighi di trasparenza, sarà in grado di generare decine di miliardi di gettito fiscale aggiuntivo per i Paesi occidentali che, come l'Italia, sono ad elevata fiscalità. Altro che digital tax.

*Le cifre*

**miliardi**

**74,45**

Il fatturato globale (in dollari) di Amazon, la multinazionale di-commerce con sede a Seattle. Il portale spedisce in tutto il mondo: la parte tassabile per l'Italia riguarderebbe i magazzini sul nostro territorio

**miliardi**

**17,3**

È il fatturato registrato da Google nei tre mesi del 2015, con una crescita molto forte: è un aumento del 12% rispetto allo stesso periodo dello scorso anno. L'utile netto sale a 3,58 miliardi di dollari: con un +4%

**miliardi**

**12,5**

Questo il fatturato, in dollari, di Facebook nel 2014. Il colosso, con sede in California, conta 6.300 dipendenti e, allo scorso agosto, ha raggiunto il record di un miliardo di persone connesse in un solo giorno

CONTI DIFFICILI il caso

## La telepromozione del governo: giù Ires e canone Rai, sale il Pil

Renzi va dall'Annunziata e prosegue con gli annunci: «Già nel 2016 scenderanno le imposte sulle imprese. E la tassa sulla tv cala a 100 euro, la pagheranno tutti nella bolletta elettrica» **SEGNALI DI RIPRESA** Per il premier la crescita a fine anno si attesterà all'1%: più delle stime  
Gian Maria De Francesco

Roma Un taglio all'Ires, uno sconto sul canone Rai e niente digital tax. Non vi basta? Dall'anno prossimo eliminiamo per sempre la Tasi e l'Imu sulle prime case e, soprattutto, nel 2015 il nostro Pil crescerà dell'1% e potremo sperare in un futuro migliore. Che cosa volete di più? La mountain bike, lo stereo o il robot da cucina? No, questa offerta speciale prevede che la Finanza non stia più ad aspettarvi fuori dai negozi quando fate shopping! No, non è la solita telepromozione di Vanna Marchi o di Roberto da Crema, ma la sintesi di quanto dichiarato ieri dal premier Matteo Renzi a In mezz'ora. «Il Def dice che per la prima volta si tagliano le tasse in Italia. Si sono tagliate nel 2015 con l'Irap che è stata abbassata. Si tagliano nel 2016: gli italiani non pagheranno più la prima casa, si chiamano Imu e Tasi», ha ribadito il presidente del Consiglio annunciando che «il prossimo anno ci sarà anche un intervento di riduzione dell'Ires: d'accordo con Padoan, credo che riusciremo ad anticiparla in parte nel 2016». Il proposito è buono. Gli effetti, però, potrebbero essere meno incisivi di quanto propagandato. Secondo la Cgia di Mestre, infatti, dal taglio Ires sarebbero interessate solo il 12% delle imprese italiane. Ogni punto di riduzione dell'aliquota Ires attualmente al 27,5% - consentirebbe alle società di capitali e ai grandi gruppi di pagare complessivamente 1,2 miliardi di euro in meno di tasse sugli utili ogni anno. La precisazione non è superflua in quanto se si proseguisse sulla strada di riduzione dell'Irap, «il taglio di un punto di questa imposta costerebbe allo Stato quasi 4 miliardi, ma interesserebbe tutte le imprese, anche quelle più piccole». Renzi, però, è ambizioso e ieri ha promesso che nel 2017 il carico cumulato di Ires e Irap, che attualmente è al 31,4% degli utili, sarà «inferiore al 25%» che è il dato della Spagna, Paese Ue con il minor carico. Le offerte speciali, però, non finiscono qui. La digital tax per tassare i profitti conseguiti in Italia dalle multinazionali Internet come Amazon e Google in Italia non si farà nel 2016. «O la fa l'Europa l'anno prossimo o la faremo noi nel 2017, ma non possiamo farla percepire come una tassa sull'innovazione», ha argomentato. «Il canone Rai dal prossimo anno sarà ridotto, passerà da 113 euro a 100 euro», ha aggiunto il premier. «Lo devono pagare tutti: credo che lo strumento scelto sarà la bolletta. Chi è onesto paga meno, è finito il tempo dei furbi», ha proseguito. Al di là del nuovo onere della riscossione attribuito alle utility, l'Italia, assieme ad altri Paesi Ue, si distinguerà per aver reso le utenze elettriche uno strumento per tassare, mentre in Usa sono un'attestato per accedere a vari servizi. D'altronde, e Renzi lo ha spiegato bene, «prendere i finanziari e far fare loro la posta fuori dei negozi di lusso, come a Cortina, è un meccanismo sbagliato perché fa pensare a uno stato di polizia, basta incrociare i dati». Anche l'analisi delle banche dati, però, non è meno poliziesca dei controlli a tappeto della Gdf. Analogamente poliziesco è l'ottimismo sull'esito della procedura forzata di rimpatrio dei capitali con la voluntary disclosure (chi non aderirà entro fine anno rischierà la galera con il nuovo reato di autoriciclaggio, ndr). «Nella legge di Stabilità metteremo poco: 2-2,5 miliardi. Ma sono convinto che dalla Svizzera arriveranno circa 5 miliardi», ha sentenziato. Il «MatteoMarket», però, è già oltre. «La stima di crescita del Pil è stata rivista al rialzo ma «secondo me arriverà all'1%», ha anticipato per tranquillizzare le famiglie sull'andamento dell'economia. La riforma più importante, secondo Renzi, «è restituire fiducia agli italiani perché dal 2012 al 2014 hanno messo nelle banche 350 miliardi di euro: una cifra enorme, che è quanto ci costa la paura». E chi ha paura non compra al «MatteoMarket».

**Le ultime promesse** Il premier ha annunciato che nel 2017 il carico cumulato di Ires e Irap scenderà dal 31,4% al 25%  
1Taglio dell'Ires per le aziende  
2Uno sconto sul canone Rai Renzi ha promesso che dal 2016 il canone Rai scenderà da 113 a 100 euro e sarà in bolletta  
Alla faccia di tutte le previsioni il premier ha annunciato per fine 2015 un Pil in crescita all'1%  
3Un Pil in crescita all'1% a fine anno

**2,5**

**miliardi** È la cifra indicata in legge di Stabilità per la voluntary disclosure, ma il governo punta ai 5 miliardi

**350**

**miliardi** Lacifrache,secondoilpremier, gli italiani hanno risparmiato tra il 2012 e il 2014

## **IRES, UNA RIDUZIONE PER POCHI**

12% L'EGO L'impatto per le aziende della riduzione dell'aliquota dell'1% SOCIETÀ DI CAPITALI Fonte:  
Cgia di Mestre GRUPPI DI SOCIETÀ Totale Perdita di gettito (milioni di euro) Risparmio Ires medio (euro)  
619.980 3.648 764 503 1.232 137.889 1.267 totale La percentuale di aziende interessate dalla riduzione  
dell'Ires

Foto: PREOCCUPATO Il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan

E sulla benzina è un bluff

## Renzi taglia il canone Rai Lo pagheremo in bolletta

Filippo Caleri

Caleri a pagina 6 Matteo Renzi diventa sempre più scontato nei suoi annunci fiscali. Dopo la tassa sulla casa, che sulla prima dovrebbe scomparire, e quelle sulla benzina bloccate con il trucco, ieri è intervenuto sul canone Rai. Per il quale è pronta un sostanzioso sconto, dai 113 euro ai 100 del prossimo anno, a patto che gli italiani accettino di pagarlo con la bolletta della luce. Un tris di promesse che, guarda casa, ricalca appieno il sondaggio della Doxa pubblicato un anno fa sulle imposte più odiate dagli italiani. CLASSIFICA Una rilevazione quella della Doxa dalla quale risultava che l'insofferenza massima di cittadini era per la tassazione sulla casa (56%); seguita da quella per le imposte sulla benzina (36%) e sul Canone Rai (35%). Al quarto posto le tasse sulle utenze (32%), poi i ticket sanità (25%), il bollo auto (21%), le tasse di successione (16%), le imposte di bolli (9%), quelle su passaporti e patenti e infine quella sulle transazioni finanziarie (6%) e su giochi, lotterie e tabacchi 4%. C'è da scommettere dunque che le prossime mosse di Renzi, per conquistare la fiducia in calo degli elettori nei suoi confronti, seguiranno la stessa graduatoria. LA RAI Fedele alla scaletta ieri il premier si è giocato la carta del canone Rai. Un balzello ormai incomprensibile nel panorama della comunicazione digitale che ha di fatto reso quasi obsoleta la comunicazione radiotelevisiva. Ma tant'è. Nonostante il progresso tecnologico, il balzello continua a sfidare anche la ratio della sua esistenza. Così ieri Renzi ha detto in un'intervista a in «Mezz'ora»: «In legge di stabilità riduciamo il canone e contemporaneamente diciamo che lo devono pagare tutti attraverso un meccanismo» che potrebbe essere quello del pagamento in bolletta. «Oggi costa 113 euro, il prossimo anno costerà 100 euro. Chi è onesto e paga, paga meno». Da notare che già lo scorso anno il governo aveva espresso lo stesso proposito. La misura poi fu accantonata perché il tempo a disposizione per la realizzazione pratica del sistema di conteggio nella bolletta elettrica era troppo poco. Anche i gestori interessati chiesero di avere più tempo per studiare le soluzioni. Ora il Governo ritorna alla carica proponendo uno sconto di oltre il 10% sull'odiata tassa. MATTEO COME SILVIO La riduzione della pressione fiscale è il punto nodale della prossima manovra. A sinistra non protesta più nessuno. Ma tutto quello che sta proponendo Renzi è la fotocopia di quanto Silvio Berlusconi ha chiesto per anni ricevendo solo lamentele. Tutto dimenticato. La nuova linea renziana punta ad aumentare il reddito disponibile per le famiglie con il taglio delle tasse sulla prima casa. Non solo. Prevista anche una riduzione dell'Ires che comincerà già il prossimo anno «per tutti». Si ragiona anche sulla possibile proroga degli sgravi per le assunzioni a tempo indeterminato, che andranno comunque «ridotti», ha precisato Renzi, perché «funzionano solo se sono una tantum, sennò diventano una sorta di metadone». Per reperire i fondi per le coperture non ci sarà però un anticipo della digital tax al 2016 ma la «voluntary disclosure» che già ha portato nelle casse dello Stato un miliardo e mezzo e che può arrivare il prossimo anno, nelle previsioni del premier fino a 5 miliardi. Quanto ai tagli si procederà con il taglio «di 1000 poltrone» che dovrebbe arrivare con il testo unico sulle partecipate locali che sarà collegato alla legge di Stabilità.

"Sgravi Per le assunzioni a tempo indeterminato andranno comunque ridotti

"Fondi Non ci sarà un anticipo della digital tax al 2016. La «voluntary disclosure» può arrivare a 5 miliardi

# **GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE**

**3 articoli**

*milano*

Riconversioni. Allo studio interventi di valorizzazione e nuove e durature destinazioni per le aree infrastrutturate che ospitano i padiglioni Expo

## **Milano, laboratorio di nuovi progetti urbani**

Nino Amadore

MILANO Un'area dal passato glorioso ma dal futuro incerto. Il caso Milano è sotto i riflettori. A 26 giorni dalla fine di Expo Milano 2015 non si ha un'idea chiara sul futuro dell'area che ospita i padiglioni dell'esposizione universale: terreni pagati 350 milioni dalla società Arexpo e che oggi sono in condizioni ideali, visti i servizi e le infrastrutture realizzate per la grande manifestazione mondiale. I nodi da sciogliere non sono pochi, soprattutto sul fronte della composizione societaria e della governance di Arexpo: se ne saprà di più forse oggi o al massimo il 9, vista la convocazione del vertice a Roma da parte del sottosegretario Claudio De Vincenti. All'orizzonte l'ingresso del governo nella società e la nomina di un uomo forte che possa governare il dopo Expo: si fa il nome di Giuseppe Sala, commissario unico di Expo. Maggiore chiarezza nell'ambito della società proprietaria dei terreni sarà sicuramente utile ma non potrà nell'immediato sciogliere il nodo della destinazione dell'area. In questa fase le ipotesi di riconversione urbana più accreditate e che hanno tra i sostenitori il sindaco di Milano Giuliano Pisapia e il governatore lombardo Roberto Maroni, sono quelle avanzate nelle scorse settimane dal rettore dell'Università Statale di Milano Gianluca Vago e da Assolombarda. Il progetto lanciato da Vago prevede il trasferimento nell'area di Rho di un gruppo di facoltà scientifiche per creare un vero e proprio Polo e ormai da mesi il rettore va ripetendo che questo deve essere «un progetto strategico per Milano e per l'Italia. Non può essere un progetto solo dell'Università di Milano, servono altri attori. L'investimento per l'università dice il rettore - sarebbe il medesimo previsto per rimodernare Città studi, cioè circa 200 milioni (ma c'è chi dice che di milioni ne servirebbero 400 ndr)». E già a febbraio il rettore di Unimi aveva dichiarato: «L'importante è definire bene i contenuti tecnici e scientifici del progetto» che potrebbe sfruttare le infrastrutture tecnologiche presenti nell'area ovvero un patrimonio enorme che in assenza di progetti e interventi rischierebbe di essere dilapidato. A dare forza al progetto del rettore la proposta di Assolombarda che propone un polo dell'Ict. Qualche giorno fa il leader degli industriali lombardi Gianfelice Rocca ha ribadito che per il dopo Expo pensa a «un luogo di scienza, tecnologia, digitalizzazione e start up, dove si possano sviluppare le soluzioni più avanzate, dove i giovani trovino aggregazione e opportunità. I tempi possono essere veloci, va costituita e una società di scopo». Insomma, due progetti complementari con lo sguardo verso il futuro. E che hanno incassato fin qui più di un sostegno. Dopo la decisione di Arexpo di revocare l'incarico agli advisor, secondo alcuni si potrebbe arrivare a una decisione definitiva sull'area entro fine ottobre. Ne ha parlato nei giorni scorsi l'assessore all'Urbanistica e all'Agricoltura del Comune di Milano, Alessandro Balducci. Nei giorni scorsi in molti, a cominciare dal ministro delle Politiche Agricole, Maurizio Martina, hanno sottolineato l'esigenza di utilizzare l'area per sostenere la ricerca e l'innovazione in campo agroalimentare. Balducci ha confermato la linea: «La firma di un protocollo e l'integrazione del governo in Arexpo dimostrano che c'è una convergenza anche sul progetto del campus per l'innovazione e la ricerca dell'Università statale - ha detto - anche con le funzioni identificate dal ministro Martina». Questo lo scenario disegnato da Balducci. Il progetto della Statale, con l'idea di Assolombarda di coinvolgere le aziende Ict, trova il sostegno dei costruttori: per il presidente della Triennale e di Assimpredil, Claudio De Albertis, è «il miglior modo di utilizzare l'area». I primi edifici però, ha rilevato De Albertis, saranno pronti tra 4-5 anni, «è necessario organizzarsi per il periodo transitorio». De Albertis ha annunciato che la XXI Triennale internazionale che si svolgerà da aprile a settembre 2016 potrebbe essere organizzata sull'area di Expo. Si parla di un investimento di 25 milioni.

Foto: GESTIRE LE CITTÀ.

Foto: FOCUS

Foto: Vera Viola

Foto: COORDINAMENTO:

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

## BOLOGNA

Il caso Bologna.

### **Il patto tra cittadini e istituzioni per gestire piazze, strade, scuole e giardini**

Nino Amadore

pagina 21 BOLOGNA Un patto tra cittadini e istituzioni per recuperare o migliorare i beni comuni: piazze, strade, scuole, giardini pubblici. Una alleanza che a Bologna va avanti ormai da tempo e che ha già dato risultati concreti e visibili: sono ormai un centinaio i patti di collaborazione tra cittadini e istituzioni sottoscritti e messi in atto con interventi sugli spazi pubblici, la pulizia dei muri per cancellare i segni lasciati dal vandalismo grafico, la riqualificazione di aree verdi, interventi realizzati nelle scuole e con le scuole, azioni per il contrasto agli sprechi e per la valorizzazione delle pratiche del riuso. In generale tutti interventi che hanno prodotto il miglioramento della vivibilità in alcune aree della città. Alla base di tutto il regolamento sulla collaborazione tra cittadini e amministrazione per la cura e la rigenerazione dei beni comuni urbani approvato dal Comune di Bologna nel maggio dell'anno scorso: fondamentale è stata la condivisione del percorso con Labsus, il Laboratorio della sussidiarietà coordinato da Gregorio Arena secondo cui i cittadini sono «portatori non solo di bisogni ma anche di capacità e che è possibile che queste capacità siano messe a disposizione della comunità per contribuire a dare soluzione, insieme con le amministrazioni pubbliche, ai problemi di interesse generale». Un regolamento che, in concreto, è il risultato di un percorso che dal Comune di Bologna definisce complesso e sperimentale e che ha coinvolto l'amministrazione comunale, esperti della materia e attori civici. Tutti d'accordo nel perseguire un unico obiettivo: costruire una cornice unitaria per una serie molto vasta di casi in cui i cittadini e l'amministrazione intendono collaborare alla ricerca di interventi condivisi per migliorare la qualità dei beni comuni e dunque anche la qualità della vita. «Abbiamo provato a vincere più di una scommessa - spiega il sindaco di Bologna Virginio Merola -: quella di non lasciare lettera morta quella sussidiarietà iscritta ormai da 10 anni nella nostra Costituzione e che senza una sua traduzione pratica rischia di rimanere una grande ipocrisia costituzionale. Abbiamo provato a vincere un'altra scommessa, quella di fare dell'apporto dei cittadini al governo della città non un fatto episodico o peggio una supplenza rispetto alle mancanze del pubblico, ma un modo normale di amministrare. L'amministrazione condivisa, ancor più intorno ai beni comuni, quei beni che non sono né del pubblico né del privato bensì sono beni di tutti e che migliorano la vita di tutti». L'accezione di beni comuni adottata dal regolamento comprende beni materiali (strade, piazze, giardini, immobili etc), immateriali (la coesione sociale, la memoria storica, il senso di appartenenza alla comunità) e digitali (dati, piattaforme e infrastrutture digitali). Il concetto di cittadino invece comprende i cittadini singoli, i gruppi informali, le associazioni e i soggetti economici: tutti coloro che intendono contribuire, con risorse, tempo ed energie, a migliorare il contesto urbano, consapevoli che in questo modo migliorano anche la loro qualità di vita o di lavoro. Il Comune può stimolare i cittadini a prendersi cura dei beni comuni oppure accogliere le proposte che nascono spontaneamente all'interno della comunità. Indiscutibili anche i vantaggi sul fronte dell'efficienza degli interventi: attraverso il regolamento, spiegato dal Comune di Bologna, viene sperimentata una nuova modalità di amministrare la città, che senza sostituire quella tradizionale, offre soluzioni nuove e condivise a problematiche urbane sempre più complesse. «Abbiamo poi provato a vincere una ulteriore scommessa: quella di scrivere delle regole che semplificano dice ancora il primo cittadino di Bologna -. Da sempre nella percezione comune le regole e le norme sono viste come lacci e laccioli, e invece noi vogliamo riscoprire attraverso il regolamento sulla collaborazione tra cittadini e amministrazione per la cura e la rigenerazione dei beni comuni urbani, l'idea di regole come possibilità. E infine abbiamo scommesso sulla possibilità che l'amministrazione si rappresenti al cittadino attivo in modo unitario, con un

unico ufficio, un'unica responsabilità individuata e individuabile superando quell'immagine da commedia all'italiana in cui il rapporto fra il cittadino e l'amministrazione è rappresentato dal passaggio continuo da un telefono e una responsabilità a quell'altro per finire con un nulla di fatto». È possibile trovare informazioni sui patti sottoscritti e sull'andamento delle attività previste, sulle modalità che i cittadini hanno a disposizione per presentare la loro proposta e sulle forme di sostegno di cui il comune può disporre collegandosi al sito internet: [www.comune.bologna.it/cittadinanzaattiva](http://www.comune.bologna.it/cittadinanzaattiva)

**PER PUNTI** Il Patto I cittadini Beni comuni Snellimento Sportello unico L'amministrazione nell'esperienza bolognese nei confronti dei cittadini diventa unitaria, come un ufficio unico, con un'unica responsabilità. L'accezione usata nel Regolamento bolognese comprende beni materiali (strade, piazze, giardini, scuole, immobili), beni immateriali (come coesione sociale, memoria storica, senso di appartenenza alla comunità) e beni digitali (dati, piattaforme e altre infrastrutture digitali). Il Regolamento di maggio considera tali i cittadini singoli, i gruppi informali, le associazioni e i soggetti economici. In generale, tutti coloro che intendono contribuire con risorse, tempo ed energie a migliorare il contesto urbano. A Bologna il Comune ha firmato a maggio scorso un patto con i cittadini per la gestione dei beni comuni. Ne è scaturito un centinaio di accordi di collaborazione. Importante effetto indotto dall'innovativo Patto tra Istituzioni e cittadini è anche l'adozione di pratiche che snelliscono le procedure amministrative, rese possibili dalla ampia condivisione di strumenti e obiettivi.

Foto: AGF Il sindaco. Virginio Merola, primo cittadino di Bologna

ROMA

L'EMERGENZA

## **Atac, Esposito chiama Renzi: «Un commissario per il Giubileo»**

L'assessore ai Trasporti contatta (su WhatsApp) il premier: un tecnico dovrà gestire la manutenzione delle metro A e B PALAZZO CHIGI DOVREBBE INDICARE UN ESPERTO CUI AFFIDARE I POTERI: SI LAVORA PER OTTENERE I FONDI  
Simone Canettieri

Dettagli. Il sindaco di Roma non parla con il presidente del Consiglio (o meglio, viceversa), e così ci pensa l'assessore-senatore Stefano Esposito a porre la questione al Governo: in vista dell'apertura Giubileo, «da qui al 15 dicembre», serve un commissario ad acta per i lavori di manutenzione delle linee A e B della metro. Interventi urgenti. Da far partire subito, con affidamenti diretti, in deroga al codice degli appalti. In questo caso sì, come accaduto per Expo. Sabato la prima telefonata tra Esposito e Renzi per illustrare al premier il problema («Matteo, dovete aiutarci»). Ieri mattina il colloquio via WhatsApp tra assessore premier. Poi l'annuncio, nel pomeriggio, dall'Arena su Rai1: «Renzi, mi ha detto che capisce, si rende conto e che il Governo ha intenzione di mettere le risorse. Io ho detto a lui: nomina un commissario sotto la tua responsabilità». Il capo del Governo, ha riportato ancora Esposito, «martedì o mercoledì mi ha promesso una risposta». In ballo c'è la tenuta dei trasporti in vista dell'Anno Santo straordinario, che si aprirà tra poco meno di due mesi. Le criticità sono sotto gli occhi di tutti i romani. Anche il prefetto Franco Gabrielli nei giorni scorsi ha ammesso: «Dopo il pericolo di attentati terroristici, eventualità di primaria importanza, la mia vera preoccupazione è legata alla mobilità». Altrimenti, «siamo appesi alla fortuna», per dirla con Esposito. LE IPOTESI Da Palazzo Chigi fanno sapere che sono in corso le «verifiche» del caso. Al momento non ci sono preclusioni verso la richiesta del Campidoglio. Ma nemmeno, ancora, la sicurezza del «sì». Le variabili in effetti sono diverse. E hanno ricadute tecniche e politiche. Le possibilità sono due. La prima porta dritti dritti a un decreto del consiglio dei ministri che dovrebbe così nominare il commissario e accompagnarne l'investitura con un'adeguata copertura economica. Esposito parla di trenta milioni di euro necessari per mettere in sicurezza le ferrovie sotterranee della Capitale gestite da Atac. Il Governo dovrebbe dunque indicare un esperto di trasporti a cui concedere i super poteri: gare in affidamento diretto, nessun tetto per gli appalti. Attualmente il Comune sta bandendo le gare con una certa lentezza (ne sono partite 5 su 13) lavorando sotto la soglia di 1 milione di euro, perché altrimenti scattano le procedure europee e tutto diventa più lungo e macchinoso. Il commissario ad hoc per i trasporti del Giubileo porta con sé una serie di controindicazioni. A partire dal ruolo del sindaco. Che dopo il furore del prefetto Franco Gabrielli sul Campidoglio per la fase post Mafia Capitale, lo sguardo severo di Raffaele Cantone sugli appalti passati al setaccio dall'Anac e il rigore di Silvia Scozzese sulla gestione del debito capitolino, ora si troverebbe un altro commissario sulla sua strada in un momento già di per sé molto delicato. I renziani spingono per questa ipotesi, il diretto interessato molto meno. LO SCONTRO Ecco perché si sta lavorando anche all'ipotesi B: «allargare il perimetro» della delibera del 27 agosto con la quale si danno al Campidoglio, secondo lo statuto di Roma Capitale, i poteri in materia di traffico e lavori pubblici. In questo caso la modifica potrebbe prevedere per il Comune, staziona appaltante degli interventi di manutenzione sulla metro, la possibilità di agire in deroga. Senza creare nuove figure. Allo stesso tempo anche per i fondi sarebbe sempre tutto più agevole. Si continuerebbe a usare il meccanismo già adottato per la prima tranche dei lavori del Giubileo: l'allargamento del Patto di Stabilità. Dunque sempre risorse dei romani. «E sotto il controllo di Cantone, di Gabrielli, anche della Guardia di Finanza». Al di là degli strumenti, ammette Esposito, «se dovessimo ottenere questo risultato, sarebbe straordinario». Sullo sfondo i rapporti tra Renzi e Marino, la corsa verso il Giubileo in una città piena di problemi e la possibilità di un poker di commissari per Roma. L'assessore ai Trasporti guarda al risultato finale. E spiega: «Renzi ha a cuore Roma e ha a

cuore il Giubileo, sa che la metro di Roma è una rete nazionale. Per quel poco che lo conosco, so che non tiene i dossier fermi a lungo, per questo solo il fatto che lo abbia aperto mi basta». E il sindaco Marino in tutto questo? Ha subito la decisione o ne condivide lo spirito? Esposito: «Ne abbiamo parlato, non è contrario».

Foto: Turisti in piazza San Pietro

Foto: (foto OMNIROMA)